



I CONSIGLI DI ZONA DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

***Idee e progetti dei più giovani
al servizio della città***

A.S. 2014/2015

A cura di:
Comune di Milano - Assessorato
all'Educazione e all'Istruzione
ABCittà, Arciragazzi, UNICEF,
CeLIM, Lo Scrigno, Diapason

Si ringraziano

I Dirigenti Scolastici, gli insegnanti e le Istituzioni Scolastiche

- I.C. Cavalieri
- I.C. A. Diaz
- Civico Polo Manzoni
- I.C. Maino
- I. C. Galvani
- I. C. Ciresola
- Istituto Preziosissimo Sangue
- Istituto S. Giuseppe La Salle
- I. C. Franceschi
- I.C. Guido Galli
- I.C. P.zza L. Da Vinci
- IC Caterina da Siena
- I.C. Quintino di Vona
- I. C. Via Maniago
- Istituto S.Giuseppe
- IC Marcello Candia
- IC Tommaso Grossi
- IC "Morosini e Savoia"
- IC "Francesco D'Assisi"
- IC "Renzo Pezzani
- IC Madre Teresa di Calcutta
- IC Battisti
- IC Thouar Gonzaga
- IC Arcadia
- IC Morante
- IC Lorenzini Feltre
- IC Cardarelli Massaua
- IC Ilaria Alpi
- IC Capponi
- IC cardarelli Massaua
- IC Narcisi primaria
- I.C. N Sauro
- Les Galipettes
- IC Sant'Ambrogio
- Scuola Figlie Di Betlem
- Scuola Primaria Montessori
- I.C. Moise Loira
- I.C. Novaro Ferrucci
- I.C. Primo Levi
- IC Bruno Munari
- Civica Primaria San Giusto Via San Giusto, 6
- Lycée Milan Stendhal
- IC Riccardo Massa
- I.C. BORSI
- Primaria e sce 1°grado Pastor Angelicum
- IC Rinnovata Pizzigoni
- IC Cadorna
- IC Monteverdi-Colorni
- IC Trilussa
- Primaria Statale Maria Consolatrice
- I.C. Scialoia
- I.C. Sorelle Agazzi
- I. C. C. Cantu'
- I.C. Locatelli-Quasimodo
- I.C. Arbe-Zara
- I.C. Maffucci
- Scuola Parrocchiale Maria Immacolata
- I.C. Confalonieri
- I. C. S Pertini
- Istituto Achille Ricci

I Presidenti dei Consigli di Zona, i Presidenti delle Commissioni Educazione e i referenti di zona per i CdZRR

Tutti i servizi e i settori del Comune di Milano che hanno collaborato al progetto e sostenuto le attività dei Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze

Giulia e Nicola che hanno portato a termine questa pubblicazione

Un grande ringraziamento ai 350 ragazzi e ragazze, Consiglieri dei CdZRR, che con il loro impegno hanno dimostrato di saper giocare sul serio per migliorare Milano.

Un grazie ad Altavia Italia.

INDICE

Introduzione	06
<i>Francesco Cappelli</i>	
1. Essere, fare e sapere: la cittadinanza	
attiva dei ragazzi	07
1.1 L'educazione alla cittadinanza	07
<i>Ulderico Maggi</i>	
1.2 I Consigli dei Ragazzi come dispositivo pedagogico	09
<i>Ulderico Maggi</i>	
1.3 Gli spazi, i tempi, i corpi, i linguaggi e gli oggetti del dispositivo pedagogico Consiglio dei Ragazzi	17
<i>Raffaele Mantegazza</i>	
1.4 Uno sguardo giuridico verso i Consigli dei Ragazzi.....	31
<i>Valerio Onida</i>	
1.5 La scuola e l'educazione alla cittadinanza	41
<i>Simona Chinelli</i>	
1.6 L'influenza dei consigli dei ragazzi	48
<i>Chantal Carraro</i>	
1.7 Milano, una città metropolitana si confronta con il dispositivo consiglio dei ragazzi.....	57
<i>Andrea Fanzago</i>	

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

2. Idee dei ragazzi e città	63
2.1 Diritti e idee.....	63
<i>Maria Paola Rigamonti</i>	
2.2 Idee che diventano progetti	81
<i>Maria Paola Rigamonti e Benedetta Rossi</i>	
2.3 Realizzare i progetti con i ragazzi.....	97
<i>Juri Pertichini</i>	
2.4 Gli Eventi Cittadini	112
<i>Alice Gabrielli e Nicola Iannacone</i>	
2.5 Processi decisionali con i ragazzi	116
<i>Nicola Iannacone e Simonetta Muzio</i>	
3. Adulti garanti dei processi di partecipazione.	
Perchè ci vogliono gli adulti e qual'è il loro ruolo	133
3.1 Gli adulti garanti	133
<i>Ulderico Maggi</i>	
3.2 Facilitazione.....	137
<i>Piera Conte, Cristina Piolini, Luca Baldan</i>	
3.3 I ragazzi raccontano la città.	
L'Agenzia dei Ragazzi.....	146
<i>Laura Fezzi</i>	
3.4 Dieci corti per raccontare i Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze.....	154
<i>Nicola Iannacone e Valerio Finessi</i>	

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

4. Il caso Milano	165
4.1 L'Amministrazione Pubblica e i Ragazzi	
<i>Juri Pertichini</i>	165
4.2 Il contributo di Zona 4	178
<i>Loredana Bigatti</i>	
4.3 Il contributo di Zona 5	178
<i>Luisa Gerosa</i>	
4.4 Il contributo di Zona 6	180
<i>Gabriele Rabaiotti e Giovanna Carloni</i>	
4.5 Il contributo di Zona 7	187
<i>Isabella Barato</i>	
4.6 Il contributo di Zona 9	194
Conclusioni	199

Introduzione

di Francesco Cappelli¹

Il 22 novembre 2013 è stata una data importante per la città di Milano: una giornata di festa per l'insediamento dei primi Consigli di Zona degli under 18, evento che ha trasformato sempre di più Milano in una città amica dei bambini e dei ragazzi.

Attraverso le pagine di questo piccolo libretto, i protagonisti dell'importante esperienza nata ormai da più di due anni hanno voluto raccontare il successo di un progetto che mira a coinvolgere i più giovani nella gestione di una porzione di "cosa pubblica", quella porzione – rappresentata dalla scuola – che è la loro quotidianità e di cui sono quindi i primi attori.

La nostra democrazia si regge su valori importanti, quali quelli della partecipazione e dell'educazione, ed è in questo terreno che operano i Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze, che sono chiamati ad assumersi oneri e onori, così come accade nelle Amministrazioni pubbliche che si rispettino.

Personalmente sono molto orgoglioso di aver assistito i Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze muovere i primi passi e mi auguro che questa esperienza possa crescere, essere rinvigorita ed ottenere tutto il supporto che merita

¹ Assessore all'Educazione e all'Istruzione del Comune di Milano

1. Essere, fare e sapere: la cittadinanza attiva dei ragazzi *I Consigli dei Ragazzi come dispositivo pedagogico per la cittadinanza attiva*

1.1 L'educazione alla cittadinanza *di Ulderico Maggi²*

Se si legge la storia dell'educazione civica nella scuola italiana si deve giungere al 1985 per veder comparire questa forma di educazione nei programmi della scuola elementare dove, con riferimento agli articoli 3 e 4 della Costituzione sulla rimozione degli ostacoli tra i cittadini e l'esercizio dei loro diritti-doveri, si insiste sul fatto che la scuola ha il compito di sostenere il bambino "nel suo inserimento attivo nel mondo delle relazioni interpersonali, sulla base dell'accettazione e del rispetto dell'altro, del dialogo e della partecipazione al bene comune"³.

Negli anni Ottanta si assiste poi alla svolta di un'apertura dell'educazione alla cittadinanza alla mondialità con attenzione alle disuguaglianze tra nord e sud e alla difesa dell'ambiente.

È da notare che negli ultimi due decenni la scuola si è notevolmente aperta all'esterno favorendo l'ingresso del mondo attraverso attività integrative e progettuali.

² Formatore e consulente pedagogico presso alcuni servizi educativi, collabora con il Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica di Milano, socio di ABCittà per cui è responsabile dell'area giovani cittadini.

³ In questo paragrafo si fa riferimento al lavoro di M. Santerini, Educare alla cittadinanza., Carocci 2001

Dall'inizio del nuovo millennio, poi, l'educazione alla cittadinanza è più frequentemente assimilata e sostituita dall'espressione "educazione alla convivenza civile" che si ritrova per la prima volta nella Legge Berlinguer sul riordino dei cicli (non attuata) e poi riproposta nella Riforma Moratti e nei successivi allegati "pedagogici", dove l'educazione alla convivenza civile non è una disciplina, ma le attraversa tutte e in questa si riconduce e ne viene così acquisita la condizione di trasversalità.

Nelle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola di base, emanate dal Ministro Fioroni nel 2007, si ribadisce il concetto di cittadinanza attiva come "educazione concreta al prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente secondo forme di cooperazione e solidarietà per una costruzione del senso della legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità che riconoscano i valori fondanti sanciti nella Costituzione della Repubblica Italiana".

La distinzione più frequente tra i significati di cittadinanza viene operata tra una concezione *rappresentativa* (delegante o minimalista), nella quale i cittadini si limitano ad agire per delega, affidando in toto i loro interessi ai politici, ed una concezione *partecipativa* (attiva o massimalista) nella quale le modalità di intervento sono funzionali a controllare ed agire in forma diretta e personale (attraverso l'azione civile, la pressione, le attività di servizio etc.). La prima mette in luce il meccanismo di scambio tra diritti e doveri in senso utilitaristico; nella seconda prevale l'aspetto di esercizio critico da parte del cittadino.

Va da sé che per il suo carattere plurale, l'educazione alla cittadinanza supera la logica di tipo cumulativo, non si tratta di aggiungere una disciplina, riservandole uno spazio separato e autonomo, ma di integrare, piuttosto, tutte le tematiche in compiti, problemi e progetti legati alla vita personale e di relazione che pervadono la scuola, la famiglia e le agenzie del territorio. Si tratta di un operare concreto, una riflessione e un'autoriflessione continua che ci trasformano e migliorano il nostro modo di essere con noi stessi e con gli altri. L'importanza e forse l'urgenza di sviluppare percorsi di educazione alla cittadinanza attiva che coinvolgano anche la scuola, ma che non si esauriscano in essa, risulta quindi evidente: i nuovi itinerari di educazione alla cittadinanza non possono limitarsi alla scuola come unico scenario e contesto, ma devono vedere la partecipazione di più attori sociali connessi tra loro, in primo luogo il concorrere di scuola e territorio nelle sue diverse articolazioni sociali e politiche. Il dispositivo dei Consigli dei Ragazzi si pone quindi come strumento assai efficace per dare vita e concretezza a quella educazione alla cittadinanza qui descritta.

1.2I Consigli dei Ragazzi come dispositivo pedagogico

Gli adulti garanti e l'esercizio del potere

di Ulderico Maggi

Riccardo Massa, filosofo dell'educazione e pedagogo, ha elaborato il concetto di *dispositivo pedagogico* che ci per-

mette di analizzare e comprendere a livello teorico i significati pedagogici di questo strumento.

Con il “suo” dispositivo Massa espone i significati materiali e simbolici e le interrelazioni tra le dimensioni di *corpo*, *spazio* e *tempo* che, intrecciandosi, strutturano l’esperienza educativa, in connessione con la dimensione del potere, dimensione che non può rimanere nascosta e non detta nel discorso pedagogico.

Il dispositivo, con le sue diverse articolazioni, è nel pensiero di Massa uno strumento per accedere a una dimensione esperienziale che non sia improvvisata o casuale.

I Consigli dei Ragazzi sono assumibili come dispositivi pedagogici, al di là delle pratiche più o meno adeguate che in luoghi e tempi diversi, da quando queste esperienze educative sono comparse in Europa, sono state messe in campo. Riccardo Massa indica in molti scritti come l’oggetto della pedagogia sia l’esperienza educativa, la “prassi educante”, ovvero l’insieme complesso di tecniche, metodologie e riflessioni che permettono l’attuarsi pratico dell’evento educativo, appunto come esperienza. In questo modo si supera l’identificazione del fatto educativo con la relazione educativa tra educatore ed educando, per spingersi ben oltre: “una totalità organizzata in atto, un dispositivo dinamico e strutturale, un reticolo specifico di pratiche e linguaggi: ecco questo può essere allora l’oggetto di una competenza pedagogica, nelle sue dimensioni spazio-temporali,

corporali e simboliche.”⁴ Si tratta allora di considerare e di preoccuparsi dell’allestimento di un’intera esperienza che contempi queste dimensioni (spazio-temporali e corporali in senso materiale e simbolico) e che si presenti con caratteristiche di organizzazione e intenzionalità: proprio questi aspetti dell’esperienza educativa costituiscono il concetto di dispositivo pedagogico.

Il Consiglio dei Ragazzi come dispositivo si basa principalmente sulla relazione bambino - adulto, o meglio sul rovesciamento dell’abituale rapporto bambino - adulto. Normalmente assistiamo a una relazione top-down, dove l’ascolto o il rispetto dei diritti del bambino sono più che altro un’enunciazione. Succede addirittura che il dispositivo sia utilizzato strumentalmente per rafforzare questo tipo di relazione piuttosto che per scardinarla, rispondendo a un compiacimento degli adulti nell’immaginarsi piccoli politici in erba, invece che promuovere esperienze educative promotrici di cambiamento della città e dei suoi vissuti.

Come uscire, come superare questa impostazione?

L’ascolto effettivo dei bambini deve incontrarsi e interagire con il rapporto che gli adulti hanno con il potere. Chi decide? Come si decide? Che cosa si decide? Si deve accettare a priori ciò che decidono i bambini? Fino a che punto? Tutte

⁴ Massa R., *Le tecniche e i corpi verso una scienza dell’educazione*, Unicopli, Milano, 2004, p. 388.

queste domande rimangono ingenuamente senza corpo, se non sono esplicitati in partenza i ruoli e i confini delle responsabilità, se non si esce dall'impasse un po' irenica che i bambini debbano prendere completamente il posto degli adulti, sebbene in un ambito ristretto. Se non si esce subito dall'equivoco che i bambini nel dispositivo sono piccoli adulti. A volte il problema si annida nei non detti, in una generica e poco scientifica non precisazione dei presupposti. Bisogna però evitare anche che s'infilino nel "si dovrebbe fare", nell'enunciazionismo spiccio, fatto di delibere in cui non si possa toccare una operatività effettiva.

Il nodo della questione è invece "stare insieme", bambini e adulti, ognuno con le proprie competenze, esplicitate, dichiarate e riconosciute reciprocamente, dichiarando costantemente e con chiarezza chi fa che cosa.

Gli adulti - intesi come adulti dell'amministrazione pubblica, della scuola e del territorio - in questo dispositivo hanno un ruolo delicato, e così va inteso necessariamente perché, come detto, è terribilmente facile la strumentalizzazione del dispositivo di cui parliamo e il motivo è chiaro, cioè la disparità di potere che ragazzi e adulti hanno a disposizione nella vita pubblica e uso appositamente questo termine "potere".

Parliamo del potere degli adulti verso i bambini e i ragazzi, ma anche del potere che i bambini e i ragazzi stessi si trovano a gestire in queste particolari esperienze educative.

Non solo il potere, ma anche i suoi simboli vanno individuati con chiarezza nelle esperienze educative, vanno analizzati e utilizzati con consapevolezza e in seguito a scelte precise e non casuali o istintive, poiché il potere e il suo esercizio in ambito educativo non sono positivi o negativi di per sé.

Nelle esperienze dei Consigli dei Ragazzi viene sottolineata la forza di molti simboli del potere che vengono utilizzati più o meno consapevolmente e più o meno strumentalizzati da adulti e ragazzi. Sono numerosi, infatti, i segni meritocratici che rafforzano nell'identificazione con l'autorità, provocando l'interiorizzazione dei modelli disciplinari da parte dell'individuo, basti citare il desiderio di alcuni insegnanti, che partecipano ai percorsi di attivazione dei Consigli, che vorrebbero che gli alunni migliori (dal loro punto di vista e generalmente in termini di profitto scolastico) vengano eletti.

Spesso sono in gioco meccanismi di proiezioni degli adulti nei confronti dei bambini e dei ragazzi e non è raro incontrare resistenza negli adulti a moderare o almeno a portare a consapevolezza le proprie aspettative verso i bambini e i ragazzi coinvolti.

L'approccio metodologico della partecipazione⁵ rende il Consiglio dei Ragazzi un dispositivo pedagogico più libero dagli assalti coercitivi degli adulti, sebbene il pericolo di

⁵ Si fa riferimento al modello sviluppato dal gruppo di lavoro di ABCittà coop. cfr. Maggi U. in (a cura di) Iannacone N. e Maggi U. *I Consigli dei Ragazzi*, ed. La Meridiana 2012, Bari, pp. 21-27.

“abuso del potere adulto” sia sempre presente e molto sottile da percepire, come è sottile il limite che esiste tra partecipazione e manipolazione.

Il dispositivo in realtà è pensato proprio per liberare questa disparità, per dare seguito ai principi espressi nella dichiarazione ONU dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, in particolare facciamo riferimento all’articolo 12.

Ciò che il dispositivo del Consiglio dei Ragazzi cerca di mettere in atto è quindi al tempo stesso il suo più grande rischio.

Si comprende, così, il valore di questo dispositivo e le sue potenzialità nella vita dei ragazzi, nella collettività, nelle dimensioni educative, sociali e politiche della città.

Accanto a questo pericolo della manipolazione dei bambini e dei ragazzi nel segno della collusione negativa tra potere (inteso anche a livello politico) ed educazione, in cui molte esperienze cadono per scarsità di riflessione, c’è da difendersi anche dal pericolo di un facile e irenico democraticismo per cui ci si dimentica che i bambini non sono piccoli adulti, caricandoli di responsabilità e di attese non proprie di individui in via di formazione.

Il Consiglio dei Ragazzi si presenta allora come un’esperienza educativa che si deve allontanare dall’immagine del *luogo cellulare*⁶ descritto da Orsenigo, ma evoca bene un’altra

⁶ Orsenigo J., *Il gesto educativo come architettonica* in Cappa F. (a cura di), *Foucault come educatore. Spazio, tempo, corpo e cura nei dispositivi pedagogici*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 52.

immagine di carattere pedagogico, quella della *radura*⁷. Parlerei di una radura strutturata (anche se sembrano termini contraddittori), in cui si può godere di uno spazio e di un tempo educativo e anche di una moratoria in cui si impara a mediare i conflitti che normalmente affollano soprattutto la fase adolescenziale della vita, mentre allo stesso tempo si può beneficiare della organizzazione di forme costruite che siano supporto e non gabbia per la crescita di tutti coloro che sono coinvolti in questi processi.

In ultima analisi i pericoli, di cui si è fatto rapidamente cenno, necessitano di un'arma fondamentale e necessariamente trasversale a tutte le esperienze educative, ma troppo spesso debole o del tutto inesistente. La consapevolezza a tutti i livelli (degli adulti in primo luogo, ma anche dei ragazzi riguardo le singole azioni e tutto il percorso educativo, riguardo i significati e le simbolizzazioni, rispetto alla gestione del potere e delle relazioni), che scaturisce solo dalla riflessione pedagogica, è un'arma possibile per affrontare questi pericoli, certo non per eliminarli. Come si è visto sarebbe, infatti, aleatorio eliminare questi rischi, perché sono parte della strada tortuosa e complessa dell'esperienza educativa e del rapporto tra ragazzi e adulti nella vicenda complessa dei percorsi educativi.

I Consigli dei Ragazzi sono dunque esperienze che permettono all'individuo di prendere distanza dai segni del potere pur

⁷ Mottana P., *Il riscatto immaginale dell'adolescente negato* in Barone P. (a cura di), *Traiettorie impercettibili*, cit., p. 31.

esercitandolo, allenando cioè i più giovani a diventare critici, costruendo la capacità di scegliere in situazioni concrete e non fittizie. Si potrebbe azzardare che i Consigli sono loro stessi un segno di un nuovo potere incarnato dalla pratica della partecipazione, dove tutti, ma in particolare i più piccoli, sperimentano e agiscono una inedita autodeterminazione all'interno di un contesto sociale e territoriale con cui contrattare, ma ad armi pari e con pari opportunità. Forse proprio per questo motivo tali esperienze creano timori e diffidenze nella maggior parte degli amministratori e coloro che le promuovono diventano pienamente consapevoli, talvolta solo a esperienza iniziata, del potenziale innovativo e forse sovversivo che portano con sé.

1.3 Gli spazi, i tempi, i corpi, i linguaggi e gli oggetti del dispositivo pedagogico Consiglio dei Ragazzi.

di Raffaele Mantegazza⁸

“Nonno, hai votato davvero quella volta?”

“Hai sentito che l'ho detto, no? Credi forse che racconti frottole?”

“No, mamma dice che allora votavano tutti”.

“Sicuro che votavano tutti”.

⁸ Professore Associato di Pedagogia Interculturale, Dipartimento Scienze Umane per la Formazione, Università Bicocca di Milano. Il testo dell'articolo riprende il suo intervento al convegno “Gli adulti garanti dei processi di partecipazione dei ragazzi. I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze a Milano (13 ottobre 2014, Palazzo Reale, Milano).

*“Ma come era possibile, ma come potevano votare tutti?”
“Vedi, Linda, circa quarant’anni fa tutti votavano. Per esempio dovevano stabilire chi doveva essere il nuovo presidente degli Stati Uniti. I democratici e i repubblicani indicavano i loro candidati e ogni cittadino poteva dire chi preferiva. Quando era passato il giorno delle elezioni contavano quanti preferivano il repubblicano e quanti il democratico e chi aveva più voti veniva eletto”.*

*“Ma nonno, ma come faceva a sapere la gente per chi votare?”
“Glielo diceva il Multiwac, il mega computer galattico ... votavano secondo il proprio giudizio, bambina mia. Qualche volta però occorreva tutta la notte per contare i voti e la gente diventava impaziente. Così inventarono macchine speciali che potevano studiare i primi voti e confrontarli con i voti ottenuti negli stessi posti di anni precedenti. In questo modo la macchina poteva calcolare come era il voto di tutta la popolazione e chi era stato eletto, capisci?”*

Lei annuì. “Com’era il Multiwac?”.

“I primi calcolatori erano molto più piccoli di Multiwac, ma poi le macchine diventarono più grandi, potevano dire come erano andate le elezioni basandosi su un numero di voti sempre più piccolo, sempre più piccolo. Alla fine per costruire una Multiwac si può giudicare sulla base di un solo voto”.

Questo brano è tratto da un bellissimo racconto di Isaac Asimov, grandissimo scrittore di fantascienza, che s’intitola “Il

diritto di voto”. Il grande computer sceglierà proprio il papà di Linda, ma il papà di Linda non voterà il candidato, il papà di Linda verrà preso, coperto di soldi - l’indennizzo è miliardario – e portato in un bunker. Gli faranno per una giornata intera delle domande: che cosa pensi della nazione, come risolveresti il problema delle scuole... Sulla base di queste domande, lui che è il cittadino medio che più medio non si può, indicherà un profilo di cose da fare e poi gli esperti selezioneranno il candidato presidente adatto a questo profilo. Comodo, no? Niente spese, niente campagna elettorale, la certezza di avere un politico che in maniera computerizzata rappresenti la media della nazione.

Perché perdere tempo e impiegare risorse per la partecipazione se è tutto così facile?

Vorrei dirti di partecipare, soprattutto se sei un giovane, un giovanissimo, di portare le tue istanze. Non si può dire: “partecipate, però...” oppure “niente ’no assoluti’, niente critiche distruttive, niente antipolitica”; allora stai da solo, vai davanti allo specchio e parlati...

Sono estremamente preoccupato del lavoro straordinario che fanno le scuole, le associazioni, i volontari, anche alcuni politici quando si mettono in campo come nel progetto dei Consigli di Zona dei Ragazzi, di fronte alla barriera impenetrabile che sempre di più in questo Paese la politica oppone alle istanze di partecipazione fatto di “se devi partecipare, devi dirmi quello che vuoi sentirmi dire e il modo di sentirmi dire”.

È chiaro che la politica deve stabilire una cornice e che ci si deve esprimere in maniera non violenta, in maniera argomentativa. Se però emerge il “no distruttivo”, caro politico, impari a fare i conti con il “no distruttivo”. Non sto dicendo con una P38, come sappiamo essere successo in altri momenti. Noi viviamo in un Paese nel quale fino alla fine degli anni '70 i grandi partiti popolari, democrazia cristiana, comunisti, socialisti, ma anche quelli più piccoli hanno saputo fare questa cosa, hanno saputo prendere le critiche radicali, distruttive e trasformarle in progetti. Ma noi avremmo uno Statuto dei lavoratori senza la critica radicale dell'autunno caldo? Avremmo una legge sull'interruzione di gravidanza senza il movimento femminista? È chiaro che la politica fa decantare le cose, toglie gli aspetti più estremi, li toglie prendendoli in considerazione. Ecco io penso che l'educazione, la scuola siano cose serie, non possiamo essere presi in giro, e se viene posta l'istanza di partecipazione si pongono delle regole - della non violenza né fisica, né verbale -, ma poi tutto quello che emerge va preso in considerazione. Questo può essere un obiettivo della politica: portare l'interlocutore a fare critiche costruttive, ma non può essere che la critica distruttiva resti fuori. È estremamente preoccupante questa deriva che la nostra democrazia sta affrontando soprattutto negli ultimi anni. È un'onda lunga che viene più o meno dalla fine di quel grande periodo in cui la politica, nel bene e nel male, facendo degli errori, riusciva a fare questa

cosa. E così siamo stati portati a essere la quinta potenza al mondo da Paese distrutto dalla guerra; i partiti qualche piccola cosa hanno fatto in questo Paese, dalle macerie ci hanno portato a sedere nei luoghi più alti della decisionalità mondiale. Tutto questo è una premessa fondamentale, perché l'educazione politica è necessaria, altrimenti continuiamo ad allenare i ragazzi e non gli facciamo mai giocare la partita.

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi come dispositivo pedagogico. Tantissimi autori hanno dato definizioni varie di dispositivo pedagogico, la mia, che non è migliore di altre, è una proposta. Faccio un esempio: voi arrivate in un campo di calcio, vedete dei giocatori che stanno giocando, c'è la palla, le reti, ma ci sono anche quei coni rossi e bianchi che si trovano di solito nelle strade che delimitano alcuni settori del campo. Voi capite immediatamente che non si sta giocando una partita, ma che si tratta di un allenamento. Ci sono degli elementi spaziali che possono essere temporali, corporei, elementi che fanno capire che non è vero quello che state vedendo, non è una vera partita perché nella vera partita non ci sono i coni bianchi e rossi in mezzo al campo. Oppure l'allenatore a un certo punto interrompe e dice: "no, guarda che tu dovevi passare la palla di là" e in una vera partita questo non succede. Il campo di calcio così trasformato è un dispositivo pedagogico. Cioè è un insieme di spazi, corpi, tempi, linguaggi, oggetti articolati in un certo

modo, che permettono di insegnare il calcio, non di giocare a calcio. Dispositivo, vita reale, allenamento, partita. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi in questo senso, secondo me, è uno straordinario dispositivo pedagogico, soprattutto se visto in continua connessione con il Consiglio Comunale dei grandi, degli adulti, di cui non è una scimmiettatura o un'imitazione, ma è veramente un allenamento con tutte le differenze. Allora, molto rapidamente, proviamo ad analizzare cosa impara un bambino, un preadolescente, un giovane in una seduta di Consiglio Comunale dei Ragazzi confrontata con la seduta del Consiglio Comunale o di Zona degli adulti. Partiamo dagli spazi. William Sheridan Allen, un autore che ha scritto uno straordinario libro, "Come si diventa nazisti", descrive l'avvento del nazismo in una piccola città che lui chiama, modificando il nome reale, Thalburg, e descrive la prima seduta dopo che i nazisti vincono le elezioni. E' il grande trionfo, un po' inaspettato. *"La prima seduta del nuovo consiglio comunale non si tenne nella sede del municipio, ma nel più grande albergo di Thalburg"*. Sappiamo come poi è andata a finire. Il primo affronto è allo spazio delle istituzioni. "Noi le sedute le facciamo in albergo", sicuramente più bello, con tutti i fiori, ma la sala del consiglio comunale di Thalburg rimane vuota fino al '45.

Un ragazzo che entra come consigliere in una sede del Consiglio, quale sarà questa sede? Nella mia breve e dolorosissima esperienza di assessore, non si è riusciti a far passare la pro-

posta di fare il Consiglio Comunale dei Ragazzi dentro la sede del Consiglio Comunale dei grandi. Dentro gli spazi, che sono spazi di protezione del singolo, le istituzioni ci proteggono, soprattutto quando funzionano, proteggono il debole, l'ultimo, il piccolo, proteggono la persona che fuori potrebbe essere oggetto di violenza. Le istituzioni creano uno spazio di protezione, sono come un guscio di noce, come dicono gli inglesi, dentro il quale sei protetto. Le istituzioni prevedono degli spazi che sono separati dagli altri spazi. Questo è lo spazio sacro. Sono come la chiesa, il tempio, la sinagoga, la moschea, cioè sono spazi della sacralità della politica, separati dal fuori, il che vuol dire distinzione fra pubblico e privato, in un'epoca come la nostra in cui il privato è scomparso, non esiste più, il che vuol dire, in uno slogan comprensibile a un bambino, che non puoi dire tutto ovunque, che gli spazi prevedono quello che puoi dire e quello che non puoi dire, quello che puoi fare e quello che non puoi fare. Questo non in un modo moralistico, perché altrimenti non funziona e non ci divertiamo, altrimenti il Consiglio Comunale dei Ragazzi non arriva a discutere seriamente di quel progetto, di una pista per skateboard in un quartiere. Spazi pubblici – lo spazio della politica è uno spazio pubblico –, ma anche spazi non pubblici, il Consiglio Comunale è pubblico, la Giunta no. Il Consiglio d'Istituto a scuola, quando deve discutere di casi che riguardano persone, lo fa a porte chiuse, in alcuni casi può far entrare i genitori, ma non hanno la parola. Quanto è educativo per un ragazzino, per un bambino vedere in que-

sta distribuzione dello spazio il rapporto pubblico e privato. E poi in un Consiglio Comunale sono chiari gli spazi del potere e gli spazi del conflitto. Dentro un Consiglio Comunale dei grandi si vede immediatamente chi comanda: il sindaco e il presidente del Consiglio. Sono due, non ne basta uno? No, sono in due, l'esecutivo e il legislativo. Quindi vedo chi ha il potere, vedo il conflitto, perché alcuni hanno votato in un modo e gli altri no, perché alcuni hanno applaudito il discorso del sindaco e gli altri no; quindi si vede che il conflitto si dà attraverso la distribuzione spaziale, ma si vede anche che non si picchiano a vicenda, non si sparano addosso, non dovrebbero perlomeno. I tempi. Ho trovato in Montesquieu una frase che mi ha sconcertato la prima volta che ho letto *Lo spirito delle leggi*: “la democrazia si riconosce dalla lentezza dei suoi tempi”, si riferisce ai processi. È chiaro che, almeno in Italia, c'è una patologia della lentezza. D'altra parte i tribunali che decidono più rapidamente sono quelli delle dittature, perché non c'è l'avvocato della difesa. Allora i tempi del Consiglio Comunale dei Ragazzi insegnano che la democrazia ha tempi lenti, non patologicamente lenti, ma nemmeno patologicamente rapidi, perché se io voglio far del male a qualcuno prendo questa bottiglia e gliela spacco in testa, decisione rapida. Ma se io voglio fare un gesto carino, faccio un regalo, ma che cosa piace a quella persona? Stringo la mano, ma magari dà fastidio, magari lo abbraccio, però forse è una persona che non ama queste effusioni; lo porto a cena, ma dove? Ci vuole

tempo, per l'amore ci vuole tempo, la violenza è rapida. Una civiltà basata sul tempo reale, internet, l'immediatezza delle risposte, le mail cui rispondiamo immediatamente. Per un progetto ci vuole tempo, il tempo della discussione, il tempo della democrazia, il tempo lento dei progetti. Non ci si può mettere cinque anni a costruire un campo di basket, ma neanche cinque minuti. I progetti hanno bisogno di tempo per crescere e di tempo per essere valutati.

Siamo in un Paese in cui l'allenatore di calcio, se perde una partita, viene esonerato il giorno dopo. Invece sono necessari i tempi della valutazione di un progetto, che non vuol dire che non sarai chiamato a rispondere dei tuoi errori, ma sarai chiamato nel momento in cui il progetto avrà avuto il suo tempo per uscire, per fallire o come tutte le cose umane, per riuscire ragionevolmente a raggiungere i suoi obiettivi.

La puntualità. Nel Consiglio Comunale dei grandi se arrivi in ritardo manca il numero legale e l'opposizione giustamente fa il suo mestiere e invalida la seduta in seconda chiamata del presidente. I ragazzi imparano la puntualità non in modo moralistico, bisogna essere puntuali. La capacità di articolare i tuoi tempi vitali sui tempi delle istituzioni, incrociando queste due cose.

I corpi. Ho due immagini, la fascia tricolore e l'elastico delle mutande. La fascia tricolore, un paio di volte quando celebravo i matrimoni oppure quando il sindaco aveva degli impegni e mi delegava a rappresentarlo, la fascia tricolore

è difficilissima da mettere e c'è una funzionaria comunale bravissima che fa la vestizione del cavaliere medievale perché è complicata da mettere, e deve essere così ed è bello che sia così perché è un simbolo.

E l'elastico delle mutande, che i ragazzi vogliono portare fuori dai pantaloni e noi gli diciamo di no, però è facile tirare fuori le mutande dai pantaloni, ci vuole un attimo. Allora si pensi quanto è educativa l'idea che chi fa politica deve avere un certo stile che non è soltanto il suo stile personale, ma che è lo stile che la democrazia prevede anche per l'abbigliamento di coloro che servono. Credo che valga ancora la regola che non ci si può togliere la giacca.

Un ragazzino può dire: "eh, ma che menate...". Proviamo a far capire che non sono "menate", che è la stilizzazione di sé che ti dà la politica. La politica ti cambia e molte volte in meglio. Può cambiarti in peggio, ma anche in meglio. Alzare la mano per votare, oppure mettere nell'urna una scheda: si pensi alla differenza. In alcuni casi il voto è segreto e ci sono dei motivi e bisogna spiegarli ai ragazzi, non è vigliaccheria, ma significa assumersi una responsabilità; in alcuni casi invece il voto è palese, ho visto chi ha alzato la mano. Ma perché hai votato di sì, invece ieri al bar mi hai detto che eri contrario. Questa è una grande lezione di democrazia per noi adulti, ma anche per i ragazzi. Stare seduti oppure in piedi. A volte nei Consigli Comunali, raramente, ci si alza in piedi, quando suona l'inno nazionale all'inizio del primo Consiglio Comunale, quando si

osserva un minuto di silenzio per commemorare qualcuno, ma magari alcuni consiglieri di un gruppo non si alzano in piedi. È un modo che io non condivido politicamente, ma è un modo non violento di manifestare una posizione politica. Sto seduto, non ho bisogno di urlare parolacce, di sputare, sto seduto quando suona l'inno nazionale, è un gesto fortissimo attraverso il mio corpo. E poi i corpi incontrano gli oggetti, il tricolore, la foto del capo dello Stato, il gonfalone del Comune, la bandiera dell'Unione Europea, la bandiera delle Nazioni Unite, che definiscono lo spazio collettivo, laico, ma sacro in quanto laico. C'è il tricolore perché siamo in Italia, non perché l'Italia è superiore alla Francia, però siamo in questo ambito. Sarebbe bello mettere anche la bandiera delle Nazioni Unite. Italia ed Europa, ci fermiamo sempre qui, in realtà c'è molto intorno.

Il microfono. Il microfono è un oggetto bellissimo. Confrontatelo con la tastiera del computer. Io parlo al microfono. Tutti mi vedono, al di là della difficoltà del linguaggio, ma tutti mi vedono. Io sto dietro la tastiera, dico quello che voglio e nessuno sarà in grado di attribuirmi la responsabilità di ciò che ho detto. Al microfono non puoi, sei tu che stai parlando, quanto è educativa questa cosa. Il microfono devi prenotarlo, non puoi interrompere uno che sta parlando e se il presidente non ti dà la parola, devi aspettare. È bellissima questa invenzione, come lo vorrei nei collegi dei docenti! Devi prenotarti e aspettare che l'altro abbia finito. E poi la lucina per il timer. Nei gruppi si litiga

per i minuti concessi. Gli oggetti educano, il dispositivo educa. La campanella. Segna l'inizio del Consiglio Comunale per richiamare il pubblico, e segna la fine. Nel mio paese in un Consiglio Comunale c'era stata un'interpellanza dell'opposizione molto morbida che chiedeva al presidente di dire l'ora di conclusione. Io ho trovato la cosa molto bella, molto rispettosa perché dopo, alle 22.31 (dopo la chiusura) quello che si dice non va a verbale. Siamo in un altro ambito, è finita la grande "recita" positiva, bella e anche entusiasmante della politica. Si può andare al bar con tutti i commenti che si vuole. Non è ipocrisia, ma imparare a gestire i ruoli.

Il linguaggio, che è la cosa più importante. Il politico non fa le cose, il politico fa accadere le cose, non so se sia più difficile o più facile. Il politico non va a riempire le buche delle strade, se lo fa è un gesto di esposizione mediatica, ma il politico è capace di far andare un'altra persona a coprire le buche delle strade, pagandola, sapendo dove ci sono i soldi, e sa che bisogna coprire prima la buca di una certa strada perché lì c'è una scuola materna. E il politico usa il linguaggio. La politica è linguaggio, da Aristotele in poi. Ed è metalinguaggio, un linguaggio straordinario perché fa accadere le cose. Il politico, anche il pessimo politico, quando parla farà accadere delle cose, seppure pessime. Non è inutile la politica. Il linguaggio di genere, che un sindaco donna si faccia chiamare sindaco oppure sindaca o sindachessa, non è indifferente, sta dando un messaggio in tutti e due i casi. Chi usa il maschile e chi il femminile, è un

messaggio forte, poi ognuno sceglie cosa fare, a partire dal suo posizionamento rispetto al linguaggio di genere.

Il ragazzo che va in Consiglio Comunale deve parlare, deve prepararsi e deve saper argomentare, cioè tenere insieme le emozioni e la ragione, fare un discorso che sia anche un po' retorico nel senso nobile, ma che colpisca anche la ragione. Bisogna saper usare dei dati, dei numeri, dei grafici leggibili, naturalmente ad altezza di bambino; insomma vogliamo il campo di basket perché ieri c'erano in campo 47 bambini a giocare, 47 sono tanti, se fossero stati due forse ci avremmo dovuto riflettere, forse il campo di basket in questo quartiere non è desiderato. Saper parlare delle cose e non delle relazioni soltanto è tipico fra marito e moglie: "no, non metti mai il tappo al dentifricio"; si parte da lì e poi.. "tu mi odi, non mi hai mai amato, mi hai sposato soltanto per fare dispetto a chi ti ha lasciato". In politica non si può parlare soltanto delle relazioni. È apprezzabile che un politico metta in campo se stesso, la sua biografia, però alla fine tu devi dire perché hai fatto quella variante al piano di modifica del territorio, devi dire con delle cifre, con delle statistiche. Rivolgersi a più interlocutori contemporaneamente. Quando parlavo in Consiglio Comunale, prima esperienza della mia vita, mi rivolgevo contemporaneamente agli alleati, quindi chi mi sosteneva, la maggioranza, all'opposizione, alla presidenza e al pubblico. Dovevo stare molto attento a non sciogliere in cose troppo di parte, in cose che facevano arrabbiare alcuni o chi non capiva: è straordinariamente importante.

È chiaro che i bambini non hanno i partiti, però è necessario imparare a usare un discorso che vada bene per tutti, sapendo che ti stanno ascoltando persone diverse.

Dare del lei. Nei Consigli Comunali ci si dà del lei. Io davo del lei al consigliere con cui poi andavo in giro insieme, di cui accompagnavo i figli a scuola. È molto bella questa cosa. Perché siamo in un ruolo, certo ci siamo come persone, con le nostre emozioni, le nostre amicizie, i nostri amori, le rabbie e le paure, ma siamo in un ruolo. Anche quando si fanno degli interventi violentissimi.

Infine due strumenti: il verbale e il bilancio. Il verbale è straordinario, è un grandissimo strumento educativo. Redigere un verbale vuol dire fare memoria, memoria scritta, memoria che nessuno potrà più cambiare. Ritrovare scritte le proprie parole aiuta a sviluppare la consapevolezza per le parole che si esprimono, ci si rende conto di cose che magari non si dovevano dire. È utile per stare più attenti la prossima volta, perché le tue parole sono già di altri, le tue parole non sono più solo tue. Nel momento in cui sono studioso della Bibbia, questa cosa è molto ebraica, nel momento in cui tu la conosci, la parola non è più tua. La paternità delle tue parole. C'è differenza tra un verbale e un blog; tra un verbale e la pagina Facebook, dove un buon master può modificare quello che hai detto, per lo meno eliminarlo, eliminare quello che hai detto sul tuo blog, mentre nei verbali dei Consigli Comunali non puoi cambiare nulla, perché commetti un reato, comunque un'operazione che non puoi fare.

Il bilancio. Credo che il documento politico più importante di un'amministrazione sia proprio il bilancio. Ci sono i vari bilanci legati alle singole competenze, ai singoli assessorati. Il bilancio è la prova di realtà. Non è necessario che i ragazzi che fanno un progetto lo vedano realizzato. Se possibile sì, ma a un certo punto ci si rende conto come vanno le cose; non ci sono i finanziamenti, c'è un'improvvisa emergenza per cui è necessario destinare i fondi all'emergenza che tutti i Comuni hanno. L'importante è dire per quale motivo, che è sempre motivo politico, dire perché non ci sono i soldi. Ma i consiglieri bambini o adulti possono protestare e confrontare.

È pericoloso mettere in campo i Consigli Comunali dei Ragazzi, i Consigli di Zona, i Consigli di Quartiere, la Consulta giovanile, la Consulta immigrati, perché poi disturbano il manovratore. Ho l'impressione che pochi manovratori accettino di essere disturbati oggi in Italia.

La partecipazione ti porta in casa della politica, il senso del mistero, cosa dirà l'altro, cosa vorrà l'altro. Se all'altro - il giovane, l'immigrato, l'adolescente, la persona che vive nei quartieri che non ha mai fatto politica - gli propongo di partecipare, che cosa mi verrà a dire? Cose che mi destabilizzano. Altrimenti è inutile chiedere di partecipare. Questo è il senso di educare alla politica. La politica vuole educare alla politica perché vuole cambiare, altrimenti diventa veramente puro condizionamento, soltanto davvero un'operazione di massificazione.

Credo nell'importanza dei Consigli dei Ragazzi, nell'importanza

di far crescere i bambini e i ragazzi alla bellezza della politica. La politica è una delle cose più belle che ci siano e lo dice uno che è uscito ferito dall'esperienza politica, ma sono quelle ferite che ti causa un amico. La politica è straordinariamente bella perché ha la capacità di far succedere le cose, di far cambiare le cose. Credo che questo debba essere vero, non possiamo continuare ad allenare i ragazzini e non fargli mai giocare la partita e non fargliela giocare nemmeno quando diventano adulti. I Consigli Comunali dei Ragazzi e tutte queste esperienze straordinarie che partono dal basso hanno poi nella politica un interlocutore non demagogico, ma reale, altrimenti mi viene il dubbio che sia molto meglio Multiwac.

1.4 Uno sguardo giuridico verso i Consigli dei Ragazzi *di Valerio Onida⁹*

La partecipazione vuol dire che la persona partecipa così com'è, come si esprime. Quando penso che cosa sia la politica in Italia oggi devo dire che forse bisognerebbe fare una grande opera di rieducazione, se questa parola non fosse brutta e non facesse pensare ai gulag, perché la nostra politica è ineducata, è male educata, non c'è il minimo dubbio. Oggi sembra che la politica sia fatta prevalentemente

⁹ Giurista, professore ordinario all'Università Statale di Milano, già Presidente della Corte Costituzionale

di modi aggressivi, di tipo anarcoide, cioè il rifiuto a priori di accettare limiti, condizioni, mediazioni. Questo ci preoccupa da un lato sullo stato della politica del nostro Paese, dall'altro ci fa pensare che le esperienze come quelle dei Consigli Comunali dei Ragazzi e delle Ragazze possano essere importanti proprio per costruire un futuro che migliori il modo in cui gli adulti fanno politica.

A prima vista, pensare di costruire un Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze cioè chiamare dei sedicenni, diciassettenni o anche più piccoli a partecipare a un'assemblea, potrebbe sembrare per così dire, un gioco. Un gioco, però, ha anche un suo valore, una sua dignità, quante volte i giochi imitano, ripetono modalità e tipi di comportamento propri della finanza, dell'economia reale, del commercio, magari della speculazione. Però il gioco è un gioco, quindi chi gioca sa che sta giocando, e quindi questi tipi di esperienze non possono essere soltanto dei giochi, anche se lo strumento del gioco, cioè la imitazione di un reale universo attraverso simboli e modalità può avere anche un suo significato. Se allora non è un gioco, che cosa è questa modalità di chiamare i più piccoli, i più giovani che non ancora partecipano ufficialmente alla vita civile, politica, che non hanno la maggiore età a imitare o a ripetere alcune modalità?

È chiaro che il significato può essere quello di realizzare una forma di partecipazione anche da parte di chi, appunto i più giovani, i ragazzi, non sono ancora abilitati legalmente

a partecipare in modi canonici (elezione, referendum, ecc.). Può essere anche, o forse ancor di più, uno strumento di educazione alla cittadinanza, quindi di educazione alla partecipazione.

La partecipazione è qualcosa di non facile, ma una educazione alla partecipazione è essenziale, non basta dire sei cittadino, ti battezzo cittadino. Il cittadino attivo richiede lunghi percorsi educativi. Se guardate la Dichiarazione ONU sui diritti dell'infanzia, l'accento non è tanto sul far partecipare nel senso di dare dei poteri ai bambini o ai giovani e ai ragazzi (ti dò il potere di decidere di fare la pista di skate ecc.), ma l'accento è sul consentire ai più piccoli di dire la loro parola. Anche nei procedimenti giudiziari che li riguardano i minori devono essere ascoltati, non devono sentirsi oggetti: questa è la prima cosa. Soggetti che, ovviamente essendo minori hanno meno potere formale, o non ne hanno del tutto, devono accettare decisioni anche non condivise; qualche volta la famiglia, i genitori impongono. Sono, però, soggetti, non oggetti; non cose di cui i genitori o i professori si servono. Questa è la prima educazione alla partecipazione. Partecipazione prima di tutto vuol dire che anche i ragazzi si sentono trattati come soggetti e non come oggetti. Questo è già un istituto di partecipazione. Le istituzioni del Comune di Milano saranno migliori perché ci sarà la partecipazione dei Consigli Comunali dei Ragazzi? Forse in piccole parti, ma non è in questo caso l'essenziale. Migliorare il processo

decisionale e farlo risultare. L'essenziale è la partecipazione a queste forme come strumento potente di educazione alla cittadinanza, di educazione alla democrazia. Quindi noi non dobbiamo pensare alla partecipazione come diritto di un pezzettino di potere, il senso della partecipazione non è quello di dare o avere potere, piuttosto quello di consentire che emergano attese, esigenze, speranze che altrimenti rimarrebbero non dette, non dichiarate. L'essenza non è ti dò il potere di decidere, ma ti offro uno strumento di crescita e di conoscenza delle logiche delle istituzioni.

Le istituzioni hanno la loro logica e il loro mondo. Conoscere le istituzioni, i loro meccanismi, le loro logiche, conoscere come funzionano, conoscere quali sono i riti e comunque le modalità prescritte, conoscere quali sono gli effetti delle decisioni che vengono prese, qual è il terreno su cui si muovono e quindi poter confrontare la logica delle istituzioni con la logica delle cose che noi vediamo accadere. Capire il nesso, come dovrebbe essere: una conoscenza. La cittadinanza, infatti, s'impura conoscendo un sacco di cose; cosa significa rappresentanza, elezione, processo decisionale, decisione, controllo, cosa significa impugnazione, discussione, revocare piuttosto che annullare...

Questa conoscenza è assolutamente necessaria per essere cittadini consapevoli e anche perché la partecipazione si attiva e porta interessi - io faccio pesare quello che so, il mio interesse anche particolare -, ma perché gli interessi siano

portati nel processo decisionale degli atti pubblici in modo consapevole, occorre prima di tutto una forte conoscenza. Parlare di cittadinanza attiva non vuol dire “ti apro degli spazi e tu là dentro avrai il potere”. Significa soprattutto “ti insegno, ti consento di imparare progressivamente e anche con sforzo che cosa vuol dire cittadinanza e partecipazione”. La Costituzione, in fondo, indica l’obiettivo di partecipazione, gli ostacoli che impediscono la partecipazione, o quando nomina i partiti come strumenti indispensabili della partecipazione, attraverso i quali i cittadini possono partecipare alla politica nazionale. Nella Costituzione questa idea di partecipazione c’è. Non è una sorta di spartizione del potere, di frammentazione del potere, uno vale uno e quindi un messaggio mandato su internet, su Facebook o sul blog ha lo stesso potere. L’attivazione dei processi di partecipazione non significa “ecco, anche tu partecipi al potere”, ma significa che ti consento di entrare in un meccanismo difficile, lungo, faticoso e di essere tu anche soggetto e non oggetto e ti consento di imparare tutta una serie di strumenti che servono. La partecipazione quindi è essenzialmente uno strumento pedagogico. La democrazia, però, è una cosa difficile, allora è la fatica della democrazia da insegnare. Tutti siamo uguali, tutti votiamo, quindi tutti possiamo. Sembra semplice, ma non lo è. La prima cosa da insegnare, quindi, è la fatica della partecipazione e della democrazia; cosa vuol dire deliberare, discutere... Sono stati fatti esperimenti in base ai quali si

poneva un interrogativo a un piccolo gruppo di persone su una scelta da compiere. Si ascoltavano, si sono fatti sondaggi e i risultati venivano registrati. Poi, però, quello stesso gruppo di persone, a cui le domande erano state poste, veniva portato in un ambiente dove, per una o due giornate, dovevano discutere udendo voci diverse, esperti che illustravano, ecc. Alla fine di questo esperimento, si ponevano alle stesse persone le medesime domande che erano state poste all'inizio e inevitabilmente e largamente le risposte cambiavano. Questo è democratico, tutti possiamo parlare, ma la democrazia è una cosa faticosa, difficile, che s'impara e che insegna tutti i giorni come decidere, partecipare, contribuire a deliberare, richiede una serie di passaggi, richiede pazienza, approfondimento, richiede di capire la differenza che c'è tra deliberare e discutere, decidere rapidamente piuttosto che decidere dopo una discussione. Significa anche che cosa vuol dire discutere, perché le discussioni possono essere assolutamente prive di sbocco, perché ognuno ha sparato il suo sentimento più profondo, dopo di che non c'è nessun confronto, nessuna misurazione del significato che potevano avere le diverse opinioni espresse, e alla fine c'è soltanto qualcuno che delibera, che decide. La discussione si è fatta, ma poi la decisione segue altri percorsi. Questo meccanismo è assolutamente diseducativo da un punto di vista democratico. Capire che discutere non è semplicemente dare la stura alle cose che vogliono uscire dalle boc-

che di ciascuno, ma inserire tutto questo in un processo alla fine del quale c'è una decisione, che è diversa nei contenuti e soprattutto nei metodi da quella che sarebbe stata se non ci fosse stata la partecipazione.

Da questo punto di vista in Italia abbiamo moltissimo da imparare perché ci riempiamo la bocca della parola "partecipazione", ma non sappiamo costruire partecipazione. Dalla Francia possiamo imparare qualcosa perché è il paese in cui c'è una commissione di "débat public" che decide quando e come è necessario aprire una discussione preventiva prima che si adottino delle decisioni su certe cose più importanti. Lì si decide come si organizza il dibattito e individua tutti i soggetti che possono essere chiamati a partecipare; dà dei tempi, dei modi e poi consente che da quel momento di discussione, esca un processo deliberativo per coloro che sono chiamati a decidere. Questo noi non lo sappiamo fare. C'è stato in Italia qualche esperimento di questo genere che ha avuto anche esiti positivi, però noi non sappiamo discutere preventivamente le cose. Si prendono delle decisioni spesso in stanze segrete e non pubblicamente motivate in tutte le loro articolazioni. Vengono portate in base al potere, chi ha il potere decide la deliberazione, dopo di che una decisione importante che impatta sulla vita dei cittadini - per esempio su una infrastruttura, un percorso autostradale o ferroviario - viene resa pubblica. Cosa nasce, allora? Non una discussione, ma le contestazioni, i comitati del no,

i cittadini si sentono toccati direttamente. Il mestiere dei comitati del no è di contestare, si grida, si va in piazza, poi magari si fanno anche azioni giudiziarie che in realtà sono delle contestazioni: queste non sono ragionate modalità attraverso le quali si vuole far sì che la giustizia renda migliore il vivere. Io dico no, quindi se posso far ricorso al Tar, lo faccio, il Tar sospende, il Tar annulla ... Ma questa non è una modalità democratica, tutti possiamo ricorrere al Tar, tutti possiamo costituire dei comitati del no, scrivere dei volantini, magari andiamo a fare la chiassata sotto il Consiglio Comunale..., ma questa non è una grande partecipazione. Partecipazione è quando mi danno degli spazi in cui posso realmente e in maniera meditata, argomentata, portare anche gli interessi degli altri. Non solo il mio interesse, che non deve confrontarsi con un altro e devo farlo prevalere. Bisogna saper ragionare, discutere e la discussione è sempre molto più difficile di quanto non sia la decisione che nasce dalla pancia. Nei dibattiti televisivi, nei talk show, c'è sempre una sorta di pre-costituzione di rumori, per cui uno è chiamato per dire certe cose e per contrastare le cose che dice l'altro, perché non è divertente dar ragione al contraddittorio. Il dibattito televisivo di questo genere educa e spinge non alla discussione, cioè al dibattito in cui si confrontano ragioni, argomenti, dati magari, e si cerca di mettere insieme. Le ragioni dell'altro sono una cosa importante. In democrazia è indispensabile, altrimenti non c'è

vera democrazia. L'accettazione delle diversità è essenziale, non siamo tutti uguali, ci sono delle diversità, delle esigenze diverse. Il pluralismo democratico parla di una società fatta di diversi, con idee, opinioni, esigenze diverse. Questo significa che ciascuno porta avanti il proprio modo di essere diverso in qualunque modo e quando vai in collisione con i modi degli altri allora si deve litigare oppure si deve decidere chi prevale e chi soccombe? No, significa che si accetta tutti e se ci sono delle differenze queste possono contribuire al bene comune. L'unità decisionale è unità di sentire di una collettività. Le diversità vanno accettate e incanalate, anche questo lo si impara, non è immediatamente percepito da chiunque, soprattutto se uno cresce in una società nella quale non c'è l'abitudine.

Discutere vuol dire argomentare, non polemizzare. Oggi se faccio la battuta polemica sono più bravo dell'altro. Gli argomenti sono cose di fatto, sono cose sottili e nel discutere bisogna anche tener conto di qual è la realtà sulla quale stiamo discutendo, perché uno può parlare astrattamente, ma poi deve rappresentarsi in ciò che ha presentato. Questo è il dibattito, fatto da chi conosce gli ostacoli e si attiva anche per superarli. Oggi tutto questo manca.

Questa pedagogia della democrazia e della partecipazione, quindi, dovrebbe avere soprattutto lo scopo di rendere coloro che ne sono i soggetti migliori dei loro maggiori, perché l'osservazione della realtà di tutti i giorni ci dice che

oggi non è prevalente questa modalità, non è prevalente un modo civile di discutere né in Parlamento né fuori del Parlamento, nel Consiglio Comunale, nelle piazze. Come si fa a renderlo prevalente?

Non è questione di buonismo, come taluni vorrebbero dire, è questione di sapere bene, di riaffermare che cosa occorre perché ci sia un vero dibattito democratico, una vera partecipazione. Come confrontarsi, non litigare, non dibattere opponendo urla a urla? Confrontarsi vuol dire riflettere su cosa dice l'altro e capire come impatta su quello che dico io e capire quali meccanismi di interazione ci possono essere. La mediazione e il conflitto. Noi siamo abituati agli inciuci, ma gli inciuci non si fanno. Il confronto è una cosa diversa dal conflitto. Il conflitto c'è, vuol dire che esistono diverse esigenze, diversi interessi. Questo conflitto si può incanalare appunto in una modalità solo conflittuale, oppure in una modalità di confronto. Imparare a discutere il merito delle questioni, a capire anche le sfumature ed è, ripeto, una cosa difficile, non s'impara in un momento: la democrazia, quella vera, è faticosa. Ci vogliono anche gli strumenti di intermediazione. Una società non diventa democratica perché si fanno referendum in rete o buttiamo là dei referendum su qualsiasi cosa, più o meno comprensibili. È una società partecipativa e democratica quella in cui ci sono anche quei canali di traduzione degli interessi e delle opinioni individuali in forme di condivisione collettiva. Da questo punto di vista il ruolo dei partiti è

evidente, ma appunto vi è una crisi dei partiti. Abbiamo alla base una pseudo partecipazione che è semplicemente il ribollire di tante istanze più o meno gridate, senza nessun passaggio verso l'alto, e delle istituzioni nelle quali sembra che le decisioni vengano prese in pacchi di qua o di là a seconda del luogo dove si trovano. Mi pare che oggi il vero progresso che può nascere nell'utilizzare bene gli strumenti che promuovono la partecipazione dei ragazzi, come i Consigli dei Ragazzi, sia quello di provare a costruire una società in cui non ci sia la massificazione, ma non ci sia neanche quella sorta d'individualismo anarchico o anarcoide che non dà luogo a dibattiti democratici, a processi democratici, ma solo all'illusione di partecipazione e a processi decisionali sempre più opachi e sempre più difficili da comprendere.

1.5 La scuola e l'educazione alla cittadinanza

Simona Chinelli¹⁰

Il mio compito sostanzialmente è quello di sottolineare come l'esperienza dei Consigli di zona dei ragazzi e delle ragazze sia in realtà un ottimo sostegno ad un percorso formativo che è sostanzialmente richiesto nelle scuole, non solo del primo ciclo, ma anche in quelle del II ciclo. I Consigli di zona parlano di scuole, di partecipazione, però pri-

¹⁰ Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia (USR)

ma di tutto noi come Ufficio scolastico regionale abbiamo la necessità di capire in quale scuola si possono realizzare queste esperienze, quale scuola stiamo tentando tutti di costruire ed è una scuola in cui si parla di laboratori, ne avete parlato anche voi, una scuola nella quale il laboratorio non è eccezione, ma è la pratica centrale, una scuola nella quale il territorio deve fungere da laboratorio, una scuola che non si chiuda nelle mura. Una scuola in cui la progettazione è co-progettazione. Noi parliamo sempre più di comunità scolastica con i ragazzi e la comunità scolastica è tale non solo perché i ragazzi hanno la possibilità di sperimentare processi di partecipazione, ad esempio nelle scuole superiori le consulte, ma i ragazzi hanno anche la possibilità di dire la loro nei processi di progettazione didattica scolastica. Ancora, una scuola nella quale gli insegnanti sono, si dice sempre di più, i facilitatori dei processi di conoscenza del territorio. Questo è un punto molto importante. Esperienze come quella dei Consigli di zona hanno valore e riescono a radicarsi nel momento in cui gli insegnanti hanno qualcosa in più, e sono tanti, ossia una puntuale conoscenza del territorio. Quando gli insegnanti non vedono il percorso quotidiano come il percorso delle programmazioni, del programma, di arrivare a questo e a quello. Ma quando gli insegnanti vedono in occasioni come queste il contorno entro il quale lavorare. Si parlava e si parla di didattica per progetti, una scuola in cui dominano e intervengono sempre di più

progetti integrati. Nell'esperienza dei Consigli di zona le diverse educazioni - educazione alla pace, all'intercultura, alla legalità, alla cittadinanza, alla salute - sono al centro. Ma noi dobbiamo renderci conto che la scuola di oggi è la scuola in cui l'insegnante è "esperto" della propria disciplina ma ha anche competenze trasversali sull'educazione e ci aiuta a costruire queste competenze. Il rapporto col territorio, la conoscenza del territorio, è un percorso anche di formazione personale. E ancora, serve una scuola che opera dentro la rete. Abbiamo parlato di reti, non solo di reti scolastiche, parlo soprattutto di reti con il territorio.

Il significato di partecipazione: riflettendo su questo termine che risulta in molti documenti ministeriali, mi è venuto in mente che nella partecipazione c'è tutta la competenza di cittadinanza, anzi le competenze di cittadinanza attiva, alle quali noi dovremmo arrivare con i nostri percorsi formativi, e condividere di far parte di qualcosa, di contribuire a qualcosa, ma anche comunicare e rendere noto quello che si sperimenta. Questo non lo dico io, ma lo dicono i testi ministeriali, - anche quelli della scuola superiore - le indicazioni nazionali per il primo e il secondo ciclo. Noi dobbiamo formare il cittadino attivo, il cittadino che abbia competenze di cittadinanza. Ora l'USR, recuperando le linee guida del Ministero, ha realizzato l'anno scorso un testo rappresentativo di quelle che sono e vorrebbero essere le azioni strategiche dell'USR per Cittadinanza e Costituzione (si può trovare sul

sito dell'USR). Il direttore l'anno scorso ha voluto dare un messaggio importante di Cittadinanza e Costituzione e per l'USR rappresenta un orizzonte di senso entro il quale si devono muovere tutte le progettazioni di percorsi formativi, è lì che si costruiscono tutte le altre competenze. E ancora, in questo testo, che tra l'altro è stato scritto con la collaborazione di Luciano Corradini, padre di Cittadinanza e Costituzione, abbiamo sottolineato le due competenze alle quali vorremmo arrivare: la competenza sociale e la competenza civica. La competenza sociale riguarda il saper fare per conseguire una salute fisica e mentale ottimale, la comprensione di diversi codici di comportamento, la tolleranza, la capacità di negoziare, cooperare e creare fiducia, superare stress, frustrazioni, pregiudizi. Questa deve essere la base per la competenza civica, che dota le persone degli strumenti per partecipare alla vita civile grazie alla conoscenza, e questo è molto importante, dei concetti e delle strutture socio-politiche, all'impegno alla partecipazione attiva e democratica a tutti i livelli. Ora, sempre in questo testo abbiamo sottolineato come sia importante sperimentare la partecipazione a tutti i livelli; qui si parla di un livello territoriale, provinciale, ma noi dobbiamo arrivare al livello regionale, nazionale, europeo. Non possiamo insegnare una corretta cittadinanza europea se non insegniamo ai ragazzi una cittadinanza che parte dalla presa in carico del proprio territorio, del proprio spazio, che è rappresentato anche dalla scuola. E ancora, qui

brevemente sono elencate queste competenze di cittadinanza che i ragazzi dovrebbero raggiungere alla fine del quinto anno. Ma tutte queste competenze in realtà riguardano tutti i progetti formativi scolastici, dalla matematica all'inglese, ecc. Significa che la scuola deve mettersi in testa che deve il più possibile sfruttare occasioni, contenitori progettuali che facciano uscire i ragazzi dalla scuola, che permettano ai ragazzi di mettere alla prova le competenze, le abilità acquisite dentro la scuola e fuori, e questo funge da straordinaria forza motivazionale. Perché quando si parla di laboratori si intende tutto quello che pone i ragazzi a confronto con il mondo adulto, a questo grande sconosciuto che spesso fa finta di ascoltarti e poi con una pacca sulla spalla ti rimanda a casa. Invece questo progetto che voi avete presentato, seguito e attivato è un progetto che dà risposte ai ragazzi, ma non solo verbali, e questo è molto importante. Vado avanti, ma sono citazioni sempre tratte dal testo di riferimento che lascio alla lettura solitaria e singola.

Educare alla cittadinanza vuol dire educare al rispetto delle leggi, educare alle regole legittime e condivise ma vuol dire anche contribuire a promuovere la realizzazione di regole migliori. Qui c'è un aspetto molto importante : vuol dire partire dalla conoscenza delle regole che strutturano la scuola per arrivare alla conoscenza delle regole che strutturano il territorio, l'istituzione, la provincia, la regione, ecc. ecc. Teniamo presente che l'insegnamento di Cittadinanza e Costi-

tuzione è un insegnamento previsto, sul quale ci sono molti dubbi su chi lo dovrebbe attivare - se nelle scuole superiori sia l'insegnante dell'area storica, l'insegnante di diritto oppure se questo è un insegnamento trasversale . La legge 30 10/ 2008 n.169 introduce l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione. Io mi vorrei fermare però sul documento di indirizzo ministeriale del 2009, perché in questo documento di indirizzo si sottolineano tre nuclei tematici di obiettivi di apprendimento importanti per Cittadinanza e Costituzione. Come vedete tra gli obiettivi tematici c'è uno spazio specifico dedicato alla partecipazione. Quindi voi state in qualche modo realizzando quello che le indicazioni nazionali chiedono: "Promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita." Questo è l'obiettivo per gli alunni, ma non solo dentro la scuola, ribadisco, anche fuori dalla scuola. E ancora qui abbiamo, sempre dalle indicazioni nazionali per il primo ciclo, indicazioni della necessità di spiegare alcuni articoli della Costituzione: ad esempio l'articolo 4, che sancisce "il dovere di contribuire in modo concreto alla qualità della vita della società". Un obiettivo della scuola del primo ciclo, quella alla quale voi state facendo riferimento e avete fatto riferimento sino ad ora, però - io insisto - esiste anche una scuola secondaria, che ha già una sua strutturata forma di partecipazione, che va dallo Statuto dello Studente, con la modifica del 2007 sul patto educativo di corresponsabilità, alla direttiva del 2007 che fornisce

indicazioni di orientamento sulla partecipazione studentesca ad associazioni e consulte. Qui c'è già una realtà abituata a partecipare, già ordinata con un proprio processo e che avrebbe la volontà, ma anche la necessità formativa, di entrare in un percorso strutturato come il Consiglio dei ragazzi e delle ragazze. Perché questi sono per noi progetti di stage. [...]I ragazzi alle superiori già dicono la loro entrando in strutture imprenditoriali, nelle filiere produttive, e ancora, il Ministero con i progetti di educazione alla legalità, di Cittadinanza e Costituzione, ormai da tre anni a questa parte emana concorsi che hanno come unico obiettivo quello di fare entrare la cittadinanza nella scuola, quindi anche il Ministero sta lavorando in questa direzione. Concludendo, i Consigli di Zona sono straordinari perché possono mettere in gioco tutte queste competenze. Non dimenticate le competenze comunicative, si parlava prima di competenze deliberative, il saper argomentare, il saper discutere (non lo sappiamo fare noi docenti in un consiglio di classe), insegniamo ai ragazzi a discutere e a deliberare correttamente. E ancora queste sono tutte le educazioni che, analizzando il progetto del Consiglio di zona, sono coinvolte, alcune in prima persona, altre in seconda persona. Le prospettive potrebbero essere proprio queste: una relazione più stretta con l'istituzione dell'Ufficio scolastico in ambito territoriale, poi un'estensione ad altri ordini di scuola.

1.6 L'influenza dei consigli dei ragazzi

*Chantal Carraro*¹¹

Un contesto locale determinante

Si possono rilevare differenze d'approccio e di posizionamento istituzionale e strategico dei Consigli dei Ragazzi, secondo la loro storia, le loro aspirazioni e le loro modalità di funzionamento, dovute specialmente all'ambiente politico e alle caratteristiche socio-demografiche delle città. Questi dispositivi partecipativi non appaiono soltanto come strumenti educativi, ma anche come co-costruzioni delle politiche locali e come stimolazioni di pratiche professionali e democratiche. Questa è la visione sostenuta da sempre dall'ANACEJ.

L'azione dei Consigli dei Ragazzi e dei Giovani ha superato la semplice dimensione educativa. Essi contribuiscono, al loro livello, alla definizione della politica comunale, che talvolta prende spunto dai loro interventi, in particolare da quelli che riguardano le questioni della solidarietà. Che forse non sono sufficientemente considerate dalle grandi programmazioni delle politiche culturali o sociali.

In certi casi si nota un'aspirazione a rendere i giovani degli attori sociali e dei collaboratori delle politiche "al fine di non decidere per loro". Questa posizione strategica può

¹¹Prima Vicepresidente ANACEJ (Association Nationale des Conseils d'Enfants et de Jeunes)

generare conflitti con altre istituzioni, come il punto di informazione giovani (PIJ), o la missione locale (il che rivela una forma di “potere” dei consigli).

Talvolta la politica riguardante i giovani è caratterizzata da un approccio più discendente della relazione tra giovani e politici, che si traduce nel modo in cui i giovani consiglieri sentono sia il legame con l'esecutivo locale, sia l'importanza del mandato comunale nella scelta dei progetti realizzati.

Questo approccio corrisponde a un funzionamento del Consiglio come spazio protetto, o come un bozzolo, reso possibile dalla stabilità dei partecipanti e degli animatori, la qualità del quadro e la rilevanza dei mezzi disponibili.

Numerosi impatti, ma di diversa natura

Impatti sulle reciproche rappresentazioni

Per i ragazzi dei Consigli le occasioni di confronto con gli adulti di diversi profili sono molteplici, secondo le circostanze e gli obiettivi. Adulti e ragazzi interrogati evocano mutuamente delle scoperte, ma anche dei conflitti che permettono di “far muovere le rappresentazioni”.

I professionisti che lavorano con i Consigli sono indotti a prendere coscienza di avere rappresentazioni in parte erronee, non solo sui centri di interesse e sulle aspirazioni dei ragazzi ma anche sulle loro pratiche culturali e sul loro livello di informazione riguardante vari temi. Le rappresentazioni dei professionisti di altri servizi o delegazioni evolvono

soltanto a condizione di essere informati delle realizzazioni dei Consigli e di essere coinvolti nel progetto. Peraltro, certe azioni del Consiglio modificano l'immagine dei ragazzi nella città, in particolare le azioni che implicano viaggi umanitari all'estero o manifestazioni di solidarietà, maggiormente presentate dai mezzi di comunicazione.

Impatti sugli orientamenti e sulle programmazioni politiche

Il Consiglio dei Ragazzi può essere esplicitamente consultato dal politico con delega riguardante i giovani sulle tematiche della sua politica. Ad esempio, l'attivazione di consigli misti ha favorito lo sviluppo di azioni dirette alle ragazze nei tempi in cui la politica riguardante i giovani era ancora rivolta per lo più ai ragazzi. Tale migliore considerazione delle ragazze ha avuto effetto sulla programmazione delle azioni ma anche sul reclutamento di animatrici (precedentemente assenti nei gruppi).

Un altro effetto: l'emergenza di tematiche "innovative" (sviluppo durevole, solidarietà internazionale, ecc.) che sono sviluppate dai Consigli dei Ragazzi e degli Adolescenti, e riprese più largamente in seguito. I Consigli svolgono talvolta anche un ruolo nella progettazione di nuove strutture connettendole al progetto sin dall'inizio.

I Consigli possono anche essere all'origine di nuove attivazioni, nel quadro di un processo interattivo che permette di modulare e di adattare i dispositivi secondo il mutamento dei centri

di interesse o delle attese, o anche dei profili dei ragazzi.

Impatti sulla leadership e sulla governance

Nei diversi mandati i Consigli dei Ragazzi hanno fatto emergere dei *leader* che hanno poi trovato posto nel campo associativo, nell'amministrazione della città (servizi sportivi, dei giovani, dell'amministrazione, ecc.) o negli incarichi politici comunali (consiglieri comunali, vicesindaci, sindaci). Per questo, tali ex componenti dei Consigli apportano nelle loro funzioni un rapporto diverso verso i giovani della città, con un'accresciuta sensibilità per le questioni attinenti alla trasmissione ai più giovani e una migliore conoscenza delle attese degli adolescenti di oggi. Infine, nei processi di decisione il principio della consultazione e della concertazione, prima della elaborazione di un programma o di una struttura, sembra loro naturale.

Impatti sulle relazioni tra servizi

Si sono stretti contatti tra il servizio riguardante i giovani e altri servizi per mezzo dei Consigli dei Ragazzi (anche se sovente rimangono puntuali), sia in occasione delle azioni sviluppate, di progetti che attivano, o anche di alcune loro domande. Responsabili di strutture sono oggi richiedenti di collaborazioni più forti con i Consigli, che percepiscono come risorsa, in particolare nel campo dei nuovi mezzi di informazione e di comunicazione. Ad esempio, a Nancy, sia gli animatori sia i ragazzi consiglieri sono invitati a prendere parte a tutte le col-

laborazioni, segno di riconoscimento dell'istanza e delle analisi che essa offre. In modi diversi secondo le città, relazioni tra il servizio riguardante i giovani e le scuole, i collegi, i licei, sono state sovente sbloccate o sviluppate grazie alle azioni dei Consigli dei Ragazzi, poiché hanno permesso di entrare in contatto in modo nuovo, meno istituzionale, su azioni precise, molto richieste dai ragazzi.

Impatti su una dinamica associativa

Si constatano anche sinergie tra i Consigli dei Ragazzi e associazioni: da un lato i Consigli sono forza propositiva e attivano progetti insieme ad esse, dall'altro lato rispondono a sollecitazioni per operazioni inter-associative sulla città, o ancora componenti dei Consigli sono all'origine della creazione di associazioni o loro membri attivi.

Impatti su strategie di comunicazione

Spesso la comunicazione comunale è controllata politicamente e pertanto poco rilevante, e la comunicazione rivolta ai ragazzi muta solo marginalmente. I Consigli dei Ragazzi hanno attivato, qua e là, supporti diversi e contenuti più adatti: supporti flessibili, diffusione più personalizzata, progettazione fatta dai ragazzi, siti internet, reti sociali, ecc.

Impatti sulle competenze dei professionisti

I professionisti che dirigono i Consigli sono portati ad affi-

nare i propri metodi di conduzione dei progetti: gestione; pedagogia di progetto; modalità di valorizzazione dei progetti; accumulazione da un progetto all'altro. Essi si ispirano ai modi di comunicazione dei giovani in rete. L'osservazione dei modi di comunicazione dei ragazzi nell'ambito dei Consigli ha incitato la direzione riguardante i giovani a reclutare animatori che sanno gestire le reti. Essa è stata indotta, conseguentemente, a garantire una durata dei posti "su un minimo di due anni" e "una stabilità dei gruppi".

Queste sono nuove competenze di cui beneficiano altri campi delle politiche locali, dalla prevenzione della salute allo sviluppo durevole. Inoltre, la trasversalità dei temi di cui sono portatrici le azioni dei Consigli dei Ragazzi spinge verso un superamento delle chiusure tra servizi comunali.

Infine, i metodi di sensibilizzazione dei ragazzi evolvono. Ad esempio, in un caso un Consiglio di Adolescenti cui è stato presentato un progetto di sensibilizzazione all'AIDS ha reso gli animatori consapevoli di bisogni che non avevano percepito, e ciò ha spinto il servizio riguardante i giovani a "correggere il tiro".

Impatto dei Consigli, a quali condizioni?

La partecipazione dei giovani può avere impatto soltanto se si superano certe concezioni relativamente sterili:

- la concezione "ripostiglio", secondo cui tutte le forme di partecipazione si equivalgono, che mantiene nell'in-

certezza;

- la concezione “discendente”, secondo cui è sufficiente proporre occasioni di partecipazione per far sì che la partecipazione effettiva abbia luogo;
- la concezione utilitaristica, animata da obiettivi impliciti di controllo sociale dei giovani, tendente a dirigere i giovani con una preoccupazione più o meno cosciente di controllarli;
- la concezione “condiscendente”, che non si cura di interpretare le domande e le attese.

Affinché i Consigli dei Ragazzi abbiano un impatto sulla politica comunale occorre dunque chiarire la concezione di tale partecipazione. Numerose condizioni devono essere rispettate, infatti, affinché i giovani partecipino (e non limitarsi alla partecipazione dei giovani): fiducia in sé, percezione della propria utilità sociale, appropriazione dei codici e delle chiavi di funzionamento della partecipazione, conoscenza del sistema d’azione, ecc.

Tener conto della diversità dei giovani nei dispositivi di partecipazione

Il ventaglio dei profili nei Consigli condiziona gli impatti sulla città. Alcuni attori sociali sottolineano l’urgenza di un approccio molto più preciso per ciò che riguarda le caratteristiche dei giovani, poiché – sostengono – i Consigli reclutano ragazzi i cui profili non sono sufficientemente rap-

presentativi dell'insieme della città. La ricerca di equilibri nella composizione sociale e territoriale dei Consigli dei Ragazzi appare sempre più prioritaria, poiché l'origine sociale o il luogo di residenza o di scolarità non sono neutrali, non soltanto nei percorsi successivi dei giovani, ma anche nel tipo di progetti e di collaborazioni sviluppati.

Adattare ulteriormente le modalità di invito alla partecipazione ai giovani d'oggi

Alcuni soggetti suggeriscono un adattamento delle modalità di relazione con i comportamenti attuali dei giovani; ad esempio recandosi più sistematicamente nei luoghi che frequentano, personalizzando gli inviti alla partecipazione, privilegiando la co-produzione delle modalità di invito alla partecipazione o di presa di contatto con le strutture socio-culturali e di quartiere.

Far evolvere la comunicazione e l'informazione

Una nuova comunicazione, più interattiva, più aperta ai messaggi e alle idee dei giovani. Un responsabile suggerisce anche di "incorporare la rappresentazione dei giovani prendendo spunto dai loro mezzi di comunicazione".

Impatto dei consigli, quali poste in gioco?

Far posto ai giovani nella democrazia partecipativa

Malgrado i progressi constatati nell'adattamento tra le

istanze partecipative di quartiere e le istanze partecipative dei giovani, occorrerebbe un ascolto più sistematico delle preoccupazioni dei giovani nelle istanze di quartiere, al fine di tener meglio conto delle loro specificità (età, ritmi, modi di espressione) e introdurre processi di decisione che vadano al di là della semplice validazione di un progetto o del finanziamento di un viaggio. Sovente i ragazzi dei Consigli sono considerati come beneficiari di un dispositivo e non come veri collaboratori senza alcuna legittimità elettiva. Per impegnarsi i ragazzi hanno bisogno di uno sguardo positivo, che la loro azione abbia un effetto sulle scelte delle collettività. Ma per contro i politici/amministratori attendono che i ragazzi facciano le loro prove prima di dar loro un vero statuto nel processo di decisione. Da ciò risulta che talvolta le situazioni sono bloccate.

Rinforzare la capacità decisionale dei Consigli

Molti responsabili pensano che molto resti da fare in tema di metodologia della consultazione e della partecipazione dei giovani alla decisione. Alcuni ex componenti dei Consigli esprimono un'aspirazione a valorizzare meglio e rinforzare le funzioni decisionali dei Consigli, con l'avallo del Comune, senza per questo correre il rischio di una strumentalizzazione. La parola e le attese dei giovani, la loro capacità di pensare e di produrre azioni devono essere legittimate dai politici/amministratori al fine di valorizzare la funzione dei

Consigli, presso i servizi comunali, ma anche presso i cittadini. Peraltro, è necessario facilitare l'accesso degli ex componenti dei Consigli (come di tutti i giovani) alle istanze di partecipazione e di concertazione con i Consigli di quartiere, con i Consigli di gestione delle associazioni: un problema posto in evidenza da molto tempo.

Maggiori legami tra gli attori sociali, giovani e adulti

Molti soggetti aspirano a sviluppare e ad affinare i legami tra istituzioni a un livello più operativo di quello delle relazioni informali, puntuali, e talvolta di "affinità" tra professionisti. Alcuni responsabili comunali sostengono logiche di territorio più integrate, il che presuppone di uscire dalla logica dei dispositivi. Un'altra preoccupazione attuale riguarda un miglior legame tra le generazioni dei giovani: si tratta di trovare nuovi modi di trasmissione tra la generazione dei 25-30enni e quella dei 15-18enni, poiché i più anziani sono meno ascoltati dai più giovani.

1.7 Milano, una città metropolitana si confronta con il dispositivo consiglio dei ragazzi

Andrea Fanzago¹²

Viviamo un momento politico e istituzionale piuttosto delicato, di trasformazione. Ci sono state le elezioni di secondo

¹² Consigliere Comunale.

livello per le città metropolitane, l'istituzione di questa nuova struttura politica istituzionale. E all'interno di questo progetto di trasformazione politico-istituzionale dobbiamo, e siamo tutti impegnati, contrastare quello che è il contesto con il quale la politica viene percepita, cioè la distanza tra le istituzioni e le persone. Mi riferisco ai fatti di Genova: il sindaco Doria assolutamente coraggioso ci ha messo la faccia, tanto di cappello a un sindaco che, nonostante una situazione tanto drammatica, è presente in città, però in una situazione molto delicata. Qui io sentivo appunto i commenti delle persone che dicevano "E' già successo tre anni fa, noi chiediamo solamente che non si debba ricominciare ancora da capo, altrimenti ogni tre anni noi dobbiamo fare i conti... E guardate che Milano non è nella stessa condizione di Genova, però noi abbiamo un Seveso che ci porta a dire che undici esondazioni in un anno e mezzo sono un numero che ci deve far preoccupare. Dicevo, quindi, un momento molto delicato di trasformazione politica e istituzionale, in questo contesto in cui appunto anche l'opinione pubblica alimenta questa distanza, che occorre contrastare. Il progetto educativo dei consigli dei ragazzi che è stato messo in atto con l'amministrazione locale è un progetto educativo che va assolutamente sostenuto, proprio per contrastare quel contesto diffuso, quella sensazione diffusa di distanza - alcune volte vera, reale, alcune volte ingiustificata ma alimentata un po' dal populismo. Ecco, contrastare questo vuol dire

mettere in atto questi progetti, quindi valorizzarli, mantenerli e consolidarli nell'esperienza, all'interno di questa trasformazione politico-istituzionale. La scommessa che stiamo facendo a Milano è proprio questa, di trasformare i consigli di zona in municipalità. Non è un'idea nostra, è la legge che lo prevede. Se Milano diventa città metropolitana, come lo è diventata, e i nuovi eletti dovranno scrivere lo statuto di questa nuova istituzione, Milano città deve, perché la legge prevede questo passaggio, trasformare i consigli di zona in municipalità. Vuol dire più poteri alle zone, interventi più veloci, perché se la zona viene a conoscenza di un problema, prontamente può rispondere se il potere decisionale è nella zona e non deve più riferirsi a livelli istituzionali superiori o diversi. Chiaramente non è un processo semplice, perché c'è tutta una macchina amministrativa che è abituata con un modello organizzativo diverso, molto centralistico. Vi ricordate che a Milano avevamo venti zone; ci fu uno slogan di un assessore illuminato che diceva "meno zone più servizi", hanno ridotto le zone e scontiamo tre mandati in cui le zone sono state mortificate, non hanno poteri. Sostanzialmente c'è un alto livello di frustrazione nei consigli di zona, sia dei presidenti sia dei consiglieri. Quindi dobbiamo, in questo contesto problematico, invece fare una piccola rivoluzione, cioè istituire le municipalità e dare più poteri alle zone per poter intervenire immediatamente nelle situazioni problematiche. Ecco che allora il consiglio

dei ragazzi serve proprio per questo, anzitutto per abituare i ragazzi a essere attenti e ad accorgersi del proprio territorio e delle persone che ci vivono e io credo che anche questo sia un problema. Oggi noi scopriamo che uno dei problemi maggiori in termini sociali è la solitudine. Se noi riusciamo a educare dei ragazzi ad essere attenti alle situazioni di bisogno che ci sono sul territorio, forse contrastiamo anche la solitudine, che è uno dei primi problemi, perché oggi per le persone che hanno un problema fisico piuttosto che economico la prima difficoltà è il non sapere a chi rivolgersi, si sentono soli e disperati. Riuscire invece a fare questo progetto educativo che è appunto il consiglio dei ragazzi può essere anche un aiuto e un superamento di questa difficoltà. Naturalmente i municipi sono un livello istituzionale più vicino alle persone, anche questa è una sfida importante, e poi c'è un discorso di fiducia reciproca, nel senso che diminuirà, mi auguro, la distanza tra persone e istituzioni, perché alle istituzioni i ragazzi sono portati a segnalare le situazioni del territorio: segnalare dei problemi vuol dire avere fiducia nelle istituzioni, altrimenti non mi rivolgo nemmeno all'istituzione se so che questa mi ascolta oggi e poi domani magari si dimentica. Invece riuscire a superare questa difficoltà è fiducia nelle istituzioni, poi nello stesso tempo le istituzioni che hanno fiducia nei bambini e nei ragazzi, nel senso che investono del tempo per ascoltarli. Questo è importante, sentirsi ascoltati e valorizzati, per-

ché poi vedere che le proposte che io porto nel consiglio dei ragazzi vengono realizzate significa che non ho parlato al vuoto, ma ho parlato con una persona che mi ha ascoltato e che ha colto quelle che sono le richieste e le problematiche che io avevo portato. Quindi il lavoro che si sta facendo in consiglio comunale va in questa direzione, alcuni passaggi stiamo tentando di farli adesso con l'assessore Bisconti per quanto riguarda la manutenzione del verde, con la gestione dei CAM, con alcune correzioni in corso proprio per misurare e capire quali sono le difficoltà soprattutto di una macchina amministrativa che ha una sua burocrazia, giusta o sbagliata che sia, le sue procedure da rispettare. Quindi all'interno di questo percorso riuscire a realizzare questi passaggi è importantissimo. E poi c'è il lavoro in consiglio comunale per la modifica dello statuto perché non sono istituzioni che possono essere create così, abbiamo uno statuto del Comune che è da modificare per inserire il tema delle municipalità con tutte le competenze. Si è parlato di verde, si parlerà probabilmente di scuole e di interventi sulle scuole, anche questo credo che sia un tema delicatissimo perché i ragazzi capiscono se l'amministrazione è attenta o disattenta alle istanze perché vivono nella scuola quasi più tempo che in famiglia. Se vedono che la struttura che li ospita è decadente, i bagni che sono rotti al primo giorno di scuola dopo tre mesi sono ancora rotti, la cosa non funziona e quindi bisogna riuscire a intervenire in termini più tem-

pestivi e più veloci, che non vuol dire saltare passaggi burocratici che devono essere tenuti ben presenti, vedi il tema degli appalti, nessuno vuole azzerare questo processo, ma creare delle nuove procedure che permettano di recuperare dei tempi e di essere più tempestivi nell'intervento. L'ultima cosa è questa: con i municipi si riuscirà anche a misurare la qualità e il tempo degli interventi, quindi anche questo è importante, nel senso che saranno istituzioni che avendo più potere, avendo risorse potranno anche correggere eventualmente delle procedure che richiedono invece dei tempi che non sono assolutamente corrispondenti alla realtà. Quindi verde, quindi scuole, quindi manutenzioni dell'arredo urbano, anche questo può essere una competenza, credo, da trasferire: alcuni passaggi sull'urbanistica in collaborazione con l'assessorato competente penso che possano essere considerati nelle competenze delle municipalità. E' un percorso che si sta avviando, credo che la fine di quest'anno e tutto il 2015 sarà concentrato su questa tematica, perché si vuole arrivare al 2016, con il rinnovo delle cariche istituzionali - quindi il sindaco della città metropolitana e soprattutto il rinnovo dell'amministrazione comunale - ad avere la tornata elettorale con l'elezione dei municipi, quindi l'elezione diretta del presidente e del consiglio del municipio. E' una sfida importante, non ci si può permettere di rallentare questo processo anche perché altre città l'hanno già realizzato. Roma ha già i municipi, così come

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

Napoli, Bologna e anche Genova. In settimana verrà convocata una commissione con i presidenti dei municipi proprio per capire qual è la loro esperienza e se riusciamo anche a capire quali sono le loro difficoltà per evitare poi a Milano di cadere nelle stesse problematiche. Questo è il messaggio che volevo portare, assolutamente valorizzare il consiglio dei ragazzi e inserirlo in questo contesto istituzionale nuovo, ma secondo me molto più efficace in termini di risposta alle problematiche.

2. Idee dei ragazzi e città

Perché alla città servono le idee dei ragazzi

2.1 Diritti e idee

di Maria Paola Rigamonti¹³

“Una comunità amica dei bambini è amica di tutti, perché il benessere dei bambini è l’indicatore più significativo di una società democratica e sostenibile, in cui sono garantiti salute, sicurezza e buona amministrazione”.¹⁴

“È questione di scelte delle pubbliche amministrazioni: quando la città diventerà un luogo sicuro e piacevole per i bambini lo sarà per tutti noi che bambini non siamo più.”¹⁵

“Chi, come voi, lavora con e per i bambini e le loro famiglie, sa che dalla buona qualità della relazione che riuscirà a stabilire con loro possono derivare risultati di grande utilità non soltanto per i singoli ma per l’intera collettività, in termini di pacificazione delle relazioni sociali e di fiducia nelle risorse personali e comunitarie”.¹⁶

¹³ UNICEF – Comitato Provinciale di Milano

¹⁴ Dalla Dichiarazione di Rotterdam, 2008.

¹⁵ Fulvio Scaparro, cit. da: http://forum.corriere.it/genitori_e_figli/26-06-2011

¹⁶ Fulvio Scaparro, Intervento al Convegno Nazionale ‘Maggio 12’, Comune di Milano, Piccolo Teatro Strehler, 11 maggio 2012

In base alle ultime statistiche disponibili¹⁷ tre miliardi e mezzo di persone vivono in città e megalopoli, tra questi un miliardo sono bambini, bambine e adolescenti, cifre destinate ad aumentare: entro il 2050, secondo le previsioni, il 70% della popolazione mondiale vivrà in città.

Tuttavia l'ambiente urbano, prevalentemente progettato e pensato dagli adulti per gli adulti e le loro esigenze, non è sempre "a misura di bambino".

E se, nei Paesi in via di sviluppo, i disagi dei minorenni sono più immediatamente percepibili, poiché si manifestano in abbandono, povertà, vita di strada, sfruttamento e mancanza di protezione, anche nei Paesi sviluppati essi sono esposti ai disagi che la vita in città comporta: la presenza ingombrante, spesso schiacciante, di auto, che limita lo spazio pedonale; l'eccesso di traffico, che rende poco sicuri gli spostamenti e si traduce in mancanza di autonomia nel percorso casa-scuola o casa-luoghi del tempo libero; l'aria inquinata; la mancanza di verde e di spazi per il gioco non strutturato e, al contrario, la presenza di aree gioco spesso pensate *solo* dagli adulti in base ai *presunti* bisogni dell'infanzia.

La fragile cultura della partecipazione negli adulti di riferimento non favorisce i processi di consultazione degli under 18 rispetto ai provvedimenti che li riguardano né tanto meno l'abitudine a considerarli capaci di pensare e proget-

¹⁷ "I figli della città" – Rapporto UNICEF 2012 sulla condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza nel mondo.

tare cambiamenti significativi atti a trasformare l'ambiente urbano non solo "a misura di bambino", ma, come abbiamo visto dalle citazioni iniziali, "a misura di tutti".

La costruzione dell'idea di città amica dei bambini

Eppure la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (20 novembre 1989) ratificata da 195 Paesi al mondo e divenuta legge in Italia il 27 maggio '91 (L.176) sancisce il diritto alla partecipazione.

Art. 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Art. 13.

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:

- a) al rispetto dei diritti o della reputazione di altri; oppure*
- b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.*

Il diritto a partecipare costituisce il “motore” per sviluppare l’idea di “Comunità amiche dei bambini”, in cui bambini e adolescenti non siano più considerati unicamente come persone da proteggere e tutelare, ma come soggetti attivi capaci di esercitare a pieno titolo un ruolo sociale.

Tale approccio, che modifica la relazione tra governi locali

e adolescenti, permette di sviluppare conoscenza e consapevolezza dell'ambiente, di promuovere una crescita armonica e il senso di appartenenza alla comunità di coloro che non sono da considerarsi cittadini del futuro, bensì **“cittadini del presente”**.

Queste le principali tappe nella costruzione dell'idea di “Città amiche dei bambini e delle bambine”:

- la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e quella di Istanbul del 1996, promosse da UNICEF e UN Habitat, in cui si intravede la possibilità di migliorare la qualità di vita dei minorenni, compromessa dalla crescente urbanizzazione, promuovendo l'attuazione della CRC;
- la costituzione in Italia della rete “Città sostenibili dei bambini e delle bambine”¹⁸, un'interessante sperimentazione volta a rendere concreto il ruolo sociale degli adolescenti nell'ambiente urbano attraverso l'applicazione della metodologia della progettazione partecipata; gli ambiti di consultazione-progettazione sono essenzialmente i Consigli Comunali dei Ragazzi e la scuola, dove si svolgono attività per promuovere autonomia negli spostamenti e mobilità sostenibile;¹⁹
- in Italia, a livello locale, la legge 285/97²⁰, che prevede

¹⁸ V. il sito www.cittasostenibili.minori.it

¹⁹ A Milano, come in altre città della Lombardia e d'Italia, è attivo il progetto Pedibus, che coinvolge oltre 30 scuole.

²⁰ Il sostegno economico è stanziato dal Ministero dell'Ambiente per ottemperare agli impegni presi al City Summit di Istanbul (1996).

sostegno finanziario per progetti finalizzati all'implementazione dei diritti e alla diffusione del modello "Città sostenibili dei bambini e delle bambine";

- la Sessione Speciale dell'ONU sull'Infanzia (2002), alla quale sono presenti centinaia di under 18 provenienti da diverse parti del mondo, incaricati di esprimere le loro istanze in termini di sostenibilità ambientale e diritti;
- la 4^a conferenza sul Bambino Urbano organizzata dalla rete europea delle "Child Friendly Cities" (5 novembre 2008)²¹: si conclude con la dichiarazione di Rotterdam, in cui si afferma che la costituzione di città amiche dei bambini è un "*processo in costante evoluzione*", continuamente migliorabile, teso a "*garantire l'accesso ai servizi fondamentali e opportunità di sviluppo e partecipazione a tutti i bambini, inclusi i più svantaggiati.*"

La Dichiarazione ribadisce inoltre il diritto fondamentale dei minorenni a rivestire un ruolo in quanto cittadini a tutti gli effetti:

²¹ V. www.childfriendlycities.org

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

“In quanto cittadini i minorenni hanno il diritto di partecipare democraticamente ai processi decisionali nel governo delle comunità, indipendentemente dalla loro età. Essi dovrebbero essere consultati riguardo a tutte le istanze e le decisioni che coinvolgono le loro condizioni di vita, come soggetti attivi e non come semplici destinatari dei provvedimenti.

Le amministrazioni locali e regionali dovrebbero offrire agli under 18 l'opportunità di sviluppare l'autonomia e la competenza necessarie perché possano sostenere il loro ruolo nella società.

A tal fine i governi locali e regionali dovrebbero garantire loro l'accesso a tutte le informazioni e le comunicazioni indispensabili come primo passo per facilitare la partecipazione di bambini e adolescenti.

A causa della molteplicità e della diversificazione dei loro bisogni e delle loro istanze, non esiste un unico approccio possibile, ma è necessario un approccio diversificato a seconda del contesto.”

- Nell'ottica di un approccio diversificato, a livello nazionale si approfondisce la riflessione sui diritti che una città amica ha il compito di promuovere e garantire a tutti i cittadini under 18, come testimoniano le indicazioni del riquadro che segue.²²

²² Cit. da “La città che vorrei” , MONDO DOMANI, bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF- Onlus, 2010,

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

Una Città Amica delle bambine e dei bambini garantisce il diritto di ognuno a:

- influenzare le decisioni adottate nella sua città;
- esprimere la sua opinione sulla città che vuole;
- partecipare alla vita familiare, comunitaria e sociale;
- avere accesso ai servizi di base come la sanità, l'istruzione e la casa;
- bere acqua potabile e usufruire di adeguati servizi igienici;
- essere protetto da sfruttamento, violenza e abuso;
- camminare sicuro per le strade da solo;
- incontrare gli amici e giocare;
- avere spazi verdi per piante e animali;
- vivere in un ambiente non inquinato;
- partecipare agli eventi culturali e sociali;
- essere un cittadino con pari diritti e accesso a ogni servizio, senza discriminazione per etnia, religione, reddito, genere o disabilità.

Per concludere, quali sono le proprietà che una città amica di bambine e bambini deve avere?

È una comunità ...

1. ...che mette al primo posto e fa propri i quattro ca-

pisaldi della CRC²³: non discriminazione, superiore interesse del minorenne, diritto alla vita e al pieno sviluppo e ascolto e rispetto delle sue opinioni;

2. ...che ribalta il rapporto tra adulti e bambini e adolescenti, considerati cittadini a tutti gli effetti, infatti lo sguardo altro, “diverso”, libero dai condizionamenti e dalle sovrastrutture adulte, attraverso il quale il bambino scopre i bisogni della città in cui vive e ne progetta il cambiamento, è considerato con il massimo rispetto;
3. ... in cui l’idea di promuovere la partecipazione dei minorenni è assunta globalmente da tutti gli enti, le istituzioni e le associazioni che ne fanno parte, in cui anche le scuole e gli ospedali sono “amici”, perché gli ambienti di apprendimento, gioco e cura sono occasione di sperimentazione dei diritti e vengono progettati **con e per** i bambini attraverso processi partecipati;
4. ... in cui il diritto all’informazione, fornita con un linguaggio “child friendly”,²⁴ cioè chiaro e comprensibi-

²³ *Convention on the Rights of the Child*

²⁴ Si veda “ La partecipazione di bambine, bambini, ragazze e ragazzi: Principi e Standard Minimi per un percorso con l’Istituzione “ a cura del coordinamento Pidida nazionale, Roma, febbraio 2009.

le, è l'approccio preliminare per consentire la piena attuazione del diritto alla partecipazione;

5. ... in cui si incoraggia la libera espressione di bambini e adolescenti, garantendo loro tempi adeguati per la preparazione delle proposte e degli interventi atti a migliorare la qualità della vita in città e luoghi adatti a valorizzare la loro presenza e la loro partecipazione²⁵.

La costituzione dei Consigli dei Ragazzi e delle Ragazze

Nel 2011 l'Amministrazione Comunale di Milano recepisce l'istanza a rendere la città "amica" di bambine e bambini, creando un ambito istituzionale in cui dare voce alla visione della città portata dai minorenni; si dà vita al processo di costituzione e insediamento dei Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze²⁶ a partire dalla sperimentazione già avviata in Zona 9.

Non a caso l'iter finalizzato ad insediare i CdZRR in tutte le Zone della città di Milano è governato da associazioni appartenenti al coordinamento nazionale PiDiDA²⁷, la cui finalità primaria è la sfida culturale di promuovere la partecipazione dei minorenni in tutti gli ambiti (famiglia, scuola, comunità di accoglienza, enti locali, ecc.).

²⁵ Ibidem.

²⁶ D'ora in avanti CdZRR.

²⁷ Per I Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Infatti, attraverso il dispositivo dei Consigli dei Ragazzi e delle Ragazze, la cultura della partecipazione si rinforza tra gli adulti di riferimento, ai quali è richiesta disponibilità ad ascoltare e prendere in seria considerazione idee e proposte, la capacità di identificarsi nello sguardo “bambino”, per comprenderne motivazioni e richieste, farle proprie, valorizzarle, come esplicherà meglio il capitolo 3.

Diritti che aiutano a crescere

Il diritto alla partecipazione, trasversale all’esercizio di tutti gli altri ad esso correlati, diviene fondamento nel processo di generazione, costituzione, insediamento e attività dei CdZRR. Quale migliore strategia per sviluppare e consolidare un Consiglio dei Ragazzi, in modo da renderlo parte integrante e non accessoria del sistema amministrativo della città?

Le regole che garantiranno il funzionamento dei CdZRR sono stabilite in modo partecipato e democratico, condivise da tutte le componenti che prendono parte a tavoli di lavoro in ogni zona della città.²⁸

²⁸ A titolo di esempio, tra tutti, Il Regolamento di Zona 4 all’art. 9 prevede le MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELLE RIUNIONI: Il CdZRR può decidere le sue **regole interne**, in linea con i seguenti principi: - rispetto del turno di parola (il Consigliere che vorrà prendere la parola potrà prenotare l’intervento alzando la mano) - turni nello svolgimento di compiti specifici - ascolto reciproco - confronto creativo - riflessione sulle proposte - responsabilizzazione sulle scelte - accordo su eventuali conflitti (senza interrompere o svalutare le opinioni diverse dalle proprie) - rappresentanza di tutte le idee e non solo delle proprie.

Attività di laboratorio attraverso giochi di simulazione aiutano i futuri giovani Consiglieri a liberarsi da stereotipi e da eventuali bisogni indotti da condizionamenti esterni (media, pubblicità o altro), a individuare i bisogni fondamentali da garantire perché bambini e bambine possano vivere bene nella zona in cui abitano. Alle classi e alle scuole aderenti si pongono domande atte a facilitare il processo di consapevolezza della funzione e delle regole di un Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze e l'acquisizione di una visione personale sul futuro compito che, in quanto Consiglieri e Consigliere, sosterranno:

- **Che cos'è?**
- **Quali sono le sue funzioni?**
- **Quali sono i diritti che devono essere garantiti a bambine e bambini per vivere bene nella zona?**

È interessante riportare alcune risposte²⁹.

Che cos'è

- È il luogo dove i ragazzi s'incontrano, collaborano, condividono le idee, si occupano dei diritti dei bambini in Zona e aiutano il sindaco a migliorare Milano
- È un luogo per partecipare, aiutare, esprimere opinioni e idee ed essere ascoltati

²⁹ Gli esiti dell'attività citati derivano dai laboratori propedeutici alla stesura del Regolamento di Zona, svolti nel 2012 in Zona 1 nelle seguenti scuole: IC Cavalieri, primaria Ariberto, IC Diaz plesso De Marchi e Beltrami, Scuola Civica Secondaria di 1° Manzoni.

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

Come si fa

- Nasce da un percorso
- Dalla collaborazione nell'uguaglianza
- Con l'aiuto, il coinvolgimento e la partecipazione di tutti
- Consultandosi
- Ascoltando i ragazzi, con la libertà di esprimersi senza che nessuno ti ostacoli

Le sue funzioni sono

- Proporre idee per aiutare a cambiare la città
- Trovare regole per migliorare la città e farle rispettare
- Migliorare l'ambiente e la zona
- Aiutare i bambini della città ad avere dei diritti
- Esprimere opinioni, discutere
- Fare proposte che "forse" possono essere realizzate

I diritti considerati prioritari:

- **NON DISCRIMINAZIONE (ART. 2 CRC)** : Avere diritti uguali per tutti
 - **SOLIDARIETÀ (ART.2)**: rispetto di tutte le culture
 - **SALUTE (ART. 24 CRC)**: verde - piste ciclabili - mezzi di trasporto - pulizia delle strade, dei marciapiedi, igiene - aiuto sanitario
 - **ISTRUZIONE (ART. 28-29 CRC)**: Attività scolastiche per imparare meglio - Lim nelle aule -avere più scuole
 - **PARTECIPAZIONE (ARTT 12-13-14 CRC)**: esprimere opinioni - diritto all'ascolto - **diritto alla responsabilità** - essere trattati con gentilezza
- FAMIGLIA (ART. 9), CASA, AVERE AMICI
GIOCO E TEMPO LIBERO (ART. 31)
ESSERE PROTETTI E SICUREZZA (ARTT. 19-20 - 26)**: Avere una famiglia - Non abbandonare i bambini - Andare in giro da soli sereni - Poter camminare liberamente

I diritti prioritari sono trasformati in ambiti di lavoro e come tali compaiono nei regolamenti.

La consapevolezza di avere dei diritti favorisce altresì l'assunzione di responsabilità al fine di garantire ad altri gli stessi diritti, come dimostra la definizione di partecipazione data dalla classe V B della Scuola Primaria S. Orsola ³⁰, che vi inserisce spontaneamente, nel corso di un "focus group", il "diritto alla responsabilità".

³⁰ I C. Diaz, incontro del 31 gennaio 2013

Al fine di osservare l'esistente in termini di servizi e strutture per proporre cambiamenti o interventi o organizzare attività ex-novo per l'infanzia e l'adolescenza, ragazzi e ragazze imparano a "leggere" la loro zona: percorrono strade e quartiere abitualmente frequentati intorno alla casa e alla scuola, armati di fogli per appunti, di macchina fotografica o altri dispositivi, osservano con la "lente" dei diritti se i servizi, le strutture esistenti sono accessibili e disponibili per tutti, in modo da garantire sia il diritto alla "non discriminazione" sia gli altri individuati come prioritari e documentano le situazioni da migliorare.

In questa fase il docente diventa promotore della "didattica della scoperta", non più detentore di conoscenze da trasmettere, ma facilitatore di un processo verso l'autonomia, *"insegnante-testimone, che sa aprire mondi"* secondo la definizione di Massimo Recalcati.³¹

La responsabilità di voler garantire diritti uguali per tutti, nella successiva assunzione di decisioni e nell'elaborazione dei progetti, faciliterà la consapevolezza che è necessario superare idee e bisogni personali per privilegiare i bisogni collettivi, aspetto di cui più diffusamente si occuperà il par. 4 di questo stesso capitolo, così come tutte le discussioni e i processi decisionali favoriscono di per sé l'inclusione, da un lato in quanto le regole stabilite prevedono che le idee di tutti siano ascoltate e considerate con la massima attenzio-

³¹ Massimo Recalcati, *"L'ora di lezione"*, Einaudi, 2014.

ne da adulti e coetanei, dall'altro perché anche ragazzi e ragazze con difficoltà scolastiche, operando in contesti "non formali", com'è quello dei CdZRR, possono sperimentare pari opportunità di esprimersi attraverso il linguaggio loro più congeniale, mettendo in campo e sviluppando abilità diversificate e non consuete.

Anche le elezioni rappresentano una significativa opportunità di fare esperienza di partecipazione democratica e di esercitare, forse per la prima volta, uno dei più importanti diritti.

La testimonianza di Azzurra³² della scuola media dell'ICS Diaz ne dimostra la consapevolezza:

"Ho partecipato alle elezioni del "Consiglio di zona dei ragazzi" la mattina del 29 ottobre ed ho scelto i miei candidati valutando i loro programmi, le loro caratteristiche personali, considerando significative quelle che sono ritenute da me le più utili: la cura dell'Istituto Beltrami e il miglioramento della nostra Zona 1.

Non mi interessa che il candidato sia il più popolare, ma il più giusto, colui il quale rispetta per primo le regole proposte, che si adopera per affermarle e che si interessa anche alle idee di altri ragazzi, perché dai compagni eletti mi aspetto che si dimostrino fedeli alle loro idee, ma che allo stesso tempo ascoltino gli altri.

³² 2^ F- a.s.2013-14

[...] Questa esperienza è stata per me un'opportunità per crescere, perché mi ha posta davanti alla responsabilità di una scelta."

Un genitore³³ racconta la stessa esperienza, vissuta da un punto di vista differente, ma con identica valutazione sull'importanza del momento e sul senso di responsabilità di chi lo affronta per la prima volta.

"Ieri ho partecipato, con grande emozione, ad un'esperienza unica: ho assistito, in qualità di componente di seggio elettorale, alla votazione di molti bambini di 4° e 5° elementare della scuola primaria Crocefisso - Armando Diaz. Per chi e per cosa erano chiamati alle urne? Per votare un bambino ed una bambina loro coetanei, destinati a rappresentarli in Consiglio di Zona 1. Bambini che avranno diritto ad essere ascoltati in un'importante sede (grazie al Comune di Milano ed all'Unicef), adulti che dovranno tener conto dei loro progetti e dei loro sogni. Perché si è finalmente capito che la città, vista dagli occhi di un bambino, è diversa.

Ho visto sfilare davanti a me bimbi emozionatissimi: era la prima volta che compivano un atto da "cittadini", da "adulti". Grande il senso di responsabilità, ma anche il timore di sbagliare...del momento.

Una cosa era chiara: tutti quei bambini avevano ben presente di essere lì a svolgere un compito importante [...]

³³ Eliana Onofrio, membro del Consiglio d'Istituto dell'IC Diaz, plesso Crocefisso.

Ecco, di fronte a tanta serietà ed impegno, non posso non fermarmi a riflettere. E commuovermi.”

In sintesi perché un approccio basato sui diritti? Inserire l'attività dei Consigli dei Ragazzi e delle Ragazze nel quadro più ampio dell'educazione ai diritti preserva dal rischio di incorrere nei “tecnicismi” degli adulti nel progettare una città forse efficiente, ma priva del valore aggiunto che ha un ambiente pensato e realizzato **con** e **per** bambini, bambine e adolescenti consapevoli di avere diritti e responsabilità nei confronti degli altri, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile per le generazioni future.

2.2 Idee che diventano progetti

*Di Maria Paola Rigamonti e Benedetta Rossi³⁴
Con i contributi di Silvia Jelmini (CeLIM), Yuri Pertichini (Arciragazzi), Rosanna Montano (docente di Zona 3).*

“Coinvolgere i bambini nella progettazione è un modo efficace di soddisfare l'obiettivo a lungo termine della partecipazione pubblica nella progettazione.” Roger Hart³⁵

³⁴ UNICEF – Comitato Provinciale di Milano

³⁵ Roger Hart, “La partecipazione dei bambini”, *Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente*, edizione italiana a cura di Arciragazzi Comitato Nazionale e Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma, maggio 2004.

La raccolta delle idee

È una fase fondamentale: pone le basi del futuro programma di lavoro, serve a capire quale visione della città e della zona hanno i suoi più giovani abitanti.

Può avvenire in momenti differenti, prima o dopo la fase elettorale, a seconda di quanto prevede il regolamento delle singole Zone.

In alcuni casi si lascia spazio all'iniziativa individuale e all'esperienza dei problemi della zona, cui segue una discussione libera che permette alla classe di riflettere, discutere e votare le proposte più sentite. In altri la raccolta di idee può essere il "focus" di un'attività di osservazione e conoscenza del quartiere guidata dai docenti, la collaborazione dei quali risulta fondamentale in tutte le fasi di lavoro. Costituisce un'utile opportunità per occuparsi di educazione all'ambiente, può avvenire con metodologie e strumenti diversificati: uscite sul campo e osservazione diretta, interviste agli abitanti della Zona, somministrazione di questionari, compilazione di "form" on line, raccolta di notizie dai media...

Leggendo le parole di alunni e alunne della IIG della scuola media Beltrami³⁶, emerge chiaro l'intento che li guida:

*"Il nostro compito è quello di **ascoltare non solo disagi, problemi e malesseri dei nostri coetanei** e riportarli insieme ad eventuali nostre lamentele a chi è incaricato di valutarne*

³⁶ IC Diaz, anno 2012

possibili soluzioni , ma anche ciò che di buono già c'è ed è bene valorizzare, promuovere o incrementare.”

Dalle idee al programma

Il processo che rende possibile il passaggio di trasformazione delle idee raccolte in un programma può avvenire con metodologie diversificate nelle singole zone, ma in ogni caso non deroga dai principi della partecipazione democratica.

A volte, le proposte esplicitate, se riconosciute come bisogni collettivi, entrano a far parte di un programma di classe e/o di scuola. Nella fase elettorale il programma così elaborato viene assunto dai singoli candidati, che fanno proprie alcune proposte o, in toto, il programma elaborato collettivamente, in modo che, da un lato, non vi siano “personalismi”, poiché chi si candida si fa portavoce di un programma di classe o di scuola, dall'altro chi vota i propri rappresentanti possa avere chiaro su quali aspetti il futuro consigliere, se eletto, si impegnerà e si presenterà nel corso della prima seduta di insediamento.

Al contrario, è possibile non vincolare le idee/proposte alle candidature personali, votando separatamente nel giorno delle elezioni i candidati e le proposte: ciò rende possibile realizzare un processo con scelte “di merito sulle cose” e non sulle persone; i candidati eletti in ciascuna scuola diventano così

in prima istanza “portatori delle idee” della propria scuola, le quali a loro volta si confrontano con quelle delle altre scuole, costruendo così – fra integrazioni e mediazioni – le proposte per il Consiglio di Zona, che sono presentate pubblicamente e già ben definite nell’incontro di insediamento di novembre.³⁷ Come passare da un programma di scuola a un programma di Zona?

Durante la prima seduta i Consiglieri under 18, guidati dai facilitatori, classificano e raggruppano le idee in ambiti tematici, corrispondenti a quelli presenti nel Regolamento.

Alcune proposte richiedono risposte: è compito del Consiglio di Zona adulto prevedere, in una delle future sedute di CdZRR, la presenza di assessori, tecnici del comune o società che gestiscono servizi in ambito comunale, come AMSA o Milano Ristorazione, perché possano rispondere alle richieste presentate dai giovani Consiglieri.

Altre proposte si prestano ad essere trasformate in progetti e, nel tempo, idee a aree di lavoro si possono arricchire grazie al confronto con il consiglio degli adulti e ai cambiamenti avvenuti nella zona.

Dal programma all’analisi e definizione delle proposte

L’educazione democratica è finalità primaria del CdZRR, perciò **il processo di democrazia partecipata va mantenuto in**

³⁷ Gli esempi riportati riguardano le Zone 1 e 7.

ogni fase. Ciò è possibile a condizione che

- tutti i bisogni e le richieste presentate siano prese in considerazione dagli adulti;
- gli ambiti sui quali si concentrerà il mandato del CdZRR nell'anno in corso e le proposte realizzabili siano deliberati stabilendo un ordine di priorità;
- sia esplicitato che tutte le proposte che si trasformeranno in progetti in ogni ambito non sono più soltanto della scuola, ma della zona;
- vi siano rimandi continui dalla sfera istituzionale del CdZRR alla sfera dei singoli istituti scolastici con l'obiettivo di mantenere un processo di comunicazione costante tra tutte le componenti coinvolte e una restituzione sistematica alla scuola e alle classi coinvolte di quanto viene discusso e deliberato nelle sedute di CdZRR;
- dalla sede istituzionale l'approfondimento delle proposte con ipotesi concrete di soluzione continui a scuola, allargando il coinvolgimento nella progettazione alla "base" dei rappresentati;
- tutte le fasi, le regole e i ruoli del processo decisionale siano condivise.

Gli obiettivi di lavoro in questa **prima fase** si possono così definire:

A livello di scuola

- *restituire alle classi le attività della seduta d'insediamento*
- *individuare le fasi di lavoro per la mappatura e la documentazione dei bisogni emersi e gli strumenti da utilizzare allo scopo*

Durante gli incontri dei giovani Consiglieri

- *condividere le proposte e le ipotesi di soluzione presentate dalle singole scuole, per individuare convergenze e aspetti dissimili*
- *avviare un'analisi critica delle stesse attraverso la discussione di punti di forza e di debolezza*
- *far sperimentare strategie per raggiungere una decisione condivisa*
- *abituare a comprendere che esistono criteri oggettivi di fattibilità delle proposte*
- *individuare criteri atti a rendere una proposta "sostenibile"*
- *stabilire criteri di priorità tra le proposte*

A titolo esemplificativo, si riproducono alcuni strumenti:

A. un esempio delle caratteristiche di una proposta "sostenibile".³⁸

³⁸ Prodotto il 21 gennaio 2014 nel corso della seduta preparatoria al CdZ1RR.

B. un modello di scheda, realizzata dai facilitatori di alcune zone e utilizzata allo scopo di entrare nel concreto delle possibili soluzioni ai problemi individuati, utile al lavoro di documentazione, che dev'essere preciso e puntuale.

A. **Come si presenta una proposta?**

La richiesta deve...

- 1) *avere come soggetti under 18.*
- 2) *riguardare la zona di appartenenza o la città di Milano*
- 3) *nascere da un bisogno collettivo ed essere sostenuta da motivazioni valide in termini di vantaggi che si possono ottenere.*
- 4) *essere mappata e documentata*
- 5) *essere fattibile*
- 6) *essere chiara e precisa, comprensibile anche da chi non ha partecipato alla sua elaborazione.*

Che cosa vuol dire? (definisco meglio l'ambito)

.....

PROBLEMI DA RISOLVERE	Quale/i soluzione/i?
E' fattibile?	<ul style="list-style-type: none">• Sì a queste condizioni...• No, perché...
Per realizzare questa soluzione gli adulti possono...	Ragazzi e ragazze possono...
Come documento la richiesta?	

UN LIBRO PER TUTTI – analisi di un caso

Durante la fase preparatoria alla seduta di insediamento³⁹ del CdZ1RR (Consiglio di Zona 1 dei Ragazzi e delle Ragazze) i giovani consiglieri utilizzano la tecnica del metaplan⁴⁰ allo scopo di raggruppare le proposte per ambiti di lavoro (riconducibili a diritti) e facilitare la successiva delibera nella seduta iniziale. Ambiente, cultura e non discriminazione risultano gli ambiti più significativi rispetto ai bisogni emersi e su questi si concentrerà il lavoro del 2013-2014, anno in cui il CdZ1RR espletterà il suo mandato.

La proposta di implementare i libri per ragazzi nelle biblioteche di zona ottiene subito consensi, soprattutto perché si sottolinea l'esigenza che i libri siano per tutti, anche per ragazzi e ragazze con disabilità sia fisiche, ad esempio non vedenti, sia cognitive come i disturbi specifici dell'apprendimento.

³⁹ 21 novembre 2013 - Palazzo Marino

⁴⁰ tecnica di facilitazione partecipata

La proposta risponde anche ai criteri di scelta già condivisi: riguarda la zona 1, molti ragazzi ne possono beneficiare ed è fattibile grazie al sostegno economico del CdZ1, pertanto viene approvata a maggioranza assoluta e i giovani consi-



Figura 2

glieri si trovano a compiere delle scelte. Con quale delle biblioteche rionali di zona 1 lavorare? Quali libri scegliere? Chi coinvolgere nella scelta? Prima di poter rispondere a queste domande è necessario conoscere e saperne di più. E così i consiglieri under 18 scoprono l'esistenza di libri

per chi ha problemi cognitivi ed è quindi aiutato da un'immagine per ogni parola (figura 1), di libri ad alta leggibilità con caratteri studiati per chi ha disturbi specifici dell'apprendimento o è semplicemente un lazy reader⁴¹.



Figura 1

⁴¹ Lettore pigro

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

PIU' LIBRI IN BIBLIOTECA

- 1) Abbiamo il compito di proporre un elenco di libri da acquistare per la Biblioteca Vigentina. Vorremmo sapere il tuo parere! Compila il questionario. Grazie
 - 2) Ti piace leggere?
 - Si
 - No
 - 3) Quanti libri leggi in un mese?
-
- 4) Indica i tuoi generi preferiti (massimo tre risposte):
 - Avventure
 - Fantascienza
 - Fiabe e leggende
 - Fumetti
 - Gialli
 - Horror
 - Lingue straniere
 - Poesia e teatro
 - Romanzi e racconti
 - Storie da ridere
 - Altro
 - 5) Indica il nome del tuo autore preferito o della tua autrice preferita (fino a 2 risposte):
 - 6) Quali tipi di libri vorresti fossero più presenti in biblioteca?
 - Libri digitali (libri che si leggono con uno strumento elettronico)
 - Audio libri
 - Libri stampati
 - 7) Quali **LIBRI PER TUTTI** vorresti fossero comprati per la biblioteca? (massimo 2 risposte)
 - Libri facili da sfogliare
 - Libri con immagini per ogni parola
 - Libri ad alta leggibilità
 - Libri in più lingue
 - Audiolibri per ragazzi e ragazze stranieri

Una scoperta sono anche i libri sfoglia-facile per ragazzi autistici o con difficoltà motoria, dove la particolarità della forma aiuta a sfogliare meglio le pagine (figura 2).

Leggere è un diritto di tutti ed i consiglieri under 18 pensano anche ai loro coetanei stranieri documentandosi sugli audiolibri e sui libri in doppia lingua.

I giovani consiglieri, così formati sull'argomento, grazie all'aiuto del presidente del CdZ1 e dei facilitatori UNICEF, individuano come beneficiario del loro progetto la Biblioteca Vigentina: una caccia al tesoro tra gli scaffali permette loro di capirne il funzionamento e di scoprirne il patrimonio librario e individuare i reparti da implementare.

Ora con tutti gli elementi è possibile rispondere ad alcune delle domande: come scegliere i libri? Con quali strumenti? Il questionario di indagine che segue permette di individuare i gusti e i desideri di tutti i compagni delle rispettive classi e diventa uno strumento di lavoro perché l'idea si trasformi in progetto realizzabile.

I criteri di scelta

La scelta delle soluzioni da trasformare in progetto è anch'essa oggetto di una scelta condivisa, in alcuni casi effettuata in modo "pragmatico" nell'ambito della relazione dialogica tra Consiglieri adulti e CdZRR, in base ai seguenti criteri:

- sostenibilità dei costi

- valutazione dell’impatto che la proposta, se realizzata, potrà avere in termini di qualità di vita e di miglioramento dell’ambiente urbano
- fruibilità: a chi e a quanti potrà essere utile?
- assenza di vincoli relativi ai progetti di trasformazione derivanti da normativa esistente⁴²
- fattibilità nei tempi di un mandato del CdZRR
- visibilità

Gli ultimi due criteri rispondono all’obiettivo ineliminabile che i Consiglieri e le Consigliere under 18 abbiano immediata percezione che le loro idee possono diventare concrete, lasciare un segno nella città e operare trasformazioni, che il processo democratico che stanno vivendo e il loro ruolo sociale non è un “gioco”.

Fare un piano e progettare

La suddivisione in **commissioni di lavoro miste**, formate da Consiglieri e Consigliere appartenenti a diversi istituti scolastici appare la modalità di lavoro più idonea, da un lato per poter ottimizzare i tempi, dall’altro per permettere un proficuo scambio tra scuole.

⁴² Il progetto di ripulire dalle scritte vandaliche gli edifici pubblici di Milano, in particolare quelli frequentati abitualmente da ragazzi e ragazze alla cui fascia d’età appartengono i Consiglieri, può scontrarsi, ad esempio, con il fatto che alcuni edifici, di particolare rilevanza storica, siano posti sotto la giurisdizione della Soprintendenza alle Belle Arti. I progetti che prevedono interventi nelle aree verdi o nelle aree gioco sono sottoposti alle condizioni del “Regolamento delle aree verdi del Comune di Milano”.

In questa fase il processo dovrà rispettare alcune condizioni indispensabili perché possa avere successo formativo:

- Il piano operativo generale con fasi e tempi progettuali sarà predisposto inizialmente dagli adulti nei tavoli di zona, ai quali partecipano tutti gli adulti di riferimento. È bene ricordare che un'attenta programmazione all'interno degli Istituti scolastici può innestare le attività del CdZRR nei curricula disciplinari, individuando ambiti di lavoro e competenze inerenti ad ogni disciplina scolastica. Le attività connesse a un CdZRR non sono infatti da considerarsi oltre la programmazione o "altro" rispetto alle competenze sia trasversali sia disciplinari da sviluppare.
- In parallelo, il piano di lavoro (che cosa c'è da fare- chi lo fa- in quali tempi e con quali strumenti) sarà la prima fase da affrontare nelle classi aderenti, che acquisiranno una metodologia di lavoro trasferibile alle attività didattiche e di studio.
- I Consiglieri avranno un costante **collegamento con la classe di appartenenza**, che concorrerà all'avanzamento del progetto lavorando allo studio della proposta e all'elaborazione del progetto vero e proprio⁴³.

⁴³ Il rapporto tra rappresentanti e rappresentati è uno dei nodi critici non facilmente risolvibile. In questo caso la presenza, all'interno delle singole scuole, di strutture di rappresentanza intermedie, come "Il consiglio dei delegati di classi" o "Il Parlamento dei ragazzi" o l'utilizzo di strumenti di comunicazione, come giornalini di scuola o bacheche informative, possono contribuire a risolvere il problema.

- In base alla tipologia di progetto, le classi avranno l'opportunità di usufruire di una fase di formazione, a cura di associazioni presenti sul territorio o di adulti esperti nel settore, e di una fase di attività in cui sarà perseguito l'obiettivo di sperimentare, "mettendosi nei panni degli altri", come viene percepita la qualità di vita della città da parte di alcune categorie di persone della fascia debole.⁴⁴

Per un'efficace progettazione è fondamentale il ruolo degli adulti di riferimento: facilitatori, docenti, esperti esterni. In particolare, come già è stato ricordato nel paragrafo precedente, il ruolo docente si capovolge, in quanto non è più chi detiene conoscenze, ma chi indaga, scopre, sperimenta nuove possibilità e cerca soluzioni insieme alla classe. Tuttavia il fatto che l'impegno degli insegnanti, che partecipano a incontri di programmazione e ai tavoli di zona dedicati al progetto, non sia quasi mai riconosciuto dall'istituzione scolastica, rimane una questione aperta. L'appoggio dei Dirigenti Scolastici risulta determinante sia rispetto alle proposte che riguardano gli spazi scolastici, la didattica o altri aspetti di pertinenza dell'istituto, sia nel sostenere e dare

Va comunque riportato che la maggior parte delle scuole e dei ragazzi, nella valutazione finale, hanno sottolineato la necessità di rinforzare i processi comunicativi fra le varie parti del sistema (CDZ/Scuole/rappresentanti/classi).

⁴⁴ Persone con disabilità, anziani, mamme con carrozzine o passeggeri, ad esempio.

visibilità all'operato dei rappresentanti del CdZRR. Per quanto riguarda il Consiglio di Zona adulto, l'appoggio "politico" del Presidente del CDZ è determinante per "non far perdere tempo" nei processi, così come la Commissione Educazione ha funzione di "snodo" delle varie proposte fra le varie commissioni consiliari; anche i Consiglieri adulti impegnati nella stessa area tematica del progetto in corso di realizzazione hanno, in alcune zone, affiancato il CDZRR nelle varie fasi di lavoro. ⁴⁵

Gli esiti formativi

La fase progettuale ha un'alta valenza didattica e formativa, in quanto offre l'opportunità di

- sviluppare sia competenze disciplinari linguistiche e comunicative, legate alla storia del territorio e alla conoscenza dell'ambiente, sia competenze trasversali attraverso l'acquisizione di una metodologia di lavoro;
- favorire la scoperta di abilità non consuete da parte di ragazzi e ragazze scolasticamente in difficoltà, che possono sperimentarsi in contesti non formali sviluppando autonomia nel proporre soluzioni a un problema e assumersi la responsabilità di realizzare nel concreto una delle fasi di lavoro pianificate;

⁴⁵ Ciò si è verificato in Zona 3 e in Zona 6.

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

- sperimentare “life skills”: saper discutere e argomentare, acquisire la capacità di risolvere le dinamiche conflittuali al fine di ottenere una decisione condivisa, individuando criteri di scelta comuni;
- per concludere, educare alla cittadinanza, la sfida educativa più ambiziosa, come testimoniano le parole di una docente di Zona 3:

“Ho seguito fin dall’inizio la nascita dei Consigli di Zona dei ragazzi e delle ragazze, con qualche perplessità iniziale, dovuta al timore che tutto si risolvesse in una “simulazione”, senza un’effettiva realizzazione concreta.

Dopo due anni di attività del consiglio di zona 3 dei ragazzi e delle ragazze mi sono ricreduta ed ora sento di dover appoggiare fortemente questa iniziativa, per il suo grande valore educativo.

*Spesso i ragazzi ritengono che ciò che è pubblico non sia di nessuno, per cui si può sporcare o danneggiare: credo che dopo questa esperienza non possano più pensarla così, sono cioè diventati dei veri cittadini, più attenti al Bene Pubblico, hanno percepito che **la città è loro.**”⁴⁶*

⁴⁶ Riflessioni della prof. Rosanna Montano, IC Quintino di Vona, giugno 2015.

2.3 Realizzare i progetti con i ragazzi

di Juri Pertichini⁴⁷

Nel corso della realizzazione del sistema dei CdZRR per tutte le nove Zone milanesi è emerso, coerentemente con le più sviluppate esperienze a livello nazionale, che la fase nodale – e sensibile di fallimento – dell’intero processo partecipativo con i bambini e i ragazzi è la realizzazione delle loro idee e proposte. Sembra superato, almeno negli anni di attuazione del progetto considerati in questa pubblicazione, il nodo delle “tecniche” di partecipazione: infatti, a partire dal comune terreno culturale diffusosi grazie all’interazione fra i soggetti della rete impegnati a livello cittadino e all’interazione con la rete PIDIDA Lombardia⁴⁸, nonché alle iniziative di formazione comune previste per il primo anno di progetto, aperte anche a docenti amministratori associazioni e genitori, si sono sviluppate strategie diverse di elaborazione delle idee e delle proposte per le 9 Zone, ciascuna coerente con il contesto dato da “quelle” scuole, “quei” docenti e “quegli” amministratori impegnati nel processo. Chi ha lavorato per “gruppo classe”, chi “per scuola”, chi in “commissioni tematiche” composte

⁴⁷ Facilitatore CdZRR nel triennio 2012/2015 – Vicepresidente Nazionale Arciragazzi

⁴⁸ Si vedano fra gli altri il documento “La partecipazione di bambini, bambine, ragazzi e ragazze: principi e standard minimi per un percorso con l’istituzione” a cura del Coordinamento Nazionale Per I Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (PIDIDA), coordinato da Unicef Italia: www.infanziaediritti.net/web/pdf/Doc.PIDIDASTANDARDMINIMIpartecipazione_Istituzioni_DEF_con%20FIRME_al_20-4-09.pdf

da ragazzi di diverse scuole su temi decisi in CdZRR (ambiente, sicurezza, verde, etc.), chi ha focalizzato l'attenzione su un tema annuale, etc. Interessante è sottolineare come queste diverse strategie di lavoro si siano sviluppate sulla base di un canovaccio comune di carattere culturale, sulla base delle disponibilità "qui e ora" presenti (in termini di tempo dei docenti, di capacità ricettiva da parte delle Zone, di procedure e in alcuni casi di finanziamenti ad hoc attivabili, etc.) e che tutte abbiano registrato una generale "facilità" nel promuovere la raccolta di idee e proposte da parte di bambini e ragazzi (al di là delle fisiologiche incombenze relative al processo: incontri con docenti e classi, lavori di gruppo, elaborazione di mediazioni fra le proposte, in alcuni casi votazioni dei ragazzi per dare priorità alle idee).

Soprattutto nel secondo anno di attività dei CdZRR (il terzo del progetto, essendo stato il primo dedicato alla formazione/diffusione comune e alla stesura dei Regolamenti zonali con i bambini e i ragazzi), superato lo scoglio dell'avvio nel primo anno, le proposte e le idee hanno cominciato a fluire con naturalezza, anche perché la rete zonale di riferimento – in prevalenza formata dalle scuole e dalle singole Zone, queste intese nella non banale distinzione fra Consiglieri (e commissioni zonali) e struttura tecnica – aveva condiviso un'abitudine al lavoro insieme, sia fra adulti che con i ragazzi. Si è dunque posto, in tutta la sua potenza, il tema della "realizzazione delle idee e dei progetti" dei ragazzi, una volta

che gli stessi si sono espressi. Questa dimensione del lavoro è in qualche misura nuova, perché la maggior parte della letteratura e delle esperienze in tema di partecipazione dei minorenni insistono sulla fase precedente, quella riferita al “come” lavorare con loro per “arrivare” alle proposte. È nuova anche perché questa fase interroga direttamente le procedure e la struttura amministrativa, sia delle scuole che delle Zone (quindi per estensione, della città).

Per affrontare questo tema è utile fare un passo indietro, o di lato, per ricordare almeno quattro punti:

1) l’ambito della partecipazione a livello amministrativo e locale è uno degli 11 contesti enucleati nel documento principale di riferimento per l’attuazione dell’art. 12 della Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (diritto all’ascolto e alla partecipazione), cioè il “Commento Generale n. 12” del Comitato ONU per i Diritti del Fanciullo⁴⁹; in esso come in altre pubblicazioni internazionali e nazionali si insiste sull’importanza che la partecipazione in situazioni “di prossimità” (cioè nell’ambito della scuola, dei quartieri, della famiglia, etc.) sia supportata con adeguata “educazione” verso gli adulti che hanno ruoli di “portatori di dovere”; infatti la parti-

⁴⁹ Commento Generale n. 12 (del 2009) :
www.unicef.it/Allegati/Commento_generale_n.12.pdf

colare condizione dello status dei minorenni in quanto tali impone che gli adulti imputati di ruolo (familiari, insegnanti, amministratori, etc.) “conoscano” i diritti dei minorenni, sviluppino competenze di ascolto (sta agli adulti in prima istanza saper ascoltare i minorenni), rendano laddove necessario le procedure “adatte” all’età, ai mezzi e alle disponibilità (si pensi alla limitata capacità di movimento dei bambini in età scolare primaria rispetto alla possibilità di partecipare a riunioni e incontri) di bambini e ragazzi. Gli adulti sono i primi garanti dell’attuazione dei diritti dei minorenni, anche nel caso di specie delle attività con i Consigli dei Ragazzi;

2) i Consigli dei Ragazzi – nel caso di specie di questa pubblicazione riferiti ai livelli zonali di Milano – sono generalmente in carica per uno o due anni, intendendo con questo termine di solito l’anno scolastico. Nelle 9 Zone milanesi nella maggior parte dei casi il periodo di attuazione è stato di un anno.

Tenere a mente questa tempistica è determinante, per almeno due ragioni:

a) la prima: i tempi di elaborazione delle idee e delle proposte dei ragazzi non possono essere compressi

più di tanto; nell'esperienza milanese si è andati da un periodo di uno/due mesi⁵⁰ a qualche mese di lavoro. In generale, tra elaborazione generale dei temi e loro approfondimento, tolto il periodo delle elezioni e/o del riavvio della didattica (settembre/ottobre) e quello dell'insediamento pubblico (novembre) e considerato il calendario scolastico, è difficile pensare ad una operatività che parta prima del rientro della pausa didattica di fine anno. Quindi, tolte festività e pause successive, si ha a disposizione un tempo di 4/5 mesi al massimo; è in questo "tempo", inusualmente breve per i ritmi amministrativi, che bisogna trovare – e dare – risposte

b) la seconda: alcune idee e proposte sono passibili di diversi gradi di risposta; per azioni specifiche⁵¹ pos-

⁵⁰ In Zona 7 ad esempio la procedura di elezione dei rappresentanti delle scuole prevedeva un doppio binario: le classi/scuole eleggevano i rappresentanti e nel contempo le idee prioritarie tra quelle emerse dalle singole classi; in questo modo nell'insediamento pubblico di Novembre vi era già disponibile un "programma", frutto della somma/integrazione fra gli esiti delle votazioni; il Zona 9 – in cui il CdZRR è presente da diversi anni – viene definita una tematizzazione annuale, quindi si procede da subito su quella (ad esempio ultimamente i Giardini Amici); in Zona 1 e altre Zone si sono definite Commissioni tematiche su argomenti generali frutto delle proposte dei rappresentanti eletti (che tenevano a loro volta conto delle proposte delle scuole), etc.

⁵¹ ad esempio: la pulizia dei muri da scritte vandaliche e l'acquisto di libri in una Biblioteca in Zona 1, la votazione prima sui criteri e quindi sul "giardino condominiale (più amico" in Zona 9, la stesura del Regolamento di un Parco in Zona 5, la delibera per lo spostamento di una fermata dell'autobus o la realizzazione di un murales in Zona 7...

sono bastare pochi mesi; per altre, più complesse, che riguardano viabilità pedonale e ciclopedonale, sistemazione strutturale di parchi, etc. sono necessari più anni; è quindi necessario “clusterizzare” (atomizzare, gestire per step successivi e gestibili) il processo per essere in grado di dare – comunque e nei tempi dati – una risposta

In ogni caso – e questo può essere considerato come uno dei punti nodali del presente paragrafo – è obbligatorio dare SEMPRE risposte, anche se sono negative, anche se sono complesse e introducono la necessità di più anni per la fase di realizzazione; rispondere, dare spiegazioni, confrontarsi sul processo operativo che segue l’elaborazione delle idee è il punto imprescindibile da considerare al centro del processo di realizzazione delle idee dei bambini e dei ragazzi.

3) Il processo di partecipazione con i bambini e i ragazzi, quando impatta con un contesto complesso e articolato come nel caso dei Consigli dei Ragazzi (che prevede la partecipazione delle scuole, ciascuna con le sue procedure; dell’Amministrazione comunale nei suoi livelli, in questo caso zonali e cittadino, a loro volta sia tecnici che politici, anch’essi con le loro procedure; di associazioni e famiglia in alcuni casi; di altri soggetti come nel

caso milanese le FFOO, la Polizia Municipale, il gestore del servizio mensa etc.) non può mai essere considerato di tipo lineare; cioè non può essere impostato un processo per cui da “A” discende “B” quindi di passa a “C” e così via. Il sistema è sempre complesso e simile ai sistemi fisico/matematici che prevedono il fenomeno del feedback che va ad impattare in modo circolare (o a spirale) sulle condizioni iniziali: come il galleggiante che controlla la portata dell’acqua che entra in una cisterna, salendo, varia la portata in entrata dell’acqua, così la portata e la capacità di risposta degli interlocutori adulti chiamati in causa per la realizzazione delle proposte dei ragazzi contribuisce a variare, nel procedere del lavoro, la portata delle proposte stesse. Il sistema non è quindi mai descrivibile in fasi esattamente definite nel loro succedersi e integrarsi a vicenda ma può essere paragonato ad un continuo processo, un “work in progress” in cui le proposte dei ragazzi “interrogano” il sistema (o i sistemi) organizzativo degli adulti, che risponde come può e sa; ciò determina una reazione che si ripercuote sulle proposte (ad esempio variandone la portata precisandone le caratteristiche, nell’anno in corso o un anno per l’altro) e nel frattempo i canali di lavoro fra gli adulti si consolidano e migliorano, aprendo alla possibilità di realizzazione di istanze più complesse e così via. Oppure può anche capitare che il sistema debba essere reindi-

rizzato, o resettato (ad esempio in caso di elezioni comunali, cambio indirizzo politico, variazione di Dirigenti Scolastici, inserimento di nuovi interlocutori tecnici che in parte si adegueranno e in parte porteranno la loro esperienza/competenza quindi contribuendo a cambiare il sistema, etc.).

- 4) In questa situazione “in progress”, che si è puntualmente verificata nei due anni di implementazione del progetto a Milano che sono alla base del presente contributo, diventa anche centrale la funzione di facilitazione (altrove trattata in questa pubblicazione), che risulta essere indispensabile: la funzione di facilitazione – che può essere assunta da un soggetto terzo rispetto agli interlocutori adulti in campo (Zona, Comune, singola scuola e sistema delle scuole aderenti nel loro complesso, personale tecnico zonale e comunale, etc.) oppure da uno dei soggetti in campo ma in questo caso chiarendo che il suo operare avviene a favore dell’integrazione delle parti del sistema e non per la parte del sistema (scuola, zona, etc.) da cui proviene – è quella che assicura che i vari contesti adulti giocoforza interlocutori delle proposte dei bambini e dei ragazzi si parlino, si integrino, collaborino e che – nel loro complesso – siano in grado di “rispondere” alle istanze presentate. La funzione di facilitazione può anche risiedere in una procedura at-

tivata a livello amministrativo (un regolamento o una prassi attraverso cui scuole e livello zonale collaborano, come è avvenuto nell'evoluzione del CDZRR di Zona 9), ma è sempre presente e la sua azione è determinante nel sostenere l'integrazione fra gli interlocutori adulti al fine non solo di "ascoltare" le istanze dei bambini e dei ragazzi ma anche per poterle realizzare.

Operativamente, il progetto "Ragazzi in Zona" attivo dal 2012 al 2015 si è caratterizzato da un livello avanzato e maturo di promozione della partecipazione e si è posizionato sulle tipologie n. 2 e n. 3 della tabella che segue (processi partecipativi in cui i ragazzi si attivavano nell'ambito di proposte degli adulti oppure in cui gli adulti sostenevano la realizzazione di idee e proposte dei ragazzi), corrispondenti a loro volta agli step n. 6/7/8 della scala della partecipazione di Roger Hart⁵².

⁵² Tabella sinottica di riepilogo dei diversi approcci produzione originale dell'autore del presente contributo: Juri Pertichini

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze A.S. 2014/15

Tipologia (a cura di Gerison Lansdown) *	Caratteristiche	Ruoli di adulti e minorenni	Livelli di partecipazione (scala di Roger Hart**)
1. Processi consultivi	Nei quali gli adulti danno avvio a processi finalizzati a ottenere dai giovani informazioni utili per il miglioramento di leggi, politiche o servizi	<ul style="list-style-type: none"> • Sono avviati da adulti; • Sono diretti e gestiti da adulti; • I bambini non dispongono di forme di controllo sui risultati; • A volte i minorenni possono organizzarsi tra loro, acquisire determinate abilità e contribuire a influenzare i risultati. 	<ul style="list-style-type: none"> • Step 4: i bambini e i ragazzi possono essere solo informati dell'azione nella quale sono coinvolti • Step 5: i bambini e i ragazzi, oltre ad essere informati, possono avere un ruolo nel realizzare la consultazione
2. Processi partecipativi dei ragazzi su idee generali degli adulti	In cui l'obiettivo è di rinsaldare i processi democratici, creare occasioni per i giovani di capire e applicare i principi della democrazia, o coinvolgere i giovani nello sviluppo di servizi e politiche che riguardano anche loro	<ul style="list-style-type: none"> • Sono avviati dagli adulti; • Comportano la collaborazione dei bambini; • Richiedono strutture tramite le quali i bambini possono criticare o influire sui risultati; • Avviato il progetto prevedono che i bambini possano decidere autonomamente quali azioni intraprendere. 	<ul style="list-style-type: none"> • Step 6: i bambini e i ragazzi sono chiamati a collaborare alla realizzazione di idee che nascono dagli adulti • Step 7: i bambini e i ragazzi sono chiamati a condividere con gli adulti anche la progettazione iniziale delle idee, oltre che la loro realizzazione
3. Partecipazione in proprio dei ragazzi e dei bambini	Ha lo scopo di mettere i giovani in grado di individuare e realizzare i propri traguardi e progetti	<ul style="list-style-type: none"> • Le questioni importanti sono individuate dai ragazzi; • Gli adulti non fanno da guida, ma forniscono assistenza; • I ragazzi controllano il processo 	<ul style="list-style-type: none"> • Step 8: i bambini e i ragazzi esprimono in modo indipendente idee e progetti e gli adulti li aiutano a realizzarli

*Si vedano le pubblicazioni "Promuovere la partecipazione dei ragazzi per costruire la democrazia" (Gerison Lansdown, Unicef IRC – 2001: <http://www.unicef-irc.org/publications/310>) e "Every child's right to be heard" – il diritto di ogni bambino ad essere ascoltato – (Gerison Lansdown/Unicef/Save the Children – 2011: http://www.unicef.org/french/adolescence/files/Every_Childs_Right_to_be_Heard.pdf).
 **"From tokenism to citizenship" – dalla partecipazione di facciata alla cittadinanza - (Roger Hart/Unicef IRC – 1992): http://www.unicef-irc.org/publications/pdf/childrens_participation.pdf

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

I processi operativi di realizzazione delle idee dei ragazzi hanno cominciato a definirsi sin dal primo anno di lavoro dei 9 CdZRR (l'anno scolastico 2013/2014), seppur con modalità diverse di cui si riportano a titolo esplicativo alcuni esempi (seppur non esaustivi di tutta l'esperienza dei CDRZRR):

- 1) in Zona 9 – che poteva godere di maggiore esperienza essendo il CdZRR avviatosi nel 2006 – con una dinamica e una prassi, sperimentata e funzionante, che si basa sulla messa in rete e a sistema dei Consigli degli Studenti (o Consigli dei delegati) attivi nelle scuole aderenti con i ragazzi stessi con una presenza significativa da parte della Zona, con una tematizzazione delle attività di tipo annuale che nasce “insieme” alla Zona e quindi viene coerentemente portata avanti
- 2) in Zona 7, con la definizione del programma di lavoro dei ragazzi pronto sin dall'insediamento, con successivo “reindirizzo” delle istanze sulle varie commissioni zonali per competenza e con un lavoro “per filiera” che ha coinvolto tutti i ragazzi ovvero, specialmente nel secondo anno, con oltre il 50% delle proposte inerenti le singole scuole, quindi trattate “scuola per scuola” con un contatto diretto fra i rappresentanti dei ragazzi e i Dirigenti Scolastici
- 3) in Zona 1, con un processo che è partito in modo solo apparentemente “più lento” in quanto la Zona ha vo-

luto prima impostare strumenti amministrativi dedicati (delibere), mentre i ragazzi suddivisi in commissioni tematiche elaboravano le proposte specifiche; con gli strumenti amministrativi predisposti e l'imputazione di ruoli formali anche all'interno della Zona, la realizzazione successiva è risultata essere alla fine spedita e risolta, dando luogo anche a finanziamenti ad hoc (progetti MAAP) in risposta alle istanze dei ragazzi (ad esempio l'acquisto di libri in una biblioteca civica)

- 4) in altre Zone, con un mix di questi sistemi, sono state sperimentate commissioni tematiche dei ragazzi, incontri con commissioni consiliari e/o strutture tecniche zonali; sono state proposte dai ragazzi iniziative innovative come la loro partecipazione alle Commissioni Mensa, sono state realizzate progettazioni MAAP ad hoc per la realizzazione di progetti

In generale è da rilevare che il fulcro dell'operatività si è situato nella nostra esperienza più sul livello zonale che su quello cittadino, anche se alcune istanze comuni (legate allo sport, alla mobilità, alla sicurezza, ai giardini e parchi) meriterebbero in futuro di essere trattate su base – o almeno in sinergia – cittadina. Questo dibattito è in questa sede tralasciato anche perché l'evoluzione in senso metropolitano e municipale dell'articolazione amministrativa della Città di Milano cambierà probabilmente le caratteristiche, i ruoli e le funzioni delle varie parti

della C.A.; a livello generale ciò che è importante sottolineare è che la fase operativa successiva all'elaborazione delle proposte da parte dei ragazzi "parte" dalla Zona e sostanzia (deve sostanziarsi) nei luoghi di vita dei ragazzi stessi. Il "giro" che queste proposte devono fare nell'ambito delle procedure date dai livelli amministrativi in campo nel dato momento di attuazione del processo è un lavoro "di back-office" che deve riguardare solo in parte i ragazzi ed essere reso funzionale, funzionante e fluido da parte degli adulti.

Prima di concludere il presente paragrafo con un decalogo sintetico delle attenzioni da porre in essere per al fase realizzativa del lavoro con i Consigli dei Ragazzi, si propone l'approccio che in inglese è chiamato "begin having the end in mind", qui traslabile con il "tenere costantemente in mente lo scopo finale". I Consigli dei Ragazzi, superata la fase "solo" didattica (educazione ai diritti, alla partecipazione, all'espressione di sé) e la fase "di testimonianza" (i ragazzi e i bambini capaci di fare proposte "pubbliche" per migliorare il territorio per loro e per tutti, concretamente), possono avere l'ambizione di cambiare "qui e ora" giardini, viabilità, regolamenti e di realizzare iniziative territoriali di grande impatto per tutta la cittadinanza. Se questo viene assunto come "scopo", tutto il processo viene di conseguenza: i ragazzi devono poter partecipare anche alla fase di realizzazione (proponendo variazioni in itinere loro stessi), devono essere informati, gli adulti devono collaborare fra di loro avendo come orizzonte la rea-

lizzazione delle proposte (o al minimo la risposta alle istanze, proponendo se del caso soluzioni alternative). Significa considerare i minorenni “cittadini” e non solo orpello a processi definiti dagli adulti, significa in parte “cedere potere” (i contesti adulti gli uni verso gli altri e tutti insieme verso i bambini e i ragazzi). Le scelte operative, se questo cambiamento concreto delle condizioni attuali (e non “future”) di vita dei cittadini-proponenti-minorenni viene assunto come centrale, sono tutto sommato abbastanza semplici da desumere.

Minimo decalogo per favorire la realizzazione delle idee e delle proposte dei ragazzi e dei bambini:

Fidarsi delle capacità dei ragazzi e dei bambini nel leggere la realtà e nel proporre soluzioni migliorative; ascoltare con attenzione e fornire – prima o durante il processo elaborativo/attuativo – le informazioni necessarie affinché le proposte possano essere sostenibili; non avere timore di spiegare ai ragazzi e ai bambini quando è impossibile realizzare ciò che viene proposto

- 1) Tenere sempre presente che il processo di partecipazione dei minorenni deve portare a risultati concreti e visibili e non è (quasi mai) un processo lineare
- 2) Rispondere sempre alle istanze dei ragazzi, illustrando i motivi delle risposte e cercando se necessario proposte alternative

- 3) Dotarsi di strumenti amministrativi “quadro” flessibili ma efficaci (delibere, procedure di ascolto in tempi definiti, procedure di risposta, etc.)
- 4) Coinvolgere tutti i soggetti adulti con responsabilità: consiglieri eletti e funzionari di Zona; strutture tecniche sovrazionali e cittadine; docenti ma anche Dirigenti Scolastici, etc. Realizzare una “mappa” dei soggetti adulti che sono chiamati come interlocutori dalle istanze dei ragazzi e aiutare loro stessi ad intrattenere relazioni e rapporti con essi
- 5) Rendere sistematica la collaborazione fra gli adulti “con ruolo” impegnati nel processo di ascolto e realizzazione delle istanze dei ragazzi (tavoli di coordinamento, procedure di comunicazione, facilitazione del lavoro fra le parti)
- 6) Lavorare per “temi” o “filieri” di lavoro con i ragazzi, così da poter individuare con loro gli obiettivi concreti
- 7) Prevedere sempre una fase di valutazione dell’operato con i ragazzi e anche con gli adulti coinvolti (meglio se nello stesso processo) ed enucleare i punti di debolezza delle procedure e del percorso adottato per massimizzare nella fase successiva le possibilità di realizzazione delle proposte dei ragazzi
- 8) Evitare di porre in essere processi di facciata in cui le proposte dei ragazzi vengano incensate (perché “dei ragazzi”) senza portare a cambiamenti visibili e comunicabili

- 9) Tenere sempre aperta una porta alle istanze “altre” e “ulteriori”; qualche volta le proposte “non sostenibili” o troppo ambiziose nascondono disagi importanti di cui gli adulti devono farsi carico oppure possono essere “tradotte” in iniziative più semplici e sostenibili oppure, ancora, possono stimolare scuole e Amministrazione a farsi carico di problemi prima inespresi, creando procedure innovative e quindi migliorando il proprio sistema.

Questo elaborato è stato sviluppato sulla base del lavoro svolto dalla rete di progetto nelle 9 Zone di Milano e in particolare grazie ai contributi finali di:

*Maria Paola Rigamonti e Benedetta Rossi, Unicef Milano e CdZ1RR
Isabella Barato, Vicepresidente Commissione Educazione Zona 7
Nicola Iannaccone, Arciragazzi Milano e CdZ7RR*

2.4 Gli Eventi Cittadini

di Alice Gabrielli e Nicola Iannaccone⁵³

Il progetto “Ragazzi in Zona” è stato costruito in modo da avere una duplice struttura di conduzione delle azioni: da una parte una struttura decentrata, costituita dalle azioni che sono state svolte nelle nove zone amministrative di Milano da diverse associazioni, dall'altra una struttura di azioni che

⁵³ Arciragazzi Milano

avevano il compito di creare una continuità ed un contenitore concettuale alle diverse azioni svolte sul territorio.

Così ogni anno si è svolto un evento cittadino che ha radunato, in un caso, delegazioni dei ragazzi che erano coinvolti in quel momento nei percorsi territoriali di costruzione dei consigli di zona dei ragazzi e delle ragazze, in un altro caso i membri eletti dei Consigli di Zona che si erano costituiti.

Il senso di questi eventi, che hanno raggruppato dai 350 ai 500 ragazzi, è stato quello di voler rendere chiara ai ragazzi coinvolti nel progetto la dimensione cittadina dello stesso, unica nel suo genere in Italia, e quindi di rendere evidente la dimensione sociale e collettiva dei processi partecipativi che il progetto stava tentando di mettere in atto.

In ogni gruppo sociale, periodicamente, si effettuano degli eventi finalizzati al rafforzamento dei legami sociali, delle regole di convivenza, alla condivisione dei valori di base che fondano l'ordine sociale e all'eventuale discussione di alcune modalità di azione.

Garantire ai ragazzi coinvolti nel progetto la realizzazione di eventi cittadini che avessero come obiettivo la condivisione dei percorsi territoriali seguiti, con eventuale confronto tra parallelismi e differenze, il confronto sulle criticità affrontate e sulle soluzioni individuate, che sono divenute patrimonio collettivo dei nove CDZDRR, lo scambio di esperienze e punti di vista su temi specifici, sia di tipo funzionale (quali caratteristiche deve avere il candidato consigliere, come si

rappresentano le istanze dei propri elettori), sia di contenuto (destinazione di spazi dismessi, sviluppo di regolamenti per il comportamento nelle aree verdi), ha permesso loro non solo di avere esperienza di tutto questo, ma di avere un obiettivo annuale per far convergere riflessione ed energie ed anche di verificare come i processi di definizione delle regole e delle modalità di realizzazione dei consigli, con tutte le loro particolarità, non riguardassero solo una scuola o una zona di Milano, ma la città intera.

Questo ha permesso loro di intuire come i processi partecipativi non fossero solo un particolare argomento trattato dal proprio insegnante, ma qualcosa che riguardava realmente l'intera cittadinanza.

Allo stesso tempo, gli eventi sono stati un'occasione di confronto e scambio anche per il personale docente coinvolto nel progetto. Sono stati organizzati gruppi di discussione e confronto soprattutto sulle tecniche di funzionamento dei consigli di zona, sulle modalità di integrazione tra il progetto e le attività didattiche e sulle diverse possibilità di risoluzione delle criticità.

Gli eventi sono stati strutturati anche come occasione di confronto con altre esperienze di consigli di zona dei ragazzi e delle ragazze che avvengono in altri paesi d'Europa e a questo scopo sono stati invitati ospiti e organizzati momenti congressuali e formativi.

In questo modo, anche per i docenti ed i rappresentanti istitu-

zionali dei Consigli di Zona e del Comune di Milano, gli eventi sono stati occasione di confronto e di ridefinizione del proprio ruolo e di una dimensione cittadina, collettiva e partecipativa che lo sostiene.

Ovviamente l'organizzazione di eventi che hanno visto la partecipazione di più di cinquecento persone ha richiesto una fase organizzativa precedente e la definizione di uno scadenziario preciso di attività da far svolgere ai vari gruppi partecipanti. Anche all'interno dell'evento le attività per i ragazzi sono state alternate tra attività dei gruppi di lavoro e sedute in assemblea plenaria, in modo da facilitare il confronto, l'esperienza partecipativa, l'apprendimento dei meccanismi della partecipazione e la socializzazione tra delegati di diverse zone.

Si è cercato in tutti gli eventi infine di mantenere anche una dimensione ricreativa e ludica, con momenti specifici dedicati all'animazione, per mantenere anche la connotazione festosa di conclusione delle attività relative all'anno scolastico in corso. La definizione degli spazi da dedicare agli eventi ha avuto un ruolo fondamentale nella riuscita degli stessi, poiché era necessario individuare spazi che avessero la capienza necessaria e che permettessero l'alternanza della attività tra gruppi di lavoro più piccoli ed i momenti di assemblea plenaria. Gli spazi individuati dovevano anche consentire, all'interno o nelle immediate vicinanze, di svolgere attività di gioco ed animazione.

La Fabbrica del Vapore e lo spazio dell'ex Ansaldo sono stati

adeguati, con alcuni accorgimenti installativi, ed hanno funzionato nello svolgimento delle attività previste. Complessivamente, anche nei feedback dei ragazzi e dei loro docenti, gli eventi hanno rappresentato momenti fondamentali di definizione e ridefinizione del percorso svolto e di imprescindibile confronto per un ambito così innovativo nella percezione di tutti gli attori coinvolti. Gli eventi sono documentati sul sito www.ragazzinzonamilano.it dove è possibile vedere i video e la gallery fotografica, ascoltare i podcast delle dirette radio e leggere i giornali on-line realizzati diretta. È inoltre possibile scaricare le 4 edizioni speciali del giornale “Quelli del 20/11” curato da Agenzia dei ragazzi www.agenziadeiragazzi.net.

2.5 Processi decisionali con i ragazzi

Educare alle decisioni collettive: tra partecipazione e cittadinanza

Di Nicola Iannaccone⁵⁴ e Simonetta Muzio⁵⁵

Tra i tanti personaggi che i Peanuts hanno reso indimenticabili c'è Piperita Patty, la bambina con il nasone, pessima scolarina che finisce perennemente addormentata, con la testa rovesciata sul banco alla fine di ogni lezione. Gli altri bam-

⁵⁴ Psicologo

⁵⁵ Insegnante

bini la chiamano “capo”, riconoscendole delle competenze che gli adulti -insegnanti evidentemente non vedono.

Piperita, che si confida con un’amica dicendo di non capire perché la maestra si accanisca tanto dal momento che sa già tutte le risposte, è uno specchio fedele dei tanti bambini, svegli, intelligenti e capaci, ai quali la scuola non riesce più a dare stimoli ed emozioni. La scuola annoia, dice Ken Robinson, perché non riesce più ad uscire dalla dimensione astratta da cui è nata. Non riesce più a coinvolgere perché pone domande dove non solo c’è già la risposta, ma c’è anche la risposta “giusta”.

Negli ultimi trent’anni, il periodo a cui più o meno si riferiscono i Peanuts, la scuola ha provato a cambiare e ad avvicinarsi alla vita reale, e quindi anche all’acquisizione dei processi decisionali, anche attraverso una nuova materia: l’“Educazione alla Cittadinanza”. Attraverso di essa infatti, la scuola pone allo studente il problema dell’assunzione di una responsabilità attraverso il compimento di alcune scelte, portando con sé spiragli di concretezza.

L’importante ora è connettersi con la realtà: la cittadinanza non può essere solo insegnata, ma va praticata attraverso compiti attivi e di realtà ed è necessario che per fare ciò la scuola si apra al territorio e alla possibilità degli apprendimenti non formali. Cittadinanza, partecipazione e processi decisionali conducono necessariamente a ripensare alla scuola non come a un esperimento *in vitro*, in cui preval-

gono le simulazioni, ma come a una forma di organizzazione sociale che ha come epicentro i ragazzi. Per fare ciò è necessario che la scuola oltrepassi la via nota e già battuta della “materia”, e si avventuri lungo i sentieri della “pratica”, facendo vivere quotidianamente ai propri alunni una dimensione di responsabilità e di condivisione delle regole di convivenza che faccia apprendere progressivamente come ci si confronta, come si utilizzano le risorse e i conflitti. In una parola, come si prendono responsabilmente le decisioni.

I Consigli dei Ragazzi permettono tale esperienza, altamente formativa, consentendo di attivare processi partecipativi che educano a decisioni collettive immediatamente fruibili dalla comunità in cui la scuola è inserita. Un esempio sono le scelte che si trovano ad affrontare i ragazzi che fanno parte dei CdZRR: come garantire la possibilità di poter venire a scuola in bicicletta in presenza di forte traffico all’entrata e all’uscita della scuola, quando i genitori vengono a prendere e ad accompagnare i figli. Oppure come gestire il fondo della biblioteca decidendo cosa acquistare.

Tipologie decisionali

Con “decisione” si intende “la scelta di intraprendere un’azione, tra più alternative considerate (opzioni), da parte di un individuo o di un gruppo”.

La condizione di avere di fronte a sé una pluralità di opzioni è necessaria, infatti nel caso di assenza di alternative, non si

tratta di decisione, ma di scelta obbligata. La decisione spesso viene correlata alla libertà: senza di essa, non può sussistere. Parafrasando Fromm “educare a prendere decisioni significa educare alla libertà” perché la libertà come le decisioni comporta la capacità di accettare e affrontare dei rischi. Solo riconoscendo i rischi si può accettare la paura e si può quindi diventare grandi.

Per poter decidere in modo razionale si devono conoscere tutte le opzioni disponibili e le conseguenze che possono scaturire da ciascuna. Spesso, però, chi decide non dispone di informazioni complete, nel senso che ignora talune opzioni o non è in grado di prevedere tutte le conseguenze ad esse associate. In tal modo si distinguono: 1) decisioni “in situazione di certezza”, quando chi decide conosce il contesto e le conseguenze; 2) decisioni in situazioni di rischio, se il decisore, pur non conoscendo lo “stato di natura”, dispone tuttavia di una misura della probabilità associata; 3) decisioni in situazioni di incertezza, se il decisore non conosce né lo stato di natura né le probabilità associate.

Oltre che per “grado di conoscenza dei rischi” le decisioni possono essere classificate per tipologia in base al numero di attori coinvolti. Si hanno così le decisioni individuali, ossia quelle prese da un solo individuo per se stesso oppure le decisioni collettive, assunte per un gruppo da un individuo, dal gruppo stesso o da un altro gruppo.

La scuola spesso porta i ragazzi a effettuare delle scelte - che

indirizzo prendere; come studiare, ecc. - ossia ad assumere decisioni individuali, sintetizzate nella frase che ognuno di noi ha sentito dire almeno una volta nella vita scolastica, “Studia perché servirà per la tua vita”. Con il CdZRR invece si punta a favorire l’acquisizione delle competenze necessarie per assumere decisioni collettive.

Le decisioni collettive, pongono particolari elementi di complessità, infatti:

- devono essere accettate dai membri del gruppo, chiamati a porre in essere le azioni decise; occorre, pertanto, che chi decide abbia il potere (in particolare, un potere sociale) di prendere decisioni per tutti;
- quando la decisione è presa da una pluralità di individui, occorrono delle regole per trasformare le scelte di ciascuno di essi nella scelta collettiva (ad esempio, la regola della maggioranza).

Tra individuale e collettivo

La scuola, così come è congegnata, quasi nel proprio dna, è strutturata prevalentemente per un apprendimento individuale. Ne è una riprova il fatto che le verifiche di un lavoro, avvenuto in un gruppo- classe, quindi in un contesto collettivo, siano nella grande maggioranza dei casi, strettamente individuali. Anche il setting rimanda ed enfatizza tale tipo di scelta.

Quando alla scuola è affidato il compito di educare alla

cittadinanza, deve necessariamente avvalersi in maniera prevalente di quei dispositivi pedagogici basati su un apprendimento di gruppo e collettivo.

Guido Petter⁵⁶ in un suo saggio (*Per una scuola accogliente*) afferma che la cittadinanza viene comunicata anche attraverso il curriculum nascosto e la scelta della didattica. Uno dei messaggi espressi attraverso tale comunicazione silenziosa riguarda l'alternativa tra individualismo e cooperazione. L'idea di competere ed eccellere, sostiene Petter, si collega all'idea liberale della società come gara in cui deve vincere il migliore e a un'idea di conoscenza personale e privata che, peraltro, è stata riconosciuta inadeguata anche dalle scienze dell'educazione.

Ecco perché è importante che un progetto di cittadinanza per una società complessa e globale come la nostra non rimanga legato all'affermazione individuale, ma modifichi profondamente, anche nei curricoli, il messaggio comunicato agli alunni. Lavorare insieme, imparare a sfruttare le risorse collettive, utilizzare le proprie abilità in accordo con il gruppo, costituiscono i pre-requisiti del processo decisionale oltre che un'autentica lezione di cittadinanza. La quale non viene appresa in modo innato ma nemmeno soltanto insegnata frontalmente attraverso le ore di materia.

⁵⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Guido_Petter

L'apprendimento cooperativo

Uno dei metodi più rispettosi della personalità dell'adolescente, il *cooperative learning*, si basa proprio su queste scelte. Si tratta di una metodologia che consente di incentivare un processo di apprendimento fortemente dinamico, collaborativo, tra pari, alla conquista di competenze che ciascun alunno costruisce lavorando insieme ai suoi compagni. Il lavoro cooperativo si sviluppa tenendo presenti alcuni elementi essenziali, quali l'interdipendenza positiva, la responsabilità individuale e di gruppo e l'interazione costruttiva.

L'interdipendenza positiva fa sì che ciascun componente del gruppo diventi consapevole del fatto che non può esistere un successo individuale senza un successo di tutto il gruppo. Questo elemento investe direttamente la sfera della responsabilità in quanto ciascun alunno è responsabile del proprio ruolo e del proprio lavoro e al tempo stesso di quello di tutto il gruppo di cui fa parte.

A quaranta anni dalla comparsa del primo volume di Johnson e Johnson sul *cooperative learning* (Johnson D.W. e Johnson R.T., 1975), i risultati scientifici raccolti sull'evidenza empirica degli effetti positivi di tale modello sono numerosi e inequivocabili (R. Slavin, 1983). Tali studi indicano che gli allievi dei gruppi cooperativi, rispetto a quelli delle classi tradizionali, risultano più sicuri, più altruistici e più accurati nella ricognizione dei sentimenti dei com-

pagni (Johnson, Johnson, Johnson, e Anderson, 1976); più favorevoli verso il lavoro scolastico e le relazioni sociali in classe (Zahn, Kagan, e Widaman, 1986); meno alienati e più integrati socialmente (Johnson, Johnson, e Anderson, 1983).

Uno dei requisiti del lavoro di gruppo è proprio l'abbinamento fra responsabilità individuale - gli allievi rispondono individualmente per l'apprendimento e la realizzazione del compito - e riconoscimento di gruppo (Johnson & Johnson, 1984; Slavin, 1988).

L'apprendimento cooperativo presenta un tipo di strutturazione della classe che consente agli allievi di lavorare assieme in piccoli gruppi interdipendenti.

L'aspetto più importante dell'apprendimento cooperativo, che lo rende superiore non solo dal punto di vista dell'efficacia dei risultati didattici ma anche sul piano etico dei valori educativi, è proprio la positiva interdipendenza esistente fra i componenti dei gruppi di lavoro.

La forma organizzativa che distingue tutti i metodi di apprendimento cooperativo dai gruppi omogenei di abilità o dall'istruzione alla classe intera è proprio la divisione della classe in piccoli gruppi i cui membri devono lavorare in modo interdipendente, una condizione che viene creata facendo sì che il successo di ogni membro del gruppo contribuisca al riconoscimento di tutti.

Il curricolo implicito e l'apprendimento cooperativo rappresentano due, tra le varie modalità, con le quali la scuola può qualificare e arricchire la propria offerta formativa.

I Cdzrr utilizzando in maniera coerente tali metodi scolastici, permettono di strutturare il ragionamento per *problem solving*, conferendo una maggiore concretezza e riconnettendo tali metodi alle varie discipline.

La partecipazione: uno strumento per rafforzare i processi decisionali

Soprattutto per le ragazze e i ragazzi delle scuole primarie e secondarie il lungo tempo- scuola costituisce un'occasione unica oltre che un vero e proprio laboratorio per imparare un corretto processo decisionale in modo diretto e non solo simbolico. A tal fine è indispensabile predisporre un ambiente scolastico che sia veramente democratico e partecipativo.

In uno studio sui fattori legati all'alienazione (cioè il contrario dell'integrazione sociale) degli studenti di 10/12 anni, Dillon e Grout (1976) trovarono che la mancanza di partecipazione significativa era fortemente correlata con il senso di impotenza e di isolamento degli studenti, i quali sentivano di non poter incidere in alcun modo nella vita scolastica e di classe. Per favorire la partecipazione come elemento che qualifica i processi decisionali, bisogna non solo avvalersi di tecniche, di procedure e di strumenti, ma prima di tutto

prestare particolare attenzione a predisporre un ambiente che faciliti la partecipazione. Sarà importante tenere presente che la partecipazione è costituita da alcuni elementi fondamentali quali: la possibilità di ascoltarsi, il confronto, l'interazione diretta viso a viso, l'accesso facilitato alla fonte dalla quale si possono attingere le informazioni (lavagna, fogli mobili, proiettore, LIM, ecc) e che quindi l'ambiente di lavoro dovrà essere organizzato accuratamente seguendo tali criteri. Tecniche per favorire, promuovere ed educare ai processi decisionali si possono trovare in vari manuali, come ad esempio quelli promossi dalla Comunità Europea per l'educazione ai diritti umani: Compass e Compasito⁵⁷

I processi decisionali e la promozione del benessere

Già in altri scritti abbiamo sostenuto il rapporto tra promozione della salute e i Consigli dei Ragazzi, in particolare abbiamo approfondito il tema dello sviluppo dei CdR e il contrasto e la prevenzione del bullismo. Ora affrontiamo la questione di come i processi decisionali attraverso i CdR siano strettamente connessi con alcune Life Skills.

Le Life Skills, individuate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), sono "quelle abilità e competenze che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita

⁵⁷ <http://www.eurodesk.it/notizie/compass---manuale-l'educazione-ai-diritti-umani-con-i-giovani> - <http://www.compasito.it>

quotidiana (...)" . Si tratta, secondo l'idea base del progetto dell'OMS, di far acquisire a ciascun ragazzo o ragazza quei saperi, abilità e competenze, quei modi di essere che lo aiutano a diventare una persona, un cittadino, un lavoratore responsabile, partecipe alla vita sociale, capace di assumere ruoli e funzioni in modo autonomo, in grado di saper affrontare le vicissitudini dell'esistenza. L'OMS pubblica nel 1993 il Documento "*Life skills education in schools*" che contiene l'elenco delle abilità personali e relazionali utili per gestire positivamente i rapporti tra il singolo e gli altri soggetti. Si tratta di "competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le varie situazioni; di rapportarsi con autostima a se stessi, con fiducia agli altri e alla più ampia comunità (dalla famiglia, alla scuola, al gruppo degli amici e conoscenti, alla società di appartenenza, ecc). La mancanza di tali skill socio-emotive può causare in particolare nei ragazzi e nei giovani, l'instaurarsi di comportamenti negativi e a rischio in risposta a stress."⁵⁸

Le life skills sono costituite dalle seguenti abilità e competenze:

1. *Decision Making*
2. *Problem solving*
3. *Pensiero creativo*

⁵⁸ Piero Cattaneo Università Cattolica S. Cuore. Relazione al Seminario di Formazione "L'AVIS verso l'80°: Radici, Valori, Associazione a Rete " tenutosi a Roma nei giorni 4 e 5 Novembre 2006:

<http://www.avis.it/notizie/24/108147/seminario-4-e-5-novembre-06-roma-13>

4. *Pensiero critico*
5. *Comunicazione efficace*
6. *Capacità di relazioni interpersonali*
7. *Autoconsapevolezza*
8. *Empatia*
9. *Gestione delle emozioni*
10. *Gestione dello stress*

Nei processi decisionali, così come descritti in questa riflessione e nella pratica dei CdR, sono implicate ben 4 Life Skills: Decision making, Problem solving, Pensiero creativo e Pensiero critico. Inoltre nel dover esporre, nell'argomentare e nel discutere per arrivare ad una decisione si esercita anche l'abilità della Comunicazione efficace. Ovviamente anche le altre Life Skills sono attivate, ma in maniera indiretta.

Vediamo ora nel dettaglio queste abilità:

- 1) *Decision making (capacità di prendere decisioni)*: competenza che aiuta ad affrontare in maniera costruttiva le decisioni nei vari momenti della vita. La capacità di elaborare attivamente il processo decisionale, valutando le differenti opzioni e le conseguenze delle scelte possibili, può avere effetti positivi sul piano della salute, intesa nella sua eccezione più ampia.
- 2) *Problem solving (capacità di risolvere i problemi)*: questa capacità permette di affrontare i problemi della vita in modo costruttivo.

- 3) *Pensiero creativo*: agisce in modo sinergico rispetto alle due competenze sopracitate, mettendo in grado di esplorare le alternative possibili e le conseguenze che derivano dal fare e dal non fare determinate azioni. Aiuta a guardare oltre le esperienze dirette, può aiutare a rispondere in maniera adattiva e flessibile alle situazioni di vita quotidiana.
- 4) *Pensiero critico*: è l'abilità ad analizzare le informazioni e le esperienze in maniera obiettiva. Può contribuire alla promozione della salute, aiutando a riconoscere e valutare i fattori che influenzano gli atteggiamenti e i comportamenti.

Queste quattro *life skills* rientrano nell'area delle "abilità cognitive". Possono essere definite come funzioni psicologiche di un individuo che permettono l'elaborazione dei dati provenienti dall'ambiente e quindi l'attivarsi di un processo (psichico/mentale) mediante il quale "un organismo acquisisce informazioni sull'ambiente e le elabora a livello di conoscenze in funzione del proprio comportamento⁵⁹". Sono quelle capacità che ci permettono una corretta interpretazione e gestione delle informazioni.

Tramite le funzioni cognitive l'uomo raccoglie le informazioni che gli provengono dall'ambiente, le immagazzina, le

⁵⁹ www.siamotutticapitano.it

analizza, le valuta, le trasforma e le utilizza agendo sull'ambiente stesso.”⁶⁰

I processi sottostanti al Decision Making li abbiamo sommariamente descritti nel paragrafo precedente. Prenderemo ora in esame il Pensiero Creativo-

Importanza del Pensiero Creativo nei processi decisionali dei Consigli dei Ragazzi

A scuola solitamente il “pensiero creativo” viene inteso come la capacità “creativa” nella produzione artistica e viene quindi confinata all'interno delle materie espressive e artistiche. Questo perché i problemi e le domande che vengono proposte a scuola hanno “una risposta sola e si trova solo alla fine del libro - come racconta Sir Ken Robinson nella famosa conferenza “Cambiare i paradigmi dell'educazione”⁶¹ - e che non bisogna guardare, né tantomeno copiare, perché copiare significa imbrogliare. Invece fuori dalla scuola questa è chiamata collaborazione”.

La scuola abitua al fatto che alle domande ci siano solo risposte giuste, che non presuppongono atti creativi ma percorsi obbligati. La sfida della scuola è quella di porre delle domande dove si insegni il processo per arrivare alla soluzione (*problem solving*) ed educi quindi all'acquisizione di competenze per il processo decisionale (*decision making*).

⁶⁰ www.siamotutticapitano.it

⁶¹ <https://www.youtube.com/watch?v=SVeNeN4MoNU>

Per spiegare l'utilità e l'importanza del pensiero creativo nel processo decisionale prendiamo ad esempio che cosa avvenne nell'impresa spaziale Apollo 13, raccontata nell'omonimo film⁶², dopo che dalla navicella spaziale si pronunciò la famosa frase "Houston, abbiamo un problema."⁶³

Il problema che doveva essere risolto riguardava la sostituzione di filtri per rendere respirabile l'aria nel Modulo Lunare (LEM), nel quale si trovavano gli astronauti. Era necessario integrarli con quelli del Modulo di Comando che non era più utilizzabile per il rientro sulla Terra. I filtri del Modulo Lunare (LEM) presentavano cartucce quadrate mentre i filtri del Modulo di Comando erano rotondi. L'integrazione di tali due filtri era un'emergenza che non era mai stata presa in considerazione.

Il comandante dà quindi l'ordine a chi deve risolvere il problema: "...Allora inventatevi come mettere un piolo quadrato in un buco rotondo". Dopo tale istruzione la scena cambia e sette tecnici, scienziati della Nasa, si ritrovano in una stanza. Il responsabile del gruppo: "OK gente attenzione, dal piano di sopra ci hanno rifilato questa rognna e gliela dobbiamo risolvere. Ci dobbiamo inventare il modo per mettere questo (mostra

⁶² <https://www.youtube.com/watch?v=uBe-BZMY2nw>

⁶³ Questa frase viene spesso attribuita erroneamente a Jim Lovell. Nella sua versione originale la citazione infatti era "Okay, Houston, we've had a problem here." ("Okay, Houston, abbiamo avuto un problema qui") ed era stato Jack Swigert a pronunciarla per primo, come si può verificare dalla cronologia ufficiale dei messaggi. La frase errata è divenuta celebre grazie al film *Apollo 13*, nel quale viene pronunciata proprio dal comandante Lovell, interpretato da Tom Hanks.

un cubo) nel buco fatto per questo (mostra un cilindro più piccolo), usando solo questa roba” e indica tute spaziali, fogli di carta, nastro adesivo e tutto quel materiale che può trovarsi sulla navicella spaziale. Insieme trovano la soluzione e decidono il da farsi. La storia com'è risaputo finisce bene per i nostri astronauti, che riescono a tornare sulla terra.

Anche gli astronauti dell'Apollo 13 (come quelli dell'Apollo 11) rinunciarono all'indicazione dei loro nomi sull'emblema della missione, volendo così sottolineare che un allunaggio era sempre merito di un gran gruppo di persone e non di tre soli astronauti. Solo gli equipaggi delle missioni successive insistettero sul fatto di indicare i loro nomi sull'emblema della missione.⁶⁴

Nei Consigli dei Ragazzi è bene promuovere processi decisionali, per la risoluzione di problemi, per la scelta di priorità, per decidere cosa fare e come farlo. Modalità creative con elementi, dati e vincoli di realtà concreti.

La creatività che andiamo a promuovere è quella che rimanda alla capacità di confrontarsi con gli altri e di chiedere dove si possano trovare soluzioni alternative per il proprio benessere e per quello degli altri.

La creatività aiuta a guardare oltre le esperienze dirette e permette di **ampliare** al massimo e saper esplorare **le possibili alternative** e le conseguenze delle diverse opzioni.

Educare al pensiero creativo tramite i Consigli dei Ragazzi favorisce la capacità di gestire al meglio i propri sentimenti,

⁶⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Apollo_13

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

impulsi, emozioni; rafforza l'io, che non cede alle pressioni e al conformismo ma che, viceversa, afferma la propria individualità. La creatività quindi rimanda più "alla personalità che all'intelligenza e ha a che fare con una personalità libera e responsabile, in grado di trovare un equilibrio tra le parti emotive e relazionali"⁶⁵.

⁶⁵ P. Marmocchi, C. Dall'Aglio e M. Zannini *"Educare le Life Skills. Come promuovere le abilità psicosociali e affettive secondo l'OMS"* Edizioni Erikson 2004- Trento

3. Adulti garanti dei processi di partecipazione

Perché ci vogliono anche gli adulti e quale il loro ruolo

3.1 Gli adulti garanti

Ulderico Maggi

Le relazioni degli adulti con i ragazzi e tra i ragazzi stessi sono il cuore dell'esperienza dei Consigli Comunali dei Ragazzi; il tema della relazione, infatti, tocca diversi aspetti che riguardano i politici, gli insegnanti, i genitori, i facilitatori che dialogano con i ragazzi, ma anche i ragazzi stessi che a diverso titolo partecipano al progetto. Sorgono a questo proposito degli interrogativi su chi possa assumersi il compito gravoso di connettere e facilitare queste relazioni che non sono e non possono essere spontanee. Chi si assume la responsabilità di coordinare il lavoro dei ragazzi? Un sindaco o un assessore? Un insegnante? Un animatore? Quali competenze sono necessarie? Chi le valuta? Tutte queste domande convergono verso la necessità di individuare una figura che si ponga come tramite, come un testimone privilegiato, quasi con un'attitudine da etnologo attento, non giudicante né interpretante, ma in profondo ascolto del pensiero dei bambini e dei ragazzi.

Questa figura è un perno indispensabile perché è evidente che non si può scegliere la strada irenica e forse colpevole di lasciare a se stessi i bambini e i ragazzi in un percorso di questo tipo.

Diventa a questo punto indispensabile approfondire la figura e i compiti del facilitatore - così spesso viene chiamato questo soggetto -, considerando che è colui che accompagna discretamente la vita del Consiglio con un atteggiamento sicuramente partigiano e sbilanciato verso il mondo dei ragazzi, ma allo stesso tempo in grado di dialogare ad armi pari con i mondi degli adulti anche per il fatto di essere legittimato a farlo, in quanto facilitatore delle relazioni.

Il ruolo del facilitatore può essere affidato a un sindaco o a un assessore, a un consigliere comunale, a operatori comunali, a insegnanti delle scuole partecipanti, a operatori/educatori di cooperative sociali, ad animatori di associazioni, anche a giovani laureati disponibili a fare un'esperienza insolita. A volte queste persone hanno competenze ed esperienze socio-educative, a volte no, provenendo da storie formative e professionali anche molto diverse e lontane dalle tematiche educative. Infine le decisioni riguardanti la scelta del facilitatore sono spesso semplici e lineari, a volte sono precedute da riflessioni approfondite, nell'ambito del gruppo dei promotori di un Consiglio, a volte sono banalmente dettate dalla contingenza o anche da questioni economiche, e non sempre risultano opportune.

Nel caso in cui il facilitatore coincida con una persona che riveste un ruolo politico-amministrativo, se da una parte si devono riconoscere le competenze tipiche della "cura" quotidiana della cosa pubblica, dall'altra un politico è nor-

malmente impegnato a spiegare, dimostrare, mediare, soprattutto convincere. Non è detto, quindi, che possa avere la pazienza relazionale necessaria a gestire un gruppo di ragazzi che cominciano un'esperienza, senza avere esperienza; sarà forse più probabilmente portato dal suo ruolo/interesse principale a insegnare "come si fa", concentrandosi sulle procedure, caldeggiando scelte compatibili, suggerendo conclusioni già espresse. In sintesi le critiche più evidenti si esprimono verso il fatto che un amministratore è troppo "coinvolto" per ricoprire un ruolo di questo tipo e gli sforzi pur affrontabili per rimanere imparziale siano eccessivi e non adeguati a un percorso di educazione.

Più frequentemente si dà il caso che un docente svolga la funzione di coordinamento dei lavori di un Consiglio Comunale dei Ragazzi per la facilitazione. Sappiamo, però, che un docente, quando lavora con i ragazzi a scuola nel pieno esercizio della sua funzione, spiega, dimostra, insegna, controlla, valuta. Anche in questo caso ci si domanda se per un docente sarà possibile trasformarsi in orario extrascolastico in qualche cosa di diverso ai propri occhi e a quelli dei ragazzi che incontra la mattina nella classe. Riuscirà a sopportare che bambini e ragazzi facciano un'esperienza di partecipazione che ha risvolti politici ed educativi e che richiede tempi e modi diversi da quelli imposti/consentiti dai programmi scolastici? E i ragazzi, sapranno uscire dal ruolo di studenti, di fronte a un'insegnante? Anche in questo caso come in

quello di un facilitatore-politico la compromissione data da un altro ruolo dominante è troppo forte per consentire un sereno e proficuo sovrapporsi di funzioni.

Molte realtà, dunque, per rispondere a queste domande si sono rivolte ad associazioni educative, altre hanno cercato un rapporto diretto con giovani laureati in discipline pertinenti e con esperienze di animazione con bambini e ragazzi. I facilitatori - giovani animatori sociali (così sembra più opportuno considerare i facilitatori in coerenza con i compiti loro affidati) - devono presentarsi come persone competenti sul piano metodologico, che sappiano garantire la manifestazione autentica delle esigenze, delle opinioni, dei dubbi dei ragazzi, persone che siano in grado di non spegnere d'autorità i conflitti, ma sappiano utilizzarli come risorsa di crescita individuale e di gruppo. È importante che un facilitatore sappia riconoscere ed evitare le manipolazioni, cioè sappia comprendere le differenze fra i desideri degli adulti (insegnanti, genitori, gruppo di progetto...) e quelli dei ragazzi, sia in grado di aiutare i ragazzi ad esprimere il loro pensiero autonomamente, stimolandoli all'introspezione e al confronto per andare oltre gli stereotipi. Egli non ha una sua agenda personale da proporre, né obiettivi predefiniti e tanto meno caldeggia ipotesi operative al servizio delle attese degli amministratori o degli insegnanti. Il facilitatore è infine un *portatore di misura*, ovvero possiede o deve formarsi alla capacità di creare situazioni in cui diviene pos-

sibile mediare i desideri e le aspettative dei ragazzi conducendoli, attraverso percorsi di analisi e di ricerca del reale, alla formulazione di proposte meditate, eventualmente proponendo esperienze di dialogo e confronto coi saperi tecnico-scientifici e di allargamento delle conoscenze e delle competenze.

3.2 Facilitazione

*di Piera Conte (Lo Scrigno), Cristina Piolini, Luca Baldan (Diapason)*⁶⁶

Per il vocabolario⁶⁷, il termine **“facilitazione”** ha il significato sia di “agevolazione” che di “semplificazione”. Gli effetti del processo di facilitazione sono quindi quelli di *“ottenere un aiuto, un appoggio, o una spinta”*. Ma una spinta verso cosa? Nel caso dell’esperienza dei Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze, la spinta che gli adulti hanno voluto garantire è stata sempre volta a porre le migliori condizioni perché i bambini potessero prima sentirsi e poi essere protagonisti del progetto Ragazzi in Zona.

In sé, il concetto di facilitazione e di facilitatori è antico quanto l’organizzazione tribale. Già nell’antichità i nativi dell’Alaska avevano qualcuno che ricopriva un ruolo di que-

⁶⁶ *Educatori Professionali, facilitatori del progetto Ragazzi in Zona per la Zona 4*

⁶⁷ [http://www.treccani.it/vocabolario/facilitazione_\(Sinonimi-e-Contrari\)](http://www.treccani.it/vocabolario/facilitazione_(Sinonimi-e-Contrari))

sto tipo⁶⁸. La facilitazione delle riunioni iniziò a diventare un processo formale alla fine degli anni '60 del '900, e per la fine degli anni '80 era ormai diffusa ovunque.

I suoi promotori la consideravano uno strumento per aiutare le persone a diventare artefici del proprio futuro, come evoluzione del ruolo dei facilitatori dell'apprendimento. Il facilitatore si concentra quindi sul lavoro del gruppo per consentire la creazione di una forma di consapevolezza finalizzata al raggiungimento dell'obiettivo comune.

La maggiore evoluzione del concetto di facilitazione dei gruppi si è avuta soprattutto nell'ambiente sociale degli ultimi trent'anni, specialmente nelle società industriali dove il tempo è un fattore cruciale. In estrema sintesi, la facilitazione di gruppo è quindi soprattutto un approccio preventivo per risolvere i conflitti prima che si manifestino, nonché per gestire molteplici punti di vista.

Per meglio comprendere cosa sia in sostanza il processo della facilitazione, torna utile procedere con una semplice esemplificazione. Pensiamo ad un gruppo qualsiasi che si riunisce per discutere qualcosa: il nostro gruppo dovrà fare i conti non solo con le proposte che riguardano l'oggetto specifico della discussione (ad esempio, se accettare o meno l'invito ad una manifestazione), ma anche con le proposte che riguardano le modalità della discussione stessa (per

⁶⁸ Sam Kaner - *"Facilitator's Guide to Participatory Decision-Making"* - Jossey-Bass Business & Management Series - 2014

esempio i turni e i tempi degli interventi, o il dividersi in piccoli gruppi di approfondimento tematico), nonché come vengono prese e formalizzate le decisioni (per esempio il ricorso al voto e con quali maggioranze). Ora, il riconoscimento della sostanziale differenza e del complesso rapporto tra il piano dei contenuti e quello delle forme della comunicazione, porta al concetto e alla pratica della “facilitazione della comunicazione”. Infatti, se sul piano dei contenuti ogni gruppo ha il suo specifico ambito di competenza, sul piano delle forme della comunicazione tutti i gruppi condividono gli stessi problemi: in che modo discutiamo ciò di cui discutiamo? In che modo decidiamo ciò che decidiamo? Ecco, la facilitazione della comunicazione, dei gruppi, o dei processi decisionali partecipativi riguarda precisamente le metodologie impiegate per discutere e decidere.

La facilitazione risulta quindi in pratica sempre presente nella dinamica di un incontro; per assurdo, non avrebbe senso domandarsi se sia o meno il caso di “facilitare” le proprie riunioni: infatti, non si potrà mai impedire l’esercizio di funzioni legate a questo metodo. Per esempio, cosa succede quando qualcuno durante la riunione tiene a lungo la parola, magari ripetendosi o andando fuori tema? Basta soltanto che un partecipante intervenga per richiamare l’attenzione al tempo che passa, o per ricondurre il discorso nell’ambito prescelto, quindi con interventi sul piano del metodo e non dei contenuti, per configurare un’azione tipica della facilita-

zione. D'altro canto, anche qualora si lasciasse ad un partecipante la piena libertà di dilungarsi e magari andare pure fuori tema, nella fiduciosa attesa che sappia correggersi da solo, verrebbe a configurarsi un'azione tipica della facilitazione: in questo caso sarebbe il silenzio del gruppo l'azione di ordine metodologico, che implicitamente sembra sostenere la regola per cui "qui chi prende la parola può parlare quanto ritiene giusto perché noi ci fidiamo della sua capacità di autoregolarsi". Nel processo di facilitazione, quindi, non darsi delle regole non vuol dire non seguire delle regole, bensì seguire regole di cui non si è consapevoli. Come dimostra la pragmatica della comunicazione umana, questa faccenda è di importanza cruciale, tanto per il benessere interno al gruppo quanto per l'efficacia della sua azione e missione. Ecco l'aspetto nodale: la facilitazione *"riguarda i modi e le forme attraverso cui si esercita la gestione del potere nel gruppo. È su questo piano che si giocano la democrazia e le regole del gioco"*⁶⁹. Ecco perché ci sembra così importante promuovere la cultura della facilitazione della comunicazione nei gruppi.

Nella nostra esperienza di lavoro come facilitatori del CdZZR di Zona 4, abbiamo potuto applicare la pratica della facilitazione a due contesti specifici: *il Tavolo di Zona e le Assemblies con i Consiglieri eletti*: di seguito, tenteremo di rende-

⁶⁹ R. Tecchio, *"Metodo del consenso, cultura della pace e processi partecipativi"* - <http://www.counselingmantova.it/pdf>

re la prassi della facilitazione applicata a questi due ambiti specifici del progetto provando a declinarla descrivendo il lavoro svolto.

Il Tavolo di Zona, composto da alcuni Consiglieri di Zona, dagli insegnanti delle scuole aderenti al progetto, dagli educatori di realtà extra scolastiche (CAG Centro Giovani Ponte Lambro) e dai facilitatori, si è riunito con cadenza mensile per tutta la durata del progetto. Potremmo dire che si è trattato di un processo di facilitazione volto a produrre un'altra facilitazione. Gli adulti coinvolti nel progetto, infatti, hanno lavorato al fine di facilitare il lavoro dei ragazzi, e per farlo hanno lavorato essi stessi attraverso una pratica di facilitazione.

Siamo partiti dalla costruzione di un terreno teorico condiviso. Molti componenti del tavolo zonale compresi alcuni tra i facilitatori, hanno infatti partecipato a un percorso formativo volto a condividere gli obiettivi progettuali dei CdZRR, promuovere la conoscenza e l'applicazione dei processi di partecipazione dei minori, dare strumenti per migliorare l'ascolto di bisogni e proposte dei bambini e dei ragazzi, favorire il confronto sul ruolo degli adulti nei processi di partecipazione dei ragazzi e ad aumentarne le competenze a sostegno dell'avvio di questi processi, migliorare, a tutti i livelli, il clima partecipativo all'interno delle scuole. Gli apprendimenti rispetto a questi temi sono stati incrementati anche durante i vari incontri del tavolo di zona, che si sono

spesso soffermati sulla condivisione di significati e metodi, in un'ottica di *cooperative learning*.

I facilitatori hanno lavorato utilizzando un metodo di lavoro sempre più partecipato e sempre meno direttivo, nell'ottica di provare a mettere in pratica, con gli adulti, ciò che poi sarebbe stato messo in pratica con i ragazzi. Lavorare in un'ottica partecipativa aveva anche l'obiettivo di rendere sempre più autonomi gli insegnanti e i consiglieri di zona rispetto alla presenza dei facilitatori. Molto spesso, infatti, le riunioni del tavolo di zona sono state co-condotte da un facilitatore e dalla Consigliera del CdZ4 Agnese Mangia⁷⁰.

Riteniamo inoltre che un aspetto fondamentale per la buona riuscita di un processo di facilitazione sia l'utilizzo di efficaci mezzi di comunicazione. Infatti potrebbe risultare molto complesso promuovere processi di scelta democratici in assenza di diffusione delle informazioni, ad esempio nei confronti di chi era assente agli incontri. Per questo, oltre alla mailing list in cui venivano condivisi verbali e documenti prodotti, abbiamo messo a punto un blog che contiene il racconto dei progetti realizzati dal CdZRR, dei progetti in corso, i verbali delle sedute ufficiali, le foto degli eventi organizzati e altro ancora.

Il Tavolo di Zona 4 ha collaborato spesso con vari enti del

⁷⁰ Vicepresidente della commissione educazione del CDZ4, referente per il CDZ4 del progetto Ragazzi in Zona.

territorio. Il lavoro di rete è stato uno strumento che ha permesso di accompagnare e facilitare la conoscenza reciproca tra scuola ed extra scuola, favorire opportunità di incontro, organizzare eventi territoriali, aumentare la consapevolezza dei ragazzi di appartenere a una rete di rapporti complessa. Nel lavoro di facilitazione inoltre non si è potuto non tenere conto delle problematiche e delle difficoltà degli insegnanti, legate ai tempi scolastici. Molto spesso infatti, gli insegnanti hanno potuto lavorare al progetto nel pochissimo tempo a disposizione e hanno prestato il loro servizio gratuitamente. Perciò anche se si è trattato di un progetto che riguardava il territorio abitato dai ragazzi oltre che la scuola, non ci si poteva dimenticare che è avvenuto per mezzo della scuola, nei suoi tempi e nelle sue prassi. Di fatto però, e ci preme ribadirlo con chiarezza, è sempre stata nostra cura porre al centro di tutto il concetto di dare credito e valore al protagonismo dei giovanissimi cittadini, innescando un senso di appartenenza e di responsabilità verso la *res publica*.

Durante le Assemblee del CdZRR, la presenza dei facilitatori ha favorito le dinamiche di comunicazione fra tutti gli attori, la condivisione della *mission* e più in generale ha sostenuto il processo dei ragazzi nel diventare nuovi Consiglieri, senza snaturare le caratteristiche personali e generazionali.

In questi momenti, i ruoli dei facilitatori sono stati principalmente due:

- presidiare i contenuti tramite la funzione di presenza;

- regolare i turni di parola tramite la funzione di “registra interazionale”.

Queste azioni sono state precedute dall’esplicitazione in ogni seduta della cornice contestuale di riferimento (*CdZRR*): più chiaro è il *setting* e maggiore sarà la libertà di espressione verso gli obiettivi concordati.

Nel primo ruolo i facilitatori hanno assunto nel gruppo una posizione di sfondo, di parziale implicazione diventando catalizzatori e canalizzatori di pensieri. Hanno aiutato l’emersione delle riflessioni tramite la funzione di traduttore chiedendo ai soggetti se si sentivano rappresentati in questa operazione.

La finalità principale è stata di traghettare i singoli verso una presenza attiva e propositiva in un ambiente accogliente e non giudicante. Nello stesso tempo è stato chiesto al gruppo di assumersi una responsabilità condivisa così da essere pienamente coinvolti nel lavoro sia nella sua fase di costruzione che negli esiti raggiunti. Come tale, il facilitatore ha agevolato l’azione (*facilitazione come agevolazione*) di collaborazione nel gruppo ponendo le basi per un terreno fertile alla creazione di nuove idee.

Il ruolo, invece, più da “registra” ha portato il facilitatore in una posizione di centralità creando ponti e relazioni fra i singoli ragazzi e aiutando a collegare quanto emerso, contribuendo alla formazione di un grande puzzle. I giovani consiglieri sono stati attivati e sollecitati nel prendere la parola

e nell'affermare la propria idea attraverso l'uso di diverse modalità espressive.

Gli strumenti adottati per aiutare il lavoro sono stati diversi, ma ricordiamo qui in modo particolare la proiezione di video, la scrittura su cartelloni, la mappatura territoriale e la stesura dei verbali degli incontri.

Le sessioni si sono svolte sia in sottogruppi che in plenaria: il lavoro in sottogruppi ha agevolato l'approfondimento delle tematiche specifiche e la facilità del dialogo fra i ragazzi. I momenti plenari, invece, sono stati molto interessanti per osservare le dinamiche di confronto nel gruppo allargato.

Con il procedere del progetto, i facilitatori hanno lasciato sempre più spazio ai ragazzi: era chiaro il livello, davvero elevato, di apprendimento specifico sia nelle modalità di comunicazione che nelle competenze tecniche necessarie, quali la compilazione dei verbali, delle bozze di proposte e delle delibere consiliari.

Di pari passo si sono fortificate le relazioni fra i pari e fra tutte le persone presenti agli incontri, grazie ad un continuo e generativo scambio di competenze, pensieri ed esperienze. Il coinvolgimento empatico e rispettoso è stata caratteristica fondamentale per contribuire alla crescita personale di ognuno, come obiettivo educativo generale del progetto.

Il gruppo dei facilitatori, infine e come estremo risultato, era formato dagli educatori, dagli insegnanti e da tutti i consiglieri presenti. La comunanza di intenti, la fattiva collaborazione e il

clima favorevole hanno permesso di lavorare in modo produttivo con e per i ragazzi, riuscendo ad essere al tempo stesso esempio positivo di impegno per i giovanissimi cittadini.

3.3 I bambini raccontano la città. L'Agenzia dei Ragazzi *di Laura Fezzi⁷¹*

“Perché ogni bambino che viene in questo mondo, il mondo intero è tutto suo, e non deve neanche pagarlo un soldo, deve soltanto rimboccarsi le maniche, allungare le mani e prendersele”. Questa frase di Gianni Rodari (tratta dal libro *“Favole al telefono”*) racchiude uno degli obiettivi più importanti, per gli adulti che si occupano di favorire la comunicazione fra i ragazzi in una città come Milano. Fare in modo che i bambini, attraverso questo lavoro, possano appropriarsi del mondo in cui vivono, conoscerlo per raccontarlo e sentire così la città come una cosa loro. Perché intervistando, fotografando, raccogliendo le informazioni per impostare gli articoli, i bambini si sono rimboccati le maniche, hanno allungato le mani e afferrato davvero la realtà che li circonda. Per capire in che modo l'adulto li abbia accompagnati in questo viaggio è però necessario presentare la “Agenzia di comunicazione dei Ragazzi” nata a Milano nel 2000 avvalendosi dei contributi dei Piani per l'infanzia del Comune.

⁷¹ giornalista, responsabile della comunicazione per Agenzia dei ragazzi

L'Agenzia e i Consigli di zona dei ragazzi

Fondata da Arciragazzi con l'obiettivo ambizioso di aiutare i più giovani a comunicare tra loro e con tutta la città, questa "Agenzia" ha coinvolto oltre 60 scuole, più di 50 insegnanti e 9700 bambini e ragazzi fra i 6 e i 14 anni. In questi anni il lavoro di grandi e piccoli ha prodotto una web-radio, un sito internet, una web-tv, organizzato molti eventi e realizzato una rivista bimestrale, "*Quelli del 20.11*", la prima e unica in Italia interamente scritta dai bambini. Bisogna dire infatti che "*Quelli del 20.11*", a differenza di quanto accade di norma con i giornali scolastici, è stata diffusa gratuitamente in cinquantamila copie, in quasi tutte le scuole elementari e medie di Milano. Una diffusione capillare, resa possibile anche dal fatto che al progetto hanno partecipato oltre al Comune anche enti privati, come la società milanese Alta-via, che hanno contribuito a finanziare l'impresa nel corso degli anni.

Il progetto di Agenzia dei ragazzi si integra perfettamente con il piano di lavoro dei Consigli di zona dei ragazzi e delle ragazze (Cdzrr). Prima di tutto perché uno dei compiti del giornale, della radio, e di tutti i media è stato proprio raccontare, attraverso la voce dei bambini, il progetto Cdzrr e contribuire così a farlo conoscere e sviluppare.

Ma anche perché, attraverso le interviste e la redazione degli articoli, i bambini delle diverse scuole hanno affrontato

più volte concretamente i problemi della loro città, li hanno sottoposti all'attenzione degli adulti competenti (assessori, il sindaco, perfino un ministro...) hanno atteso e ricevuto le loro risposte. Si sono sentiti attivi e protagonisti; hanno potuto partecipare, come si è detto, fin da piccoli alla vita della loro città, perfino contribuire a migliorarla, in una sorta di super-educazione civica.

La rivista "*Quelli del 20.11*", si preoccupava inoltre di diffondere fra i bambini e i ragazzi gli appuntamenti della città, le occasioni di interesse e divertimento: informazioni utili su ciò che Milano può offrire, che spesso non raggiungono proprio chi ne avrebbe più bisogno.

Gli adulti dell'Agenzia favorivano il lavoro dei bambini e degli insegnanti dall'esterno in molti modi. A volte proponevano gli argomenti – anche se naturalmente spesso erano i bambini stessi o le classi a proporre i temi da trattare - prendevano i primi contatti con le persone da intervistare o con gli uffici stampa, concordavano gli appuntamenti, offrivano a volte la propria esperienza nella redazione di alcune domande, fornivano la lunghezza massima dei testi, aiutavano bambini e ragazzi nella ricerca delle immagini e li stimolavano a produrre, per esempio, anche le fotografie per illustrare gli articoli.

Il rapporto con la realtà

Al progetto hanno lavorato infatti anche adulti con compe-

tenze professionali nel mondo della comunicazione: una giornalista, alcuni grafici, un filmmaker...

Soprattutto nella realizzazione della rivista parte del lavoro degli adulti consisteva nell'affiancare gli insegnanti, attraverso riunioni e contatti personali, telefonate, email... in una sorta di redazione diffusa, perché i docenti potessero impostare l'articolo e poi guidare efficacemente i bambini. "Partecipando alle riunioni di Agenzia dei ragazzi, ricevendo le loro mail, potevamo condividere subito con i ragazzi la consapevolezza del fatto che ciò che veniva prodotto sarebbe stato immediatamente visto, letto e ascoltato, che aveva una finalità concreta, dei destinatari" dice per esempio Chiara Lugarini, insegnante presso l'istituto Borsi di Milano. "Tutto questo a scuola accade difficilmente, perché l'accento è sul compito, non sul piano della realtà. Realizzare un articolo per *"Quelli del 20.11"* non è un esercizio di scrittura, non è finzione. Il giornale e la radio hanno linguaggi diversi, ma si tratta sempre di scrivere e di parlare pensando che lo si fa per gli altri. Si impara a mettersi nei loro panni. Anche come battuta chiedevamo ai bambini: ma tu questo articolo lo leggeresti? Arriveresti fino in fondo? Come potrebbe essere un attacco che ti piace?".

"Sempre di più nella scuola oggi emerge questo problema, il rapporto con la realtà. I bambini non capiscono il senso di un tema, di un compito scritto. Ciò che li attira in modo fenomenale nella redazione di un giornale è la concretezza

del loro lavoro, il fatto che non vi sia nulla di falso o simulato”, dice anche Simonetta Muzio, docente presso la scuola media Rinascita. “I bambini infatti hanno risposto in modo entusiastico alla proposta di partecipare e si sono sempre più appassionati. E tra l’altro lavorare a un giornale può essere molto utile anche da un punto di vista didattico”.

I bambini imparano per esempio a scrivere in misura, perché la pagina può ospitare solo un certo numero di battute; a trovare dei sinonimi, perché annoia leggere sempre le stesse parole. Il lavoro d’equipe aiuta a superare la paura del foglio bianco, perché anche se i pezzi possono essere scritti anche in modo collettivo. “L’articolo può diventare un lavoro comune, un puzzle di bigliettini cuciti insieme. Alcuni bambini, dai quali tra l’altro non me lo sarei aspettato, hanno invece incominciato a proporre spontaneamente recensioni di libri o di film. Il lavoro porta a riflettere sulla accuratezza delle fonti, perché i bambini capiscono che non tutte sono ugualmente affidabili e quindi non tutto ciò che viene prodotto da internet è vero. Migliora anche l’esposizione orale, perché in classe quando si imposta un pezzo lo si discute e bisogna saper argomentare”.

Interlocutori importanti

Matteo Villani, che per Arciragazzi realizza all’interno delle scuole laboratori di conduzione radiofonica, spiega che anche lavorare in radio insegna molte cose: “A respirare a

fondo prima di incominciare, a non parlare troppo in fretta, a condurre le trasmissioni senza recitare e senza pensare di aver di fronte un pubblico, ma come se si parlasse semplicemente a un amico”. Anche in questo caso, come veri giornalisti, i bambini capiscono che è fondamentale avere sempre in mente a chi ci si rivolge: se il pubblico è composto da bambini e ragazzi, invece di incominciare la trasmissione con un buon giorno o un buonasera può essere meglio iniziare con un semplice ciao.

Nelle prime fasi del laboratorio Matteo proponeva sempre argomenti ai quali i ragazzi erano già spontaneamente interessati: la musica, lo sport, il cinema. Poi si affrontavano anche temi meno immediati. “Lavorare in radio è un modo per vincere la timidezza, per esprimersi con più efficacia, ma anche per imparare a raccogliere e ordinare le informazioni e a scrivere meglio. I ragazzi quando vanno in onda non improvvisano. Hanno sempre preparato prima un testo scritto, che potranno leggere quando vanno in trasmissione. Questo comporta un lavoro di ricerca, che spesso avviene attraverso internet, e di elaborazione per raccogliere le informazioni e produrre dei testi che funzionino”.

“Durante le interviste, sia di persona che alla radio, i bambini sperimentano inoltre una cosa rara: il fatto di essere considerati dall’adulto come interlocutori importanti”, dice Chiara Lugarini. “In un’intervista “vera”, che girerà anche nel web, come è accaduto in passato (l’intervista al ministro

Kyenge è stata cliccata da 30mille persone, sul sito di “Scuola oggi”) non c’è condiscendenza né paternalismo da parte degli adulti, i ragazzi e le loro domande vengono sempre presi sul serio. C’è rispetto reciproco, ed è importante per i bambini sperimentarlo”.

Esperienze nel mondo reale

In questo tipo di progetto non si intervistano però solo persone “importanti”. Spesso il lavoro consiste nel sentire i propri coetanei, come è accaduto, per esempio, nella scuola elementare di via Scialoia, a Milano, dove i bambini di origine straniera sono più della metà. Il lavoro di Agenzia dei ragazzi in questo caso si è inserito in una iniziativa del Ministero della pubblica istruzione per l’integrazione che la scuola seguiva già da tempo. “Si tratta del progetto LSPC (Progetto lingue di scolarizzazione e curriculum plurilingue e interculturale) rivolto alla scoperta di culture diverse dalla nostra” dice Mariateresa Peluso, insegnante e referente del programma. “Obiettivo del nostro lavoro è il recupero della cultura di origine degli alunni, come fonte di arricchimento per loro e per gli scolari italiani. Questo prevede interviste ai genitori sulle loro esperienze e sulla loro cultura di origine, alla riscoperta delle tradizioni”.

La rivista “*Quelli del 20.11*” ha dato alla scuola di via Scialoia un’occasione in più per continuare questa bella avventura. Stavolta sono stati intervistati proprio loro, i bambini appe-

na arrivati in Italia. E a condurre le interviste erano i compagni di uguale etnia, magari nati nel nostro Paese, che spesso facevano anche da traduttori. “E’ stata una vicenda molto importante, perché si poneva obiettivi che nel progetto non avevamo ancora trattato. Le domande infatti riguardavano la vita quotidiana dei bambini, se si trovano bene a scuola, se andavano mai a casa dei compagni, come giocavano, se qualcuno li aiutava a fare i compiti... Era significativo anche il fatto che in questo lavoro fossero i bambini a intervistare, perché i bambini si aprono molto più facilmente con i loro coetanei, per loro è più facile e più divertente raccontarsi. I bambini si sono sentiti assolutamente protagonisti, erano molto curiosi, contenti di fare le interviste e di essere intervistati, felici di portare a casa il giornale. Li vedevamo intenti a tradurre, ognuno secondo le proprie capacità e competenze, sorridere quando qualcuno pronunciava male qualche parola, essere molto solidali con i compagni dei quali dividevano qualche vissuto. I risultati di un approccio così positivo sono evidenti: basta andare nel nostro cortile per vedere bambine e bambini italiani giocare con coetanei egiziani, cinesi, filippini, ecuadoriani, in un vortice di puro divertimento”.

Il lavoro di Agenzia dei ragazzi, degli insegnanti e degli educatori che hanno partecipato al progetto in questi anni ha dato a molti bambini la possibilità di vivere esperienze concrete, divertenti ed emozionanti, anche all'esterno della

scuola. A luglio 2014, per esempio, seimila bambini iscritti ai centri estivi sono stati coinvolti in un progetto sul diritto al gioco nei giardini condominiali della città. Il progetto ha fatto sì che i bambini uscissero dai centri estivi per esplorare i giardini condominiali delle case vicine alle scuola. Li hanno fotografati, catalogati, ci hanno giocato. Hanno dato un “voto” a ogni giardino. L’esperienza è culminata in una grande mostra fotografica, “Diritti al gioco”, che nel mese di ottobre è stata allestita alla Rotonda della Besana.

3.4 Dieci corti per raccontare i Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze

di Nicola Iannaccone⁷² e Valerio Finessi⁷³

Nel corso del progetto “Ragazzi in Zona” sono stati realizzati 10 corti ai quali i ragazzi hanno partecipato a tutti i livelli (stesura copione, gestione delle riprese, ecc.). I 10 corti si dividono in due modalità di racconto: 4 documentari e 6 docufiction. I documentari raccontano i 4 eventi cittadini realizzati in questi anni (vedi paragrafo relativo)

I 6 docufiction affrontano i seguenti temi:

1. “Ci sono anche io” la partecipazione dei ragazzi alla vita della comunità

⁷² Psicologo- Arciragazzi

⁷³ Regista e autore delle sceneggiature

2. “ La candidata” la buona politica: educare i ragazzi alla politica
3. “Una radio web per amico” i Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze e la comunicazione
4. “Il sogno di Anna” in difesa del bene comune: la cura del giardino scolastico
5. “lo sguardo di Sara” il rapporto centro-periferia in una città come Milano
6. “*il cortile di Mario*” per il al Diritto al Gioco dei bambini in città

Con la realizzazione di 10 corti a sostegno del Progetto “Ragazzi In Zona” si è voluto raggiungere tre obiettivi principali:

1. creare le condizioni per cui i ragazzi e le ragazze che partecipano al progetto possano riflettere e confrontarsi sul tema della cittadinanza, sull'appartenenza ad un contesto plurale di comunità, ma soprattutto a non essere più considerati solo come consumatori privilegiati, ma cittadini a tutti gli effetti aventi il diritto di essere ascoltati, consapevoli che possono dire la loro, e proporre miglioramenti e cambiamenti del territorio in cui vivono.
2. sperimentare una didattica che non sia chiusa nelle aule ma che si apra all'esterno e attivi un sistema formativo che integri, scuola, ente locale, associazionismo e genitori. Metta in atto il concetto dell'im-

parare facendo, che stimoli, aiutati anche dai nuovi strumenti di comunicazione, domande, curiosità, partecipazione e faciliti l'apprendimento di competenze al diritto di cittadinanza.

3. La responsabilità di realizzare un audiovisivo finale di buona qualità, (un film con una storia inventata su supporto DVD) affiancato da materiale cartaceo, avente la finalità di trasmettere questa esperienza, facendola diventare patrimonio divulgativo e didattico a disposizione del mondo scolastico - scuole elementari e medie - e di tutte quelle realtà che vogliono investire nel futuro delle nostre nuove generazioni. Prendendo spunto dall'esperienza dei Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze, il racconto filmico diverrà una storia esemplare con l'intento far scattare nei ragazzi empatia, riflessione e discussione e nello stesso tempo permettere agli insegnanti, educatori, operatori culturali, di affrontare e attivare un percorso didattico autonomo sulla cittadinanza attiva.

I filmati sono stati realizzati nell'anno scolastico 2013-2014 e hanno seguito una metodologia partecipata già sperimentata con successo per altre tematiche⁷⁴. I ragazzi coinvolti

⁷⁴ "Game Over" inserito nel testo "Stop al Bullismo. Edizioni la Meridiana" e "10 corti contro il Cyberbullismo" inserito nel testo "Stop al cyberbullismo Per un uso corretto e responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione – Edizioni la Meridiana"

non hanno partecipato come “semplici” attori, ma hanno condiviso e costruito il progetto a partire dalla scrittura del soggetto.

Programma di lavoro realizzato in orario scolastico:

- a -alfabetizzazione al linguaggio audiovisivo, ruolo e utilizzo degli strumenti di comunicazione.
- b -documentazione e raccolta informazioni, testimonianze sulla tematica. Produzione di cartelloni o schemi materiale importante per la stesura della sceneggiatura,
- c -incontri con esperti, con ragazzi consiglieri già attivi nella zona, nella scuola o in altre zone della città, visita ai luoghi dove si riuniscono i CdZRR e incontro con i responsabili dei consigli di zona
- d -data la territorialità della storia narrata, si sono svolte delle inchieste sulla tematica specifica oggetto del filmato, coinvolgendo sia abitanti di ogni età che vivono nel quartiere
- e -percorso di pianificazione e scrittura della scaletta sceneggiatura del film - individuazione dei personaggi della storia, plot narrativo, divisioni in scene.

Ogni classe coinvolta si è confrontata con la stesura finale della sceneggiatura messa a punto dal regista, ha affrontato la divisioni dei ruoli necessari alla realizzazione di un film e la ricerca dei set necessari dove girare le varie scene dentro e fuori dalla scuola.

Si sono svolti inoltre vari provini per recitare nei vari ruoli. I ragazzi sono stati coinvolti anche nella gestione e nella pianificazione delle risorse necessarie alla produzione nei giorni delle riprese.

Nella fase realizzativa si è affiancata una troupe vera e propria -regista, operatore e tecnico del suono e a seconda delle situazioni un tecnico delle luci- con cui ragazzi hanno potuto interagire e collaborare.

Il lavoro è preceduto secondo le seguenti fasi:

- a -confronto sulla stesura della sceneggiatura finale e sua pianificazione realizzativa. (piano di produzione).
- b -provini ad adulti e ragazzi per i ruoli previsti dalla sceneggiatura
- c -divisione e ripartizione dei ruoli tecnici e individuazione dei set all'interno e all'esterno della scuola. Richiesta permessi vari.
- d -realizzazione delle riprese che sono durate circa 10 giorni per ogni docufiction.

le scuole coinvolte per la realizzazione di questi 6 corti sono nell'ordine:

Scuola Secondaria di primo grado "Rinascita-Livi",
Scuola Secondaria di primo grado "Quintino di Vona",
Scuola Secondaria di primo grado "Borsi",
Scuola Secondaria di primo grado "Maffucci",

Il Centro di Aggregazione Giovanile (CAG) “Lo Scrigno” di
via Baroni-Gratosoglio
Scuola Primaria di via Polesine

I filmati si possono vedere e scaricare dal canale youtube
“ragazzi in zona milano i film” o dal sito www.agenziadeiragazzi.net dal relativo canale youtube

Di seguito le sinossi dei 6 docufiction

TITOLO

IL CORTILE DI MARIO

La maestra della 5D da un tema alla classe come verifica. **“racconta un episodio del tuo cortile che ti ha colpito e sorpreso”**. Mario che abita al N 9 di via Mompiani racconta il disastro che 1\ha rovinato la sua festa di compleanno nel cortile di casa. Anche altri compagni presenti alla festa, raccontano lo stesso episodio ma vissuto in modo diverso. Naomi racconta il suo spavento per le grida della signora colpita dalla pallonata. Ratsul racconta il suo disagio e pensa che forse anche loro bambini hanno esagerato nei giochi, però se i bambini avessero uno loro spazio nel cortile potrebbero giocare senza dare fastidio a nessuno. La maestra incuriosita approfondisce l’argomento scoprendo che Mario per colpa di quell’episodio non può più giocare nel cortile con i suoi amici. Nasce una discussione in classe e una proposta: portare il tema all’attenzione

del parlamentino della scuola e visto che l'argomento è di interesse di molti ragazzi si decide di portarlo all'attenzione del CDZRR e quindi al CDZ4 degli adulti. Il nonno di una compagna di classe di Mario fa parte del Comitato di Quartiere, i ragazzi chiedono attraverso la Preside l'aiuto anche del Comitato. I ragazzi formulano una proposta da sottoporre agli adulti per migliorare il cortile. La proposta, approvata dal Consiglio di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze, viene sottoposta al Comitato e Consiglio di Zona e viene accettata. Nel cortile viene realizzata una zona per i bambini con giochi permanenti e sul muro viene dipinto un grande murales. Lo spazio di via Mompiani 9 attraverso il lavoro di adulti, bambini e istituzioni diventa un esempio per tutto il quartiere.

TITOLO

UNA RADIO-WEB SCOLASTICA PER AMICO

Un anziano libraio che un tempo faceva l'insegnante gestisce una piccola libreria. Il suo è l'unico negozio di libri della zona. Oltre a vendere libri li dà in prestito ai ragazzi delle scuole e organizza un doposcuola e una scuola di italiano per stranieri. Al libraio arriva un'ingiunzione di sfratto perché i due locali della libreria sono stati venduti e il nuovo proprietario chiede un affitto troppo alto per le sue possibilità. La vecchia libreria si deve chiudere.

Giorgio a scuola fa parte del gruppo della radio web che trasmette informazioni riguardanti gli alunni della sua scuola e di

quello che succede nei suoi dintorni, così durante la sua trasmissione parla alla radio del problema del vecchio libraio e del fatto che nel quartiere non ci sarà più nessuno che presterà i libri ai ragazzi. Giorgio fa un appello ai suoi compagni per mobilitarsi e soprattutto invita i rappresentanti del CDZR ad interessarsi del problema.

Alla radio iniziano ad arrivare telefonate di ragazzi e di genitori che aderiscono all'iniziativa.

Alla riunione del CDZR i rappresentanti formulano una proposta da sottoporre al CDZ degli adulti in modo tale che si trovino dei locali in cui il libraio possa continuare a tenere aperta la libreria e proseguire con le attività per i ragazzi

Il CdZ fa sua la proposta del CdZRR e delibera di far gestire al libraio la biblioteca di quartiere. In attesa che si trovino dei locali idonei il CDZ aiuterà il vecchio libraio a mantenere aperta la libreria.

I ragazzi con le loro famiglie portano vecchi libri e fumetti per arricchire la biblioteca del quartiere

TITOLO

LA CANDIDATA

Alla Scuola media di Anna ci saranno le votazioni per eleggere i rappresentanti del CDZRR. Anna, seconda media, si candida e con molta convinzione cerca di convincere i suoi compagni a votarla.

Una mattina arrivando a scuola trova una pagina di giorna-

le appesa nella bacheca delle comunicazioni. Nell'articolo del giornale si parla di suo nonno, ex Consigliere Comunale indagato per tangenti e truffa, accanto un cartello con la scritta "***e voi volete la nipote come rappresentate?***"

Anna è sconcertata sia dalla notizia sia dalla cattiveria: è la prima volta che vede quella foto di suo nonno sul giornale, anche perché al momento dei fatti lei non era neanche nata e in famiglia di quella storia non ne ha mai sentito parlare.

Anna si informa scopre dai giornali dell'epoca la vicenda che coinvolge il nonno e ne parla con i genitori che la dissuadono dal candidarsi.

Anna è comunque amareggiata dell'accaduto e si interroga sull'opportunità di candidarsi alle elezioni. Confida all'insegnante di riferimento di ritirare la sua candidatura.

Anna si confronta anche con il nonno che, se pur provato dai fatti che l'hanno coinvolto, non ha mai smesso di essere attivo nel fare le cose per gli altri. Il nonno sprona Anna a prendersi le sue responsabilità a non mollare e candidarsi.

Anna decide di mantenere la sua candidatura come rappresentante del CDZR e continua a far conoscere il suo programma per farsi eleggere.

TITOLO

IL SOGNO DI ANNA

Una notte Anna, una ragazzina del primo anno della Scuola secondaria di 1° Grado, fa un sogno strano: è in un cortile di

una scuola nel quale ci sono spazi per giocare, per fare lezione all'aperto e per riposarsi. Arrivata a scuola si accorge che il cortile che ha sognato è disegnato in una mostra appesa nel corridoi vicino alla sua aula. La mostra documenta come, anni prima, si era sistemato il cortile. Per la prima volta quindi va nel cortile della scuola e si accorge che le strutture (tavoli, panche, aree gioco e relax) sono in uno stato di abbandono e rendono inagibile il cortile.

Assieme al suo compagno decidono che il Consiglio degli studenti della Scuola deve affrontare la questione.

Il Consigli di Scuola accetta la proposta di Anna e si attiva coinvolgendo anche il Consiglio di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze. Si discute si decide e si delibera. Poco dopo il Consiglio di Zona accetta la proposta e fa sistemare il cortile della scuola di Anna.

TITOLO

LO SGUARDO DI SARA

Un gruppo di ragazzi e di ragazze, figli di genitori non italiani, si ritrovano nel Centro Giovanile dove passano i pomeriggi a giocare e a studiare. Un giorno trovano il Centro chiuso perché nottetempo atti di vandalismo e il furto di tutta l'apparecchiatura informatica, hanno reso inagibile il centro.

Non sapendo dove ritrovarsi gironzolano nel quartiere ma non si sentono ben accettati dagli altri gruppi di ragazzi.

Decidono di ritornare al centro e di darsi da fare per sistemare

Io. Saputo che esiste il Consiglio di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze si candidano per poterci partecipare e occuparsi così di migliorare la vita nel quartiere.

TITOLO

CI SONO ANCHE IO

C'è una scuola dove i ragazzi sono coinvolti attivamente e dove è possibile partecipare vivacemente alla vita didattica e culturale. In tale contesto un gruppo di ragazzi si organizza per documentare, attraverso interviste e riprese, le varie attività di partecipazione presenti nella scuola. Il risultato è un documento sull'importanza della partecipazione e della cittadinanza attiva.

4. Il caso Milano

*Un esempio di sistema complesso di Consiglio dei Ragazzi.
Quali possibili sviluppi?*

4.1 Amministrazione Pubblica e Ragazzi

Quale rapporto, quali forme di interazione, quali modalità di lavoro e di scelte comuni, quali possibili strutture interne all'amministrazione per garantire la partecipazione dei ragazzi di Juri Pertichini

Nel presente contributo, coerentemente con il paradigma progettuale attuato nel triennio 2012/2015 con il progetto “Ragazzi in Zona”, i Consigli dei Ragazzi non sono considerati solo un’attività animativa/aggregativa/ educativa che si sviluppa grazie (e solo in presenza) a fondi dedicati (quindi che non si realizza senza di essi), ma uno strumento di partecipazione democratica strutturale nell’ambito dell’amministrazione cittadina.

Ovviamente, l’esperienza partecipativa in se stessa ha obiettivi anche educativi, didattici, formativi, aggregativi ma – in primis – si parte in questa sede con il considerare i Consigli dei Ragazzi come una delle risposte possibili per esercitare il diritto di partecipazione sancito nella Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, cioè per attuare non solo l’ascolto da parte degli adulti ma anche la possibilità – per i minorenni – di dire la loro opinioni su tutte le materie “pubbliche” che li con-

cernono proponendo cambiamenti concreti, in questo caso da implementarsi nell'ambito (con, grazie a, con il sostegno) della Pubblica Amministrazione e quindi – nel caso di specie – della “città”.

Questo approccio è di tipo strettamente “politico”, nel senso che si riferisce ad una “policy” dell'Amministrazione Locale, la quale decide di “strutturarsi in quanto amministrazione” per garantire il diritto di partecipazione internazionalmente sancito per i minorenni.

Si considerano quindi di seguito i Consigli dei Ragazzi e delle Ragazze come strumento (anche se non necessariamente l'unico) “formale” di cui si dota l'Amministrazione per garantire la partecipazione dei cittadini (in questo caso minorenni); ne discende che essi devono essere strutturati in termini operativi per garantire il loro funzionamento, al pari delle funzioni tecniche che il sistema pubblico mette a supporto dei Consiglieri del Comune (o delle Zone, nel nostro caso), il cui lavoro permette ai cittadini adulti, quando eletti, di esercitare il loro ruolo di rappresentanti dei cittadini: non è strettamente infatti compito di chi è eletto essere competente e responsabile “formalmente” della costruzione delle delibere, della conoscenza di tutti i regolamenti e tutti gli aspetti burocratici, in ogni loro aspetto; tali aspetti devono essere tenuti da conto e progressivamente acquisiti, ma il diritto di voto passivo (l'essere elet-

ti rappresentanti del popolo in una democrazia) non è legato strettamente alla competenza formale nelle procedure, né è richiesto che sia il singolo consigliere a scriversi le delibere, impostare il lavoro, tenere da solo i contatti, etc. Per questo il nostro sistema, a tutti i livelli, prevede strutture di supporto tecnico, competenti e anche responsabili dei procedimenti.

E' dunque questa struttura operativa di supporto al lavoro dei ragazzi che deve essere oggetto di finanziamento e sostegno, sia in modo indiretto (risorse umane "dedicate" dentro "la macchina" comunale, predisposizione di procedure accessibili dai ragazzi, etc.) sia in modo diretto laddove se ne rilevi la necessità (risorse umane e professionali di facilitazione, materiali, sostegno agli spostamenti dei ragazzi, etc.). Cioè, detto in modo diretto, se la P.A. decide che la partecipazione dei minorenni è "una sua" funzione, non è il Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze in se stesso a dover essere finanziato; sono invece le misure e le attività a sostegno della sua esistenza a dover trovare risorse.

A partire dall'esperienza maturata nel triennio 2012/2015 e considerando anche tutto il percorso che dal 2006 (anno di nascita del Consiglio dei ragazzi in Zona 9) si è sviluppato, tale sostegno può esplicarsi:

- nella facilitazione per ragazzi/e e scuole (si veda il paragrafo sulla facilitazione della presente pubblicazione e i paragrafi in

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

- cui si cita il ruolo degli adulti nel processo di ascolto, nell'elaborazione e realizzazione dei progetti, etc.);
- con procedure dedicate (audizioni, consigli comunali o zonali "aperti", ma anche consultazioni informate dei ragazzi, momenti di incontro con i Consigli degli Studenti, etc.);
 - con l'indicazione di consiglieri delle Zone referenti per i CdZRR, tenendo conto che in generale per i ragazzi non vale la dinamica maggioranza/opposizione tipica del sistema di governance degli adulti e che quindi le relazioni con loro devono essere modulate a partire dall'operatività (per i ragazzi un Consigliere di Zona rappresenta la Zona a prescindere dalla sua appartenenza)
 - con l'attivazione di funzionari e/o uffici comunali/zonali di riferimento per il Consiglio dei Ragazzi e le sue attività
 - con delibere quadro e/o regolamenti (anch'essi di carattere cittadino e/o zonale) che permettano l'attivazione di fondi o risorse tecniche sulla base di istanze presentate dai ragazzi⁷⁵;
 - con coordinamenti "di filiera" (ad esempio tra "scuole/Commissioni Educazione zonali/Commissione Educazione cittadina/Assessorati" o "Consiglio dei Ragazzi/Consiglio di Zona/Polizia Urbana");
 - con funzioni di coordinamento dedicate (ad esempio: una Commissione zonale – che nella nostra esperienza è stata

⁷⁵ Incidentalmente, si segnala il fatto che il Comune di Milano dispone di un "Regolamento per la partecipazione Popolare" che con poco sforzo potrebbe essere adattabile anche alla fattispecie dei cittadini minorenni.

nella quasi totalità dei casi, per afferenza, quella su Educazione/scuola – che si occupi di fare da collettore e integratore delle comunicazioni verso altre commissioni come la viabilità, il verde, i parchi, la sicurezza, lo sport)

- con la predisposizione di strumenti di comunicazione fra ragazzi e dei ragazzi verso la cittadinanza (social, web, giornali di quartiere, etc.)
- con l'organizzazione di eventi cittadini che rendano visibili i processi (alla cittadinanza) e consentano ai ragazzi di parti diverse della città di incontrarsi e confrontarsi ...

In generale quindi, partendo dall'assunto sopra descritto per il quale un sistema democratico non prevede la necessità di competenza tecnica specifica dei cittadini per essere eletti (altrimenti sarebbe un sistema tecnocratico, che è valido in altri contesti) e aggiungendo il dettaglio non secondario che essendo questi cittadini minorenni, l'effettivo esercizio del loro diritto di partecipazione è connesso all'azione di facilitazione e "inclusione" esercitato dagli adulti, intesi come "sistema" (si rimanda di nuovo a quanto espresso in altri paragrafi circa il ruolo degli adulti per l'esercizio del diritto di partecipazione dei minorenni), il presente contributo mira esplicitamente a sostenere non solo l'opportunità ma la necessità dell'esistenza di strumenti operativi di supporto all'operare "democratico" di bambini e ragazzi in ordine alla lettura dei problemi della propria comunità e successiva proposizione di correttivi e soluzioni migliorative.

Per l'elaborazione del presente contributo è stato realizzato un questionario in 10 punti, sottoposto a Zone, scuole, facilitatori di diversi CdZRR.

Si riporta quanto emerso in una sorta di vademecum operativo che trae esperienza dal progetto realizzato e suggerisce miglioramenti e adeguamenti per il futuro.

1) Per facilitare il rapporto fra il CDZRR e il Consiglio di Zona:

- a) prevedere la funzione di facilitazione (interna all'amministrazione e/o esterna)
- b) costituire e rendere non estemporaneo un organismo di coordinamento zonale che sia luogo di incontro fra scuole, Zona, associazioni, Enti interessati al progetto del CdZRR
- c) sviluppare argomenti con i ragazzi "classificati" e "raccolti" in modo coerente con le tematiche affrontate istituzionalmente dalle Commissioni Consiliari
- d) centrare l'attenzione con i ragazzi sulle condizioni concrete del territorio (sicurezza stradale, miglioramento qualità urbana complessiva e della fruibilità della città, etc.)
- e) individuare un riferimento del CdZ (ad esempio nell'ambito della Commissione Scuola/Educazione) che segua in modo permanente e non estemporaneo il Consiglio dei Ragazzi

- f) individuare un funzionario per ciascun CdZ che segua amministrativamente tutto il progetto del CdZRR
- 2) Per facilitare il rapporto CDZRR/Comune:
- a) individuare con precisione i rappresentanti politici e i funzionari in grado di dare risposte alle richieste dei ragazzi ovvero di indirizzare tali richieste, per quanto di competenza strettamente comunale, ad uffici ed ambiti preposti
 - b) supportare l'organizzazione di eventi cittadini
 - c) supportare la realizzazione di strumenti di comunicazione dei ragazzi
 - d) supportare la risoluzione a livello comunale di quelle richieste del territorio che si configurano come "istanze cittadine" (ordine pubblico, relazioni con Comuni limitrofi a Milano per istanze legate alla mobilità, fruibilità spazi verdi etc.)⁷⁶
- 3) Per meglio articolare l'interazione non estemporanea con il CDZRR:
- a) predisporre delibere-quadro ad inizio anno (scolastico) da parte delle Zone (e se del caso del Comune) in cui inquadrare le iniziative (specialmente le attività legate alla realizzazione delle proposte dei ragazzi)

⁷⁶ Si precisa che questa istanza proviene da Zone che "confinano" con altri Comuni (quindi 8 su 9); in tal caso, salvo specifiche tematiche, le relazioni fra Comuni diversi non sono ad oggi completamente nelle disponibilità delle Zone.

- dei CdZRR senza dover ad ogni passo “reinventare” procedure, contatti, modalità di relazione fra le parti
- b) calendarizzare gli incontri dei rappresentanti della P.A. con i ragazzi (per scuole, con i CdZRR, con le commissioni tematiche di bambini/ragazzi, etc.) in orari consoni ai loro tempi di vita e studio (in orario scolastico e/o in orario accessibile dai loro genitori quando vi è necessità di spostamento)
 - c) calendarizzare ad inizio anno riunioni presso la sede del CdZ, in orari e con tempistiche sostenibili rispetto alle incombenze didattiche (degli insegnanti) e di lavoro (dei consiglieri di zona, dei genitori, etc.), prima e dopo gli incontri con i ragazzi, per dare modo agli adulti coinvolti nel progetto di seguire nel dettaglio le incombenze legate al lavoro con i ragazzi, in particolare nella fase di realizzazione dei progetti proposti
 - d) predisporre strumenti informativi periodici di aggiornamento, sia da parte di chi facilita il processo (se previsto) sia da parte del Comune o della Zona
 - e) realizzare incontri di ascolto di bambini/ragazzi e docenti/dirigenti scolastici da svolgersi in loco presso le scuole con le autorità pubbliche
- 4) Modalità di lavoro con i ragazzi e le ragazze risultate efficaci negli ultimi due anni:
- a) l’interazione diretta con i facilitatori e con i ragazzi e

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

- le ragazze di scuole diverse, nonché la realizzazione di eventi con ragazzi e scuole di Zone diverse
- b) (per le Zone) la conoscenza più puntuale di cosa è e cosa può fare un Consiglio dei Ragazzi
 - c) l'azione di informazione ai ragazzi circa le procedure amministrative, così da metterli nelle condizioni di definire proposte maggiormente sostenibili
 - d) la collaborazione, laddove è avvenuta, fra Commissioni diverse dei CdZ
- 5) Ambiti dell'Amministrazione (livello zonale e/o comunale) che è importante "attivare" per garantire l'operatività del CDZRR
- a) consiglieri/assessori dell'amministrazione comunale, consiglieri zionali e funzionari preposti alla pianificazione del territorio e all'intervento su di esso
 - b) persone che, a prescindere dal ruolo, siano motivate sul progetto e attente alla relazione con i bambini e i ragazzi
 - c) in generale è una buona prassi quella di prevedere periodicamente un ambito di "attenzione", istituzionalizzato nel calendario della P.A., per ascoltare i ragazzi (Consiglio Comunale/zonale e/o Commissioni comunali/zionali aperte)
- 6) Strumenti amministrativi predisposti o da predisporre

per garantire l'operatività dei CDZRR⁷⁷

- a) sono utili strumenti “quadro” come delibere ad inizio anno, aggancio a Regolamenti esistenti⁷⁸, etc.
- b) è utile prevedere l'utilizzo ad hoc, per le proposte dei ragazzi, di fondi Maap
- c) è utile predisporre contatti non estemporanei fra l'Amministrazione (Zone e/o Comune quando di competenza) con soggetti come AMSA, Ristorazione Scolastica, Polizia Municipale, etc.
- d) è infine necessaria una costante mediazione fra le scuole e le Zone

7) Strumenti di visibilità pubblica per informare sul lavoro dei CDZRR

- a) sito cittadino del progetto con pagine dedicate alle iniziative zonali
- b) giornali cittadini
- c) giornali di quartiere
- d) giornali scolastici
- e) pensiline dei bus

⁷⁷ Si ricorda all'uopo che i Regolamenti di tutti i 9 CDZRR sono stati nel 2013 approvati e deliberati dai CDZ e che in alcuni casi sono stati “utilizzati” (pur con una necessaria opera di interpretazione) Regolamenti e le procedure già esistenti; dal punto di vista “formale” i CdZRR di Milano sono quindi già “regolamentati” nell'ambito amministrativo.

⁷⁸ Trattasi di due delle tre fattispecie previste dal già esistente Regolamento per la partecipazione popolare del Comune di Milano (la terza, e più conosciuta fattispecie è il Referendum cittadino)

- f) sezioni dedicate dei siti dei CdZ e una sezione dedicata sul sito del Comune
 - g) bacheche nelle scuole
 - h) comunicazioni ai genitori (delle scuole) e informative ai genitori nelle riunioni scolastiche
 - i) bacheca in CdZ
 - j) diffusione degli esiti a fine progetto alle famiglie, alla Zona, ai soggetti che sono stati coinvolti nel progetto
- 8) Strutture e ambiti della Pubblica Amministrazione deputati a fare una valutazione dei risultati del lavoro dei CDZRR ovvero essere interlocutori diretti dei ragazzi e delle ragazze per realizzare con loro tale valutazione⁷⁹:
- a) in primis Commissioni Consiliari (a partire dalle Commissioni scuola/educazione) delle Zone e quindi Consigli di Zona
 - b) Assessorati competenti a livello comunale (indicando ad inizio progetto quali sono i riferimenti) e Commissione scuola del Comune
 - c) Funzionari del Comune e delle Zone

⁷⁹ L'esperienza milanese dei CDZRR nel periodo 2012/2015 ha posto in primo piano la necessità di procedere in modo pragmatico e operativo per dare un seguito concreto alle idee e proposte dei ragazzi e delle ragazze, quindi non solo per "decidere con i ragazzi/e cosa fare" ma anche per provare a realizzare tali idee. La valutazione finale dei risultati concreti conseguiti è un aspetto importante non solo sul versante educativo (il processo di lavoro si deve chiudere con una restituzione ai ragazzi) ma anche dal punto di vista amministrativo, in quanto dà contezza a tutta la popolazione di cosa è e fa il CDZRR (e anche di come vengono usate le risorse).

9) Buoni consigli per sostenere l'operatività dei CdZRR a fronte dell'articolazione complessa della P.A. (livelli territoriali/zonali e cittadino, dinamiche maggioranza/opposizione) e dei tempi propri dell'amministrazione in generale più lunghi rispetto a quelli dei ragazzi:

a) è importante – e non scontato – che i Consiglieri di Zona o del Comune che si rapportano con i CdZRR siano consapevoli che di fronte ai ragazzi rappresentano la P.A., quale che sia la parte politica rappresentata

b) è parimenti importante che i livelli più prossimi alla vita dei ragazzi – quindi le Zone – siano dotati di poteri di azione più significativi, anche per fare fronte al fatto che i tempi di risposta per i bambini e i ragazzi si contano in non più di pochi mesi

c) può essere utile riconoscere un “tempo di lavoro” aggiuntivo agli insegnanti oltre il loro orario scolastico, così da valorizzare le loro competenze e il loro ruolo sul progetto anche in relazione ai tempi di lavoro e alle procedure da svolgere “in backoffice” con la P.A.; questi aspetti sono da affrontare nell'ambito di un rapporto fra scuole dell'autonomia, assessorati competenti, USR, Dirigenti Scolastici

10) Idee e proposte ulteriori:

a) dare maggiore omogeneità ai Regolamenti dei 9

- CdZRR, trovando forme comuni di lavoro legate alle procedure e ai contatti/relazioni con le Zone
- b) fornire, da parte delle Zone e del Comune, una informazione preliminare articolata (la più precisa possibile) circa gli ambiti e le aree di lavoro che possono essere maggiormente recepite in tempi brevi (anno scolastico) e quindi trasformarsi in progetti realizzati
 - c) inserire sempre l'esperienza dei CdZRR nei POF e considerare i plessi scolastici coinvolti come "sedi di attuazione" di un progetto della P.A., quindi fornendo strumenti e dotazioni (per archiviare, comunicare, realizzare prodotti di comunicazione e/o progettazione).

Come si evince dagli articolati contributi raccolti, il sistema milanese di partecipazione dei bambini e dei ragazzi attraverso i CDZRR si pone problematiche "mature" tipiche di un contesto che ha fatto la scelta di campo descritta in incipit del presente paragrafo, cioè quella di considerare la partecipazione non accessoria o estemporanea ma strutturale nell'ambito delle dinamiche amministrative cittadine e zonali. Quanto di queste istanze potranno essere affrontate nel prossimo futuro è la sfida che il triennio 2012/2015 di attuazione del progetto "Ragazzi in Zona" consegna alla città.

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

Questo elaborato è stato sviluppato sulla base del lavoro svolto dalla rete di progetto nelle 9 Zone di Milano e in particolare grazie ai contributi finali di:

*Federico Caffarelli, Monica Ergotti, Barbara Basilico -
Insegnanti Scuola Figlie di Betlem (Figino, Zona 7)*

*Isabella Barato – Vicepresidente Commissione Educazione Zona 7
Ivano Gioni - Presidente Commissione Mobilità Ambiente Parchi dell'O-
vest Zona 7*

*Maria Paola Rigamonti e Benedetta Rossi – Unicef Milano – CDZ1RR
Nicola Iannaccone – Arciragazzi Milano – CDZ9RR*

4.2 Il contributo di Zona 4

di Loredana Bigatti⁸⁰

La prima volta che ho incrociato in modo indiretto un Consiglio di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze è stato nella primavera del 2011, quando andando a lavorare in zona Maciachini mi trovai a leggere l'articolo di un quotidiano locale, che illustrava questa bella esperienza attiva in Zona 9 che stava dando ottimi risultati. Il mio primo pensiero fu che se fossi diventata Presidente di Zona 4, avrei provato a sviluppare questo progetto anche nella nostra Zona. Insediato il Consiglio "ufficiale" a giugno 2011, tra le tante questioni e progetti che vi erano da

⁸⁰ Presidente Consiglio di Zona 4

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

affrontare e pianificare, questo non fu proprio il primo a cui potei pensare e rimandai l'idea al futuro prossimo. Immense furono la mia sorpresa e la mia soddisfazione quando a una delle riunioni dei Presidenti di Zona con l'Assessore all'Educazione, ci fu comunicato che si voleva far diventare l'esperienza dei CdRR di Zona 9 un'esperienza cittadina che coinvolgesse tutte le Zone. Dopo questi 4 anni di collaborazione intensa con gli studenti delle primarie e delle secondarie di primo grado, ho potuto constatare come negli studenti che si sono candidati e sono stati eletti esiste un senso civico innato che ha fatto vivere loro il compito con grande impegno e senso di responsabilità. Con l'evolversi dell'esperienza, sono arrivati all'anno scolastico 2014/2015 con una maturazione del senso del loro ruolo che li candida ad essere ottimi consiglieri anche nel loro futuro personale. In Zona 4 inoltre con me, il Presidente Costanzo e la Vicepresidente Mangia, vi è stata una buona partecipazione al CdRR anche di alcuni consiglieri "adulti". Ognuno ha affiancato i ragazzi in una delle commissioni nell'analisi dei temi da loro esposti, generando uno scambio di idee e di visioni che, mentre trasmetteva ai ragazzi il senso del realizzabile dal punto di vista dell'amministratore, ha arricchito anche noi, restituendoci un poco della capacità di immaginare che con l'età si tende a perdere, ma risulta sempre preziosa quando ci si confronta con le difficoltà quotidiane della risoluzione dei problemi. Dall'esperienza personale posso quindi concludere che, visti i risultati ottenuti, il CdRR è un progetto molto valido,

che deve essere assolutamente attivato e sostenuto dalle amministrazioni locali.

4.3 Il Contributo di Zona 5

*Luisa Gerosa*⁸¹

Il Consiglio di Zona 5 dei Ragazzi e delle Ragazze ha colto la sfida e l'ha vinta: in tre anni di intenso e appassionato lavoro i giovani consiglieri e i loro compagni hanno saputo porre all'attenzione degli adulti la loro visione della città e del territorio in cui vivono, evidenziandone gli aspetti problematici e le opportunità di cambiamento.

Rigoroso ed efficace il metodo di lavoro adottato: la progettazione partecipata. Non proposte indotte dagli adulti, non l'imitazione di procedure e rituali propri dei grandi, ma un procedere per tappe in cui, attraverso momenti di confronto e grazie a strategie e a strumenti di lavoro appropriati, bambini delle elementari e ragazzi delle medie insieme sono stati guidati dai referenti di ABCittà ad ascoltarsi e a far emergere i loro sogni e le loro aspettative sulla realtà in cui vivono, a dare loro forma e concretezza trovando insieme le riposte e le soluzioni.

Hanno partecipato al progetto 9 scuole elementari e medie e un CAG, in costante connessione con tutti i compagni delle

⁸¹ Presidente Commissione Educazione Consiglio di Zona 5

loro scuole e con i Consiglieri adulti della Zona 5 che hanno aiutato i ragazzi a dare concretezza e fattibilità alle loro proposte, mettendoli in contatto con assessorati, enti, istituzioni che potevano assisterli nel comprendere meglio i temi affrontati e a trovare delle risposte concrete alle loro richieste.

Intensi, diversi e divertenti i momenti di progettazione partecipata e di confronto durante l'anno scolastico. E con molto orgoglio e competenza i giovani consiglieri al termine del percorso hanno presentato agli adulti i risultati del loro lavoro; a giugno 2014 Assessori del Comune di Milano, tecnici ed esperti hanno potuto vedere in concreto un modello di parco a misura di bambini e di ragazzi. Nel giardino di via Boeri, ora intitolato con il nome scelto proprio dai ragazzi, Parco dell'Accoglienza, in un bel pomeriggio di inizio estate si poteva ascoltare musica suonata dai ragazzi, vedere una mostra fotografica, fare insieme giochi creati dai bambini, scegliere e sentir leggere dei libri, ascoltare i ragazzi mentre presentavano un progetto di viabilità sostenibile nel quartiere, fare merenda con i cibi preparati dai genitori, dai nonni e dagli amici, ecc. Protagonisti i bambini e i ragazzi, intenti a mostrare in concreto agli adulti come la realtà del loro territorio possa diventare più vicina ai loro sogni.

Un altro pomeriggio di inizio estate, anno 2015, un'altra realizzazione: il posizionamento di una delle 20 rastrelliere per le biciclette destinate al CdZ5RR, in una delle aree individuate dai giovani consiglieri a seguito di un lungo lavoro di mappatura e di esame delle necessità dei bambini e degli adulti. E' stato

il momento conclusivo e simbolico di un percorso di progettazione partecipata con i Consiglieri di Zona 5, con i funzionari dell'Assessorato Mobilità, con gli agenti della Polizia locale. Ha coronato il successo una bicicletтата in mezzo al verde dove i bambini e i ragazzi si sono cimentati con gli adulti, compresi due Assessori del Comune di Milano.

La sfida dunque è vinta, bambini e ragazzi ci credono, hanno mostrato di saperci fare e non si possono deludere: la progettazione partecipata proposta da ABCittà è stata vincente, il tavolo degli Adulti ha garantito nei tre anni la coerenza e la fattibilità del percorso. Resta l'esigenza di connettere sempre più questo dispositivo con il suo territorio e con le Associazioni di Zona, già in rete fra di loro e con le scuole.

All'inizio di un nuovo mandato del Consiglio di Zona dei Ragazzi nuovi giovani consiglieri sono pronti a raccogliere il testimone e a proseguire il percorso: sapranno gli adulti garantire la stessa coerenza metodologica e lo stesso coinvolgimento di scuole, consiglieri e cittadini?

4.4 Il contributo di Zona 6

Uno spazio di partecipazione dei ragazzi alla vita pubblica. Laboratorio di cittadinanza.

di Gabriele Rabaiotti⁸² e Giovanna Carloni⁸³

⁸² Presidente del Consiglio di Zona 6

⁸³ Presidente della Commissione Scuola, Progetti educativi e civici Zona 6

“La mia vita non è cambiata molto, ma adesso quando vado in giro con gli amici sto più attenta alla mia zona, alle cose che funzionano e a quelle che invece andrebbero sistemate” (Jelena 14 anni).

“Ho imparato ad apprezzare i pensieri altrui e dopo essere stato eletto mi sono sentito apprezzato dai compagni, assumendo una maggiore fiducia in me stesso” (Zaid, 13 anni).

Sono solo un frammento delle valutazioni espresse dai giovani consiglieri dei nove CdZRR di Milano, riuniti presso l'ex Ansaldo di via Tortona 54, il 22 maggio 2014, durante il 1° Forum dei CdZRR. Obiettivo dell'incontro: dare ai bambini, ai ragazzi, agli insegnanti e ai Consiglieri Comunali un'occasione di confronto e di verifica sulla esperienza, e restituire alla città il valore e i risultati concreti del loro impegno che, a giudicare dalle testimonianze, possiamo considerare notevoli. Ripercorrendo brevemente la storia dell'attuazione del progetto “Ragazzi in zona”, nella nostra Zona 4, segnaliamo le tappe più significative:

- In occasione della Giornata mondiale dei diritti dell'Infanzia, a partire dal 2011, delegazioni degli Istituti Comprensivi della Zona si sono incontrate presso la sede del CdZ4 per confrontarsi su temi importanti: come deve essere una città “amica dei bambini”, partecipazione, democrazia, diritti, etc.
- Il Tavolo di Zona 4 si è incontrato con cadenza all'incirca mensile per discutere e confrontarsi sulle tematiche principali

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

relative al progetto: ascolto, partecipazione, democrazia, rappresentanza. Nel corso del 2013 il Tavolo di Zona ha redatto il Regolamento del CdZ4RR, approvato poi dal CdZ4 (delibera N.127 del 09/05/2013).

- Il 22 maggio 2013, alla Fabbrica del Vapore, i ragazzi delle scuole milanesi si sono incontrati per condividere le proposte e le esperienze, per la realizzazione dei nove CdZRR.
- Ottobre 2013 – nelle scuole sono stati eletti 40 Consiglieri che, nel rispetto della parità di genere e delle diverse età, si sono impegnati a rappresentare i loro compagni; il 22 novembre 2013, in contemporanea in tutta la città, c'è stato l'insediamento dei CdZRR nelle nove zone.
- Nel corso del 2014 i giovani Consiglieri della Zona 4 si sono incontrati in tre sedute assembleari per decidere e deliberare progetti ed idee. Scuola, ambiente, sicurezza, spazi per i giovani: su questi temi i ragazzi si sono espressi, valutandoli in termini di fattibilità e realizzazione. Le loro "delibere" sono state poi accolte dal Consiglio degli adulti. Il 4 giugno 2014 il CdZ4RR ha realizzato uno dei progetti su cui ha lavorato durante l'anno: la pulizia della facciata del museo del fumetto.
- Nell'a.s. 2014-2015 anche il CAG Ponte Lambro ha eletto i suoi rappresentanti nel CdZ4RR. Nel corso delle quattro sedute il

Consiglio ha discusso le varie proposte, focalizzando in modo particolare la propria attenzione su: mensa scolastica, case popolari, ambiente. A conclusione dell'anno si è svolta una "giornata ecologica" al parco Galli con Legambiente, con la presenza di un geologo che ha parlato delle esondazioni del Lambro.

Tutto il lavoro del CdZ4RR è raccontato in un blog⁸⁴. L'importanza del progetto è indiscutibile: per la serietà dimostrata dai giovani consiglieri, per la preziosa opportunità di portare all'attenzione del CdZ la loro visione della città e del territorio nel quale vivono, per la concreta occasione di crescita come cittadini responsabili, attenti e capaci di prendersi cura del bene comune. L'esperienza potrà solo migliorare se gli adulti rinunceranno alla tentazione di "usare" il Consiglio dei Ragazzi come destinatario d'iniziativa pensate da loro, se **tutto** il Consiglio di Zona condivide il progetto e sostiene le azioni dei ragazzi.

L'esperienza del consiglio di Zona delle Ragazze e dei Ragazzi ha permesso al nostro Consiglio di realizzare uno dei punti programmatici della Commissione Scuola di Zona 6: mettere le scuole in rete, farle lavorare su un progetto condiviso in completa collaborazione, permettere ai ragazzi di conoscersi e rapportarsi con i loro pari, di conoscere altri quartieri.

Il lavoro svolto dall'associazione referente si è dimostrato un valido e insostituibile supporto: solo grazie alla presenza del facilitatore, in qualità di coordinatore esterno alle scuole e in-

⁸⁴ <https://cdzrr4.wordpress.com/>

dipendente dalla Zona, si è potuto realizzare il lavoro di coordinamento generale tra le scuole ed evitare che ciascuna di loro, anche se con un obiettivo comune, lavorasse in modo autonomo.

Il consiglio di zona, tramite principalmente la commissione scuola, ma anche con il supporto delle commissioni competenti sui diversi temi discussi dai ragazzi, ha trasformato alcune delle proposte elaborate dai ragazzi in delibere attuative. I ragazzi, hanno avuto modo di avvicinarsi al percorso che porta alla decisione e alla sua attuazione: formulazione della proposta, dibattito e confronto, votazione e presentazione all'aula del Consiglio degli adulti. Hanno così constatato che non sempre tutto è realizzabile, hanno imparato a gestire vittorie e sconfitte. E' stata una forte esperienza di crescita per gli alunni e per i docenti che hanno annualmente preso parte e per noi Consiglieri che li abbiamo seguiti. E' un'esperienza valida che, come accade nella formazione e nell'educazione, necessita di continuità e di "accumulazione". Questo anche perché difficilmente si riesce a dare attuazione in tempi brevi a quanto elaborato nel corso di un anno scolastico. Il tutto complicato dal fatto che, sulla scena, gli attori cambiano volta per volta: **gli alunni** ogni anno vengono rilette e, oltre a elaborare nuove proposte, devono portare a compimento le proposte elaborate dagli alunni del precedente anno; **i docenti**, soprattutto nelle scuole primarie, difficilmente possono seguire il progetto in modo continuativo; **le scuole**, annualmente si rinnovano nella

loro partecipazione ed adesione al progetto.

Gli elementi che possono dare continuità sono rappresentati dal facilitatore esterno e dai Consiglieri di Zona. Questi ultimi riusciranno nella loro azione di “affiancamento” quanto più saranno in grado di rispondere positivamente alla sollecitazione che ancora una volta le ragazze e i ragazzi sono stati in grado di offrire: trovare figure adulte disponibili e disinteressate, vedere nella comunità territoriale, e in chi la rappresenta, l’attenzione per il bene pubblico, prendere consapevolezza dell’importanza che riveste il confronto con le idee degli altri. Questa diventa la preconditione per dare un futuro migliore alla nostra democrazia e alle regole che la governano.

4.5 Il contributo di Zona 7

*di Isabella Barato*⁸⁵

Premessa

Nel corso dei due anni scolastici 2012/2013 e 2013/2014 si è sviluppato e ha iniziato le sue attività il Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze in Zona 7, in contemporanea con le altre Zone milanesi, grazie al progetto “Ragazzi in Zona” che ha esteso a tutte e 9 le Zone cittadine l’esperienza prima presente solo in Zona 9. Il progetto cittadino è stato realizzato nell’ambito del V Piano di Attuazione della Legge 285/97 a Milano, Piano di

⁸⁵ Vicepresidente Commissione Educazione Consiglio di Zona 7

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

Attuazione conclusosi con il primo semestre 2014. L'esperienza dei Consigli dei Ragazzi è stata prevista nel VI Piano di attuazione (si veda la Delibera 1022 del 16/05/2014 del Comune di Milano, allegata alla presente proposta progettuale) ma, per ragioni di tempistiche di attuazione amministrativa, essa entrerà in operatività con il 2015.

Il progetto che si è svolto dal 2012 ha previsto una azione concertata e integrata a livello cittadino, con azioni specifiche di facilitazione zonale svolte da singole organizzazioni di terzo settore nei vari territori e Arciragazzi Milano ha seguito sin dall'inizio dell'esperienza l'attività specifica in Zona 7.

Dal punto di vista operativo, l'esperienza del Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze di Zona 7 (in sigla, CdZ7RR) ha visto nel primo anno la partecipazione di 7 scuole (di cui due con due cicli, primario e secondario di primo grado); 47 ragazzi e ragazze eletti da circa 700 loro compagni; idee e proposte elaborati e quindi votati da circa 1700 alunni. Si è costituito un Tavolo di Coordinamento di Zona composto da insegnanti delle 7 scuole, dal CdZ (vicepresidente Barato) e dal facilitatore di Zona. Gli incontri dei ragazzi sono stati 7 nel corso dell'anno, di cui 3 presso il Consiglio di Zona; un ottavo incontro tra tutti i Consigli dei Ragazzi di Milano si è svolto il 22 maggio presso lo Spazio Ex Ansaldo. I ragazzi del CdZ7RR hanno elaborato un ampio programma di idee, sottoposto a raccolta firme con i loro compagni e genitori nel "giorno della firma" del 13 marzo e quindi presentate al CdZ7 il 21 marzo 2014. I vari interlocutori

adulti (commissioni consiliari, Polizia Locale, Comune, Milano Ristorazione, etc.) hanno fornito le loro risposte che sono state esposte nell'incontro finale, svoltosi in CdZ7, del 3 giugno 2014. Il progetto è continuato nell'anno scolastico 2014/15 grazie all'intervento – **nel secondo semestre del 2014** – reso possibile dalla progettazione congiunta con la Zona 7 e sostenuta con apposita Maap. Nell'ambito di tale percorso, sono state realizzate da settembre 2014 le seguenti attività:

**DA INIZIO SETTEMBRE a FINE DICEMBRE 2014:
riconvocazione e consolidamento del Tavolo di
Coordinamento Zonale**

- Realizzati 4 incontri del “tavolo di zona” e un incontro specifico per ciascuna scuola aderente. Realizzato un incontro dedicato con Commissione Educazione del CdZ e due specifici con referente CdZ7 (vicepresidente Commissione Educazione Barato).

ENTRO META'/FINE OTTOBRE 2014

- Realizzati circa 2 incontri per ogni classe (in totale 30 incontri)
- Realizzato vademecum per gli insegnanti (per le elezioni e l'individuazione partecipata delle proposte dei ragazzi), comprensivo di schede elezione/voto, candidatura, codice etico consiglieri/ragazzi, etc.*

* Il vademecum è disponibile a richiesta su supporto CD. ** Si veda il programma finale del CdZ7RR validato nella seduta di insediamento del 25 Novembre 2014.

*** Idem come sopra, si veda il programma allegato

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

ENTRO INIZIO/METÀ' NOVEMBRE 2014

- Realizzazione delle nuove elezioni in tutte le scuole (solo in un caso i consiglieri sono rimasti invariati)
- Individuazione delle proposte dei ragazzi (3 prioritarie per scuola, di cui almeno 1 sulla scuola stessa)
- Raccolta e sistematizzazione delle proposte**
- votazione, con i ragazzi, delle priorità rispetto al programma dell'as scorso, che vanno a completare le nuove proposte di quest'anno***

FINE NOVEMBRE/ METÀ DICEMBRE 2014

- Insediamento del CdZ7RR il 25 Novembre (il passaggio di consegne tra i vecchi e i nuovi consiglieri è stato realizzato nell'ambito degli incontri in ciascuna scuola)
- Individuazione, nell'ultimo Tavolo di Coordinamento con gli insegnanti del 4 dicembre 2014, delle linee di lavoro per il primo bimestre 2015 (realizzazione mostra delle proposte dei ragazzi a fine gennaio 2015 in CdZ7, avvio incontri con le Commissioni consiliari, avvio incontri con i Dirigenti Scolastici per le proposte inerenti le singole scuole).
- Pubblicazione dei documenti di avvio sulla pagina internet del CdZ7
- Report finale e saluto "di fine anno" ai ragazzi

Svolgimento delle attività da gennaio 2015

Da gennaio 2015, e nelle more della copertura progettuale da parte del Comune di Milano attraverso l'attuazione del VI Piano 285/97, le iniziative si sono svolte grazie all'impegno volontario dell'Arciragazzi di Milano e hanno visto:

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

- la realizzazione di una mostra delle proposte dei ragazzi, svoltasi presso la sede del CdZ7 a gennaio
- la realizzazione di 3 incontri del CdZRR (febbraio, marzo, aprile), di cui uno dedicato anche ad incontrare la dirigenza di Milano Ristorazione, oltre l'allestimento della mostra a gennaio 2015
- la realizzazione in ogni scuola di un incontro con i Dirigenti Scolastici e i bambini/ragazzi coinvolti nel progetto, per evidenziare le proposte riferite a ciascuna scuola
- l'avvio di una azione specifica di monitoraggio sui Giardini amici dei Bambini a Muggiano
- la realizzazione della giornata ecologica a Baggio, con 150 bambini di 7 classi della scuola Zima/Garibaldi, svoltasi presso Cava Aurora e il Parco delle Cave
- la realizzazione di ulteriori incontri specifici con tecnici e Dirigenti Scolastici (e consiglieri di Zona 6 + comitati cittadini) alla scuola Carlo Porta, che "confina" con la Zona limitrofa alla 7
- i contatti specifici – tenuti dal facilitatore di progetto – con i Presidenti delle Commissioni del CdZ7, con particolare riferimento alla Commissione Educazione, Mobilità, Sport, Affari Sociali
- la realizzazione di un incontro specifico tra ragazzi, scuola, Commissione affari sociali ed Educazione di Zona 7, genitori e Polizia Locale a Figino in relazione alle problematiche connesse alla sicurezza sociale e viabilità nei dintorni di Via Novara e della scuola Betlem. Ragazzi rappresentanti della stessa scuo-

la Betlem hanno partecipato ad incontri della Commissione Parchi/mobilità.

Chiusura delle attività annuali e previsioni

Il 14 maggio 2015 è stato realizzato l'incontro plenario finale del CdZ7RR, che ha ospitato delegati del CdZ4RR e del CdZ9RR. Durante l'incontro sono stati in primis valutati i riscontri avuti alle proposte dei ragazzi in Zona 7 (si veda per l'elenco completo delle risposte la sezione Consiglio dei Ragazzi sul sito del CdZ7) e di seguito i ragazzi e le ragazze, dei tre CdZRR insieme, hanno:

- elaborato una sintesi dei criteri per i giardini condominiali e sotto casa amici dei bambini
- realizzato la prima valutazione della qualità della loro esperienza secondo gli indicatori elaborati dal PIDIDA Lombardia e PIDIDA Liguria nell'ambito delle iniziative nazionali sulla partecipazione della rete PIDIDA (si veda tabella di seguito).

Entro giugno 2015 si prevede:

1) la chiusura dei processi ancora aperti, in particolare: per le iniziative di Muggiano – giardini condominiali e spostamento fermata autobus; la premiazione del concorso fotografico sul Parco delle Cave e della “gara” di raccolta pile usate, realizzati nell'ambito della prima giornata ecologica del 23 aprile; la relazione ai ragazzi delle informazioni specifiche e degli esiti

dell'incontro con Milano Ristorazione

2) produzione per tutti i consiglieri del CdZ7RR e per il CdZ7 (degli adulti) di un CD contenente tutti i materiali prodotti, le foto, le proposte dei ragazzi e le risposte, etc.

3) la valutazione finale, con il Tavolo di Coordinamento di Zona, dell'esperienza realizzata e il rilancio per l'anno scolastico prossimo

4) a fine giugno tutti i materiali saranno disponibili su supporto informatico, compresa la valutazione dell'esperienza di partecipazione da parte dei ragazzi/e tramite gli indicatori PIDIDA.

Dati numerici circa l'attuazione del progetto fino a fine anno scolastico 2014/2015

1. Incontri del CdZ7RR: 5
2. Incontri del "Tavolo di Zona" (insegnanti referenti per le scuole, rappresentanza del CdZ7): 9
3. Numero delle scuole coinvolte: 5
4. Numero delle classi che hanno espresso rappresentanti: 18 (circa 350 bambini e ragazzi)
5. Numero delle classi che hanno votato i rappresentanti: 19 (circa 370 bambini e ragazzi)
6. Numero delle classi che si sono espresse sulle priorità da realizzare: 53 (circa 1200 ragazzi)

7. Numero di insegnanti coinvolte in modo permanente: 7
8. Numero di incontri del facilitatore presso le classi: 40
9. Numero dei rappresentanti delle classi nel nuovo CdZ7RR: 30
10. N. uscite sui giornali: 4 (1 su “il giorno”, 2 sul RILE, 1 sul “il diciotto”)
11. Numero partecipazioni del CdZ7RR alle Commissioni Consiliari e/o ad incontri con Assessori: 4
12. Commissioni consiliari CdZ7 contattate: tutte

4.6 Il contributo di Zona 9

Per il corrente anno scolastico il CdZRR lavorerà sulla proposta dell'assessora Bisconti “Vota il cortile più amico dei bambini”.

Nel mese di settembre il CdZ9RR ha preso in considerazione il progetto “Cortili condominiali amici dei bambini e dei ragazzi in zona 9” ed è stato istituito un tavolo di lavoro.

Le scuole presenti hanno concordato di lavorare in questo modo:

a) tramite un questionario si farà una indagine per verificare se, nei cortili condominiali delle abitazione degli alunni della scuola, è possibile giocare. A tal fine si sono accolte le proposte di questionario pervenute dalla scuola Scialoia e Falcone-Borsellino.

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

- b) una volta conclusa l'indagine i consiglieri si vedranno per confrontare i dati raccolti e per condividere i criteri con i quali individuare e votare il cortile condominiale amico dei bambini e dei ragazzi.
- c) ogni scuola (i singoli plessi) selezionerà un proprio cortile e nella riunione del CdZRR di fine aprile o maggio si voterà il cortile condominiale della zona 9.
- d) oltre a individuare il "cortile condominiale amico" si stilerà l'elenco dei condomini che hanno adeguato il loro regolamento alle nuove disposizioni.

Si verificherà se anche gli altri CdZRR stanno lavorando su questo tema al fine di coordinarsi e arrivare a maggio ad un incontro comune per far votare ai ragazzi il cortile condominiale amico dei bambini e dei ragazzi della città di Milano.

Il 21 gennaio 2015 presso la sede del Consiglio di Zona 9 è convocato il gruppo di lavoro per "l'individuazione del cortile condominiale amico dei bambini e dei ragazzi di Zona 9".

L'Assessore Bisconti spiega le modalità con cui il lavoro da parte dei 5 Istituti Comprensivi dovrà proseguire. Fa presente, inoltre, che i cortili essendo spazi privati, appartenenti ai condomini, non sono gestibili dal Comune di Milano, sono regolati dai loro regolamenti. Però, spiega ai ragazzi che i Regolamenti approvati dal Comune di Milano sono di ordine superiore, cioè

superano quelli condominiali, che sono impugnabili se contengono norme contraddittorie. Inoltre, dice loro, che il Comune di Milano, ultimamente, ha approvato due Regolamenti nuovi: quello della Polizia Urbana e quello Edilizio, in cui si fa menzione che: “nel rispetto delle regole, in sicurezza, c’è il diritto a giocare nei cortili, per cui c’è il divieto di apporre cartelli che vietano ai ragazzi di giocare”.

L’Assessore Bisconti prima di salutare i Ragazzi per raggiungere Palazzo Marino chiede loro di lavorare sui regolamenti condominiali; lavorare sull’individuazione del “cortile ideale” da premiare con un premio che sarà suggerito dai ragazzi del gruppo di lavoro. Infine saluta tutti i presenti.

Vengono individuati i criteri per identificare il giardino “Amico dei bambini e dei ragazzi”

- 1) luogo per giocare ed incontrarsi
- 2) indicazione degli orari da esporre
- 3) presenza di panchine
- 4) presenza di fontanelle
- 5) presenza di alberi
- 6) presenza di tavoli
- 7) presenza di murali
- 8) presenza di giochi disegnati per terra quali: campana, scacchiera, mondo, etc.
- 9) utilizzo del cortile per effettuare feste
- 10) presenza di spazio nel cortile

I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze
A.S. 2014/15

Il giorno 25 marzo durante la seduta del CdZ9RR sono stati presentati i cortili selezionati con un lavoro di indagine svolto nelle scuole, attraverso appositi questionari.

Nel lavoro sono stati coinvolti circa 500 alunni.

Ogni scuola ha presentato il proprio “cortile” illustrando la spiegazione anche con slides.

Si è poi proceduto alla votazione dopo aver valutato la possibilità di inserire due giardini pubblici nati come cortili di vicinato a seguito di opere da scomputo oneri di urbanizzazione. Accettati i due “giardini” la votazione ha dato il seguente esito:

n.	voti	I.C.	plesso scolastico
1	1	Scialoia	Buonarroti - secondaria
2	5	Locatelli	Quasimodo - secondaria
3	2	Scialoia	Calvino - primaria
4	6	Arbe-Zara	Falcone Borsellino - secondaria
5	1	Arbe-Zara	Poerio - primaria
6	8	Sorelle - Agazzi	Rodari - secondaria
7	1	C. Cantù	A. Frank - primaria
8	4	C. Cantù	C. Cantù - primaria

Il CdZ9 farà pervenire, attraverso le scuole, una lettera agli Amministratori dei Condomini spiegando il progetto e pregando

di esporla nella bacheca condominiale al fine di rendere pubblico il lavoro fatto dai ragazzi.

Per il cortile “vincitore” si chiederà all’Amministrazione comunale di valorizzare l’esito del progetto. Il CdZ9RR in maggio sarà in grado di confrontarsi con gli altri CdZRR e con l’Amministrazione centrale.

Nel mese di maggio i rappresentanti del CdZ9RR si sono confrontati sul lavoro dell’anno con i “Consiglieri CdZRR” delle Zone 7 e 4. Solo due Zone hanno lavorato sui cortili amici dei bambini e questo ha limitato un po’ il confronto.

Come sempre l’entusiasmo e la serietà dei ragazzi è di esempio per gli adulti e la continuità in questo progetto è molto importante per la programmazione nelle singole scuole. E’ importante garantire una continuità progettuale e avere chiare indicazioni in proposito.

Conclusioni

*Nicola Iannacone*⁸⁶

Il contesto territoriale all'interno del quale si è sviluppata l'esperienza dei Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze (da adesso CdZRR) comprende tutte le scuole primarie e secondarie di 1° grado della città. Tale scelta è stata compiuta dall'amministrazione comunale che, sulla base dell'esperienza nata in zona 9 dal 2006, ha voluto portare a livello cittadino la pratica dei CdZRR. Si è avviato così un percorso triennale per la costituzione e l'insediamento dei Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze anche nelle 8 zone della città di Milano che ancora non lo avevano.

Tutti gli 8 CdZRR sono stati fortemente legati all'esperienza scolastica e, dal punto di vista organizzativo interno, hanno sviluppato una strutturazione di lavoro "per temi" e "gruppi di lavoro", senza sentire la necessità di mutuare l'organizzazione comunale (i Consigli di Zona dei grandi) con "cariche" ufficiali all'interno del gruppo dei ragazzi.

Il progetto è contraddistinto dall'azione integrata di iniziative nelle Zone, fra di loro raccordate in termini di formazione (iniziale), scambio e raccordo di prassi (coordinamento interzo-

⁸⁶ Estratti dalla relazione conclusiva del Progetto "Ragazzi in Zona. I Consigli di Zona dei Ragazzi e delle Ragazze" V Piano Infanzia e Adolescenza ex l. 285/97 Città' di Milano. A cura del responsabile del progetto

nale), gestione cittadina della comunicazione e realizzazione di eventi comuni e/o in contemporanea (insediamento nelle Zone, incontri plenari dei ragazzi a maggio). Il progetto ha inoltre implementato approcci comuni di carattere strutturale, pur nelle diverse articolazioni locali; in particolare ha promosso la realizzazione partecipata di un Regolamento zonale dei CdZRR per ogni Zona e la sua adozione formale da parte dei CdZ, oltre alla costituzione di un Tavolo di Coordinamento di Zona formato da Zone, insegnanti e laddove possibile genitori e soggetti dell'extrascuola.

I destinatari dell'intervento sono molteplici:

prima di tutto le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi dai 9 ai 14 anni (oltre 10.000) delle scuole che hanno aderito al progetto. Il loro coinvolgimento è avvenuto con varie modalità, differenti da zona a zona e da scuola a scuola, ma che in maniera unitaria hanno individuato, scelto ed eletto i loro rappresentanti;

i 350 giovani Consiglieri eletti nei 9 CdZRR che hanno animato, partecipando direttamente, sia alle varie sedute dei loro CdZRR sia agli eventi locali e cittadini;

gli insegnanti delle classi che aderendo al Progetto hanno non solo permesso ai loro alunni di fare l'esperienza, ma se ne sono avvalsi per dare stimoli nuovi alla didattica;

le scuole, dato che alcune di esse, per partecipare all'esperienza dei CdZRR, si sono dotati di uno strumento di partecipazio-

ne alla vita scolastica: il Consiglio degli Studenti.

Tra i destinatari dell'esperienza bisogna anche contemplare i genitori dei ragazzi eletti che li hanno sostenuti accompagnandoli negli incontri pomeridiani fuori dall'orario scolastico e, in generale, le Associazioni Scolastiche dei Genitori che, in vario modo, hanno favorito e promosso le attività dei CdZRR.

Tenuto conto che la comunicazione e la documentazione delle attività è stata realizzata direttamente dai bambini e dai ragazzi tramite vari media (giornali cartacei e online, trasmissioni radioweb e gestione di blog) i destinatari sono molteplici: sono i bambini, i ragazzi e gli insegnanti che hanno letto e commentato gli articoli del giornale, ascoltato, in diretta o in podcast, le trasmissioni radioweb. Ma sono anche i bambini e i ragazzi produttori dei contenuti, che hanno potuto così confrontarsi con la loro produzione potendola valutare e apprezzare. Occorre aggiungere i loro genitori, che hanno potuto vedere, ascoltare quanto prodotto dai loro figli. I cittadini tutti, che ancora adesso possono vedere, scaricare, ascoltare quanto pubblicato sul sito www.ragazzinzonamilano.it e sui blog specifici di alcuni CdZRR (3, 5 e 9).

Nel periodo 2012-2014, periodo al quale si riferisce questa riflessione, sono stati raggiunti complessivamente 103 plessi dei quali 56 scuole primarie e 47 scuole secondarie di primo grado. Inoltre si segnala il coinvolgimento di due Centri di Aggregazio-

ne Giovanile: “Lo Scigno di Via Saponari 36 e “Centro giovani Ponte Lambro di via Parea 26.

La privatizzazione dei bambini

La problematica che tramite la realizzazione dei CdZRR si è voluta affrontare è quella del fenomeno della “privatizzazione dei bambini” e della loro scomparsa dai luoghi del vivere quotidiano degli adulti e in generale dagli spazi pubblici della città. Ciò ha comportato una progressiva riduzione degli spazi di gestione e di autonomia dei bambini negli aspetti dell’esperienza quotidiana che li riguardano direttamente. Indichiamo alcuni effetti negativi di tale “privatizzazione” e “scomparsa”:

- una riduzione dei livelli di autonomia nella gestione degli spazi pubblici da parte dei bambini e dei ragazzi che vivono da un lato con estraneità tali luoghi per poi, nei casi più estremi, riappropriarsene in modo ostile anche con atti di vandalismo.
- l’enfatizzazione dello spirito protettivo della famiglia e delle istituzioni che hanno reso i contesti di vita urbani fonte di rischio e di pericolo
- la riduzione delle questioni educative ad un fatto interno esclusivamente alla famiglia rendendo ogni genitore unicamente responsabile dei suoi bambini.

Con la crescente instabilità familiare e parentale, si crea un mix di fattori che aumentano l’isolamento e la solitudine della famiglia stessa.

La quotidianità dell'infanzia non sembra più così prevedibile e sicura e l'ansia da rischio più che protezione richiama azioni e atteggiamenti di controllo familiare e istituzionale sui bambini. Tutti questi aspetti hanno ridotto progressivamente lo spazio fiduciario tra le generazioni necessario a riconoscere abilità, competenze e autonomia soprattutto ai bambini stessi e l'effetto più evidente è che è venuta meno la funzione educativa delle città come luogo delle esperienze da acquisire nello spazio urbano.

La "privatizzazione" dell'infanzia e dell'adolescenza si sviluppa contestualmente all'affermarsi, con sempre maggiore attenzione e seguito planetario, dell'idea che i bambini siano cittadini a pieno titolo e soggetti di diritto, tra cui quello alla partecipazione.

Anche a Milano si registra la duplicità di tale fenomeno:

- la privatizzazione dell'infanzia e l'affermazione dei diritti di cittadinanza per i bambini e i ragazzi.
- la riduzione degli spazi di autonomia per i bambini e i ragazzi e la realizzazione di pratiche partecipative rivolte agli stessi.

Le politiche educative nella nostra città si sono quindi caratterizzate in maniera contraddittoria e le esperienze partecipative, anche per affermare i principi della CRC, sono state episodiche e non sistematiche.

Con la costituzione dei CdZRR si è inteso superare la frammentarietà o l'episodicità delle esperienze partecipative realizzate nella nostra città e che hanno coinvolto i bambini e i ragazzi negli ultimi decenni. Tale progetto permetterà alle politiche sociali e del welfare municipale di aggiornarsi, rendendo Milano una "città educativa" a partire dal suo tessuto urbano. Le proposte dei CdZRR diventeranno una modalità nuova per l'amministrazione comunale di ascolto dei bambini e dei ragazzi che potranno così concorrere allo sviluppo della loro città. Con l'istituzione dei CdZRR Milano e le sue istituzioni saranno in grado di affiancare i luoghi e le agenzie educative, primi fra tutti i genitori e la scuola, contrastando il processo alla "privatizzazione" dell'infanzia e considerando i bambini e i ragazzi "bene comune", risorsa concreta per lo sviluppo di Milano. La gestione cittadina della comunicazione e la realizzazione di eventi comuni e/o in contemporanea, attività educative basate su lavori di gruppo e processi di apprendimento attivo per la realizzazione di commenti, considerazioni, sintesi di proposte, ecc, hanno dato ai ragazzi l'opportunità di sentirsi una comunità più ampia rispetto alla loro zona/scuola. La presenza stabile a questi incontri di rappresentanti autorevoli dell'amministrazione comunale ha fatto sentire i bambini e i ragazzi ascoltati e di poter agire la loro cittadinanza in maniera attiva, responsabile e partecipata. La comunicazione realizzata direttamente dai bambini e dai ragazzi eletti nei vari CdZRR attraverso giornali on line e dirette

radioweb, sia per gli insediamenti contemporanei dei CdZRR nelle Zone e sia negli incontri plenari dei ragazzi a maggio, ha ulteriormente rafforzato il processo educativo di partecipazione e di protagonismo dei ragazzi.

Le azioni a livello di zona si sono sviluppate attraverso una strutturazione di lavoro “per temi” e “gruppi di lavoro”. Il collegamento strutturale con le scuole e con il CdZ, nonché il sostegno all’operatività puntuale del lavoro con i ragazzi e le ragazze, è stato assicurato dal ruolo di facilitazione degli operatori degli Enti, i quali hanno anche assicurato il raccordo fra le varie operatività nell’ambito delle iniziative di carattere cittadino.

Il sistema finale, dopo i due anni di progetto, vede quindi attivi per ogni CdZRR:

- gli interlocutori dei CdZ (solitamente nell’ambito delle Commissioni Educazione e/o direttamente con la Presidenza dei CdZ, e/o i Direttori di Settore);
- le scuole, in particolare gli insegnanti referenti e in alcuni casi attraverso le proprie strutture di partecipazione dei ragazzi alla vita scolastica (consigli o consulte scolastiche), significativamente efficaci nell’ambito di questa iniziativa anche se non presenti ovunque;
- i Tavoli di Coordinamento di Zona (in alcuni casi anche con genitori e soggetti dell’extrascuola).

Il sistema dei CdZRR così composto ha inoltre avviato interlo-

cuzioni specifiche (a seconda delle Zone) con altri soggetti: Assessorati, polizia municipale/vigili di quartiere, Milano Ristorazione, Consulte mense, singole associazioni con specifici ruoli (come nel caso della pulizia dei muri dai graffiti), associazioni sportive, associazioni dedicate al tempo libero, di carattere educativo...

Da questo punto di vista esiste quindi una coerenza cittadina del modello di intervento dei CdZRR.

Le scuole che hanno aderito al progetto hanno acquisito elementi nuovi al loro impianto educativo introducendo i Consigli degli Studenti o delle rappresentanze studentesche non previste dall'ordinamento scolastico.

L'impegno, la serietà e la partecipazione dei consiglieri dei CdZRR alle varie attività, di zona e cittadine, è risultato un elemento riscontrabile da tutti gli adulti (Assessori, Consiglieri Comunali, Presidenti e Consiglieri referenti dei CdZ, funzionari dell'amministrazione, insegnanti, genitori, giornalisti.....).

Da quanto descritto e realizzato possiamo registrare un cambiamento significativo: i CdZRR sono considerati interlocutori per avviare progettualità o concorrere a decisioni sino a ieri ad appannaggio solo degli adulti, anche se riguardavano ambiti di vita dei bambini e dei ragazzi.

Da questo punto di vista è sempre di più auspicabile che tale intervento superi la dimensione progettuale e diventi un servizio educativo stabile e strutturato che qualifichi le politiche a favore dei diritti dei bambini e dei ragazzi nella città di Milano.

Le Associazioni che hanno gestito il Progetto
“Ragazzi in Zona a milano.”
I consigli dei Ragazzi e delle Ragazze”
anni 2012-2014

ARCI Milano
www.arcimilano.it

ABCittà
www.abcitta.org

AmbienteAcqua onlus
www.ambienteacqua.it

arciragazzi milano
www.arciragazzimilano.it

CELIM
www.celim.it

cooperativa DIAPASON
www.coopdiapason.it

Fratelli dell’Uomo

Consorzio SIS - Sistema Imprese Sociali
www.consorziosis.org/public/

UNICEF Milano
www.unicef.it/milano

Partner
ALTAVIA Italia

Progetto co-finanziato
dal V Piano Infanzia Adolescenza
“Città di Milano”
L.285/97



Consiglio di Zona 7

